



I giovani del P.P.D. e le elezioni europee

PRESENTATA ALLA FARNESINA

# Una «guida pratica» per emigrati italiani

ROMA, 21.

Un nuovo importante strumento di lavoro, volto alla migliore conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione, è stato presentato dal sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, in una conferenza stampa tenutasi alla Farnesina.

Si tratta di una «guida pratica» di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Il volume, come ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, «non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certa-

mente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali».

L'onorevole Foschi ha quindi affermato che vi sono «segni positivi» nel rapporto tra Italia e Svizzera in materia di emigrazione, anche se permane il testo di una legge (ANAG), giudicata iniqua anche da Ezio Canonica, compianto leader dei sindacati elvetici. Il sottosegretario ha quindi annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per favorire la collettività italiana presente in quel Paese. Foschi, a questo proposito, ha posto in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Il Popolo  
di Roma del 22.1.78

# I giovani del P.P.E. e le elezioni europee

IV

Si è tenuta nei giorni 14 e 15 gennaio a Bruxelles la riunione dell'esecutivo europeo dei giovani del Partito Popolare Europeo. Tre gli argomenti fondamentali in discussione: il contributo dei giovani alla elaborazione del programma del PPE, le attività future, la domanda di adesione presentata dai giovani conservatori inglesi. Su quest'ultimo punto c'è stata una chiara decisione presa a grandissima maggioranza, che ha respinto tale domanda ribadendo la fisionomia del PPE quale federazione dei partiti, e quindi dei giovani, a chiara ispirazione democratico-cristiana. Quanto alle attività future l'esecutivo ha approvato all'unanimità la mia proposta di tenere una manifestazione di massa dei giovani europei in Francia nel mese di settembre ed un Seminario europeo sui problemi dell'informazione nei primi giorni di maggio ad Arezzo.

Più di 10 ore di dibattito infine sono state dedicate dall'esecutivo all'esame della situazione politica europea e del programma del PPE sulla base di una relazione svolta dal sottoscritto.

I Trattati di Roma del 1957 — si è detto — se aprirono la strada ad una progressiva integrazione economica, che tanti benefici ha portato allo sviluppo dell'Europa occidentale, archivarono di fatto le tensioni espresse da De Gasperi, Adenauer e Schumann verso una unificazione politica europea. A vent'anni di distanza ci si accorge che l'Europa del burro e del vino non basta, la crisi economica particolarmente evidente nelle regioni europee meridionali non accenna a diminuire, nuovi fenomeni come la massiccia disoccupazione giovanile ed il terrorismo politico coinvolgono tutta l'Europa. Ed allora è chiaro che di fronte a tutto ciò l'eliminazione delle dogane non basta più; occorre un rilancio dell'unità politica per una Europa più forte e più democratica, capace di dominare la crisi e di aprire nuove speranze alle nuove generazioni. Il rischio è infatti che soprattutto ai giovani l'Europa appaia solo come un gigante di burocrazia.

Ecco allora che l'elezione diretta del Parlamento Europeo sarà un grande contributo nel-

la direzione della costruzione politica, fatta di fantasia e volontarismo, dell'Europa. Ed allora lo spazio per la DC in Europa ora e dopo le elezioni europee è grande e tutto da inventare, ma a patto di non cadere nella semplificazione per cui se c'è un eurosocialismo forte ed un eurocomunismo in crescita, occorre contro anche l'euro-dc, che poi secondo l'ottica socialista sarebbe l'euro-destra; cadere in questa spirale significherebbe snaturare radicalmente l'immagine della DC legandola per sempre per una mania di contrapposizione

bipartitica alla destra europea (conservatori, gollisti). Per questo il Partito Popolare Europeo, costituitosi ormai da più di un anno, è solo una federazione dei partiti europei, che vuole impostare il confronto elettorale sui valori anziché sugli schieramenti, senza rifugiarsi negli steccati ideologici.

A conclusione di questa importante riunione dei giovani del PPE mi pare opportuno svolgere alcune considerazioni intorno alla domanda fondamentale di quale contributo possono dare i giovani dc in questa fase così importante per il futuro dell'Europa. Essenzialmente, come si è già detto, un contributo di iniziativa, di fantasia, di indisponibilità alle radicalizzazioni. La sezione giovani del PPE si sta muovendo su questa linea pienamente condivisa da tutte le delegazioni nazionali. Certo c'è un grande lavoro da fare, perché l'Europa se per un verso è un fatto scontato per la grande maggioranza dei giovani, se c'è in tutta Europa una evidente omogeneizzazione culturale delle nuove generazioni, c'è d'altro canto una indisponibilità assoluta a lavorare per un'Europa distante dai problemi dell'oggi.

Occorre evitare i rischi del qualunquismo o del nazionalismo di ritorno, ed agganciare la costruzione della nuova Europa agli obiettivi della lotta agli squilibri, alla disoccupazione, al recupero di quegli obiettivi del '68 presenti ancora nel sociale, e momentaneamente annullati da un movimento studentesco che come ha dimostrato M. Teodori in un saggio sul Mulino, ha sbagliato nel tentativo di costruire un partito di tipo leninista, contraddittorio rispetto alla natura del '68. Il discorso potrebbe continuare e richiederebbe un notevole impegno dei giovani dc italiani che appaiono purtroppo piuttosto assenti in questa fase, pur così importante della costruzione europea.

Eppure c'è bisogno di lavorare e di essere presenti, subito. Perché le elezioni europee, sia che si svolgano a fine '78 o nel primo semestre '79, vanno preparate fin da ora. Occorre innanzitutto far capire al nostro Partito che il rinnovamento iniziato dalla Segreteria Zaccagnini avrà un suo banco di prova anche nelle elezioni europee. La lista dei candidati se dovrà ospitare, e credo di essere molto realista, diversi

esponenti di spicco nazionale, dovrà dare anche largo spazio a tutte le energie vive del partito, e soprattutto ai giovani. Personalmente credo anche che se in qualche modo va garantita l'elezione degli esponenti cui facevo cenno, non debba essere tolto all'elettorato il fondamentale diritto di scegliere con la preferenza i propri candidati. E intanto tutti quegli amici, in particolare giovani, che si stanno impegnando nell'azione di base, nei quartieri, nei servizi sociali, negli enti locali, dovranno capire che il livello istituzionale europeo diventa sempre più quello ottimale.

Il nostro Partito ha le carte in regola rispetto all'Europa. Bisogna non sciuparle e far capire che il voto per il Parlamento Europeo non sarà un atto di routine o addirittura inutile, ma un proseguimento logico dell'impegno europeistico di molte generazioni di democristiani, e insieme il necessario avvio per un processo politico europeo dove i valori ispiratori della DC avranno un significativo banco di prova.

**Umberto LAURENTI**  
Presidente dei giovani del Partito Popolare Europeo





# All'estero l'italiano si studia nelle scuole di ottantotto paesi

L'insegnamento della lingua è diffuso specialmente dove c'è stata forte emigrazione - Regresso in Francia - Buona posizione in Austria

La diffusione della lingua italiana all'estero, come materia di insegnamento nelle scuole e quindi prescindendo dalla presenza più o meno massiccia di emigrati italiani nei vari paesi, è «abbastanza confortante», anche «in rapporto alle più accreditate lingue vicinarie, inglese e francese in testa».

Lo afferma una nota della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli Esteri che accompagna la quarta edizione di una ricerca dedicata, appunto, a «l'insegnamento dell'italiano all'estero nelle scuole straniere», nel quale viene analizzata la diffusione dei corsi di italiano e il numero di studenti che li frequenta, paese per paese, sulla base di dati forniti dalle ambasciate.

E' un dato tanto più confortante se si pensa, ad esempio, alle recenti polemiche sorte in sede CEE per lo scarso impiego dell'italiano negli atti e nei documenti ufficiali della comunità. Risulta invece che l'italiano è inserito, «in forme istituzionalizzate, embrionali o anche solo sperimentali», nei programmi — ad esempio — delle scuole secondarie del Gabon, del

Kenia della Nuova Zelanda, della Bulgaria o nelle Università della Corea, del Pakistan, del Sud Africa, della Thailandia, della Liberia.

Risulta, in sintesi, che in un modo o nell'altro l'italiano è insegnato nelle scuole di ottantotto paesi. La maggiore diffusione, ovviamente, si ha nei paesi geograficamente più vicini, o nei quali c'è una forte presenza di criundi o di emigrati italiani, o che hanno particolari legami storico-culturali con l'Italia.

Alcuni esempi: in Argentina l'italiano viene insegnato in 24 scuole primarie, in 183 scuole secondarie e in tutte le maggiori Università del Paese, per un totale di 59 corsi, senza considerare i 461 corsi organizzati dalla «Dante Alighieri» e da associazioni private. Nel Canada, dove in proposito vi sono state di recente delle polemiche, l'italiano è insegnato con carattere sperimentale nelle scuole primarie private dell'Ontario e della British Columbia, in oltre 100 istituti secondari e in 24 università.

In Australia l'italiano è stato incluso nei programmi di 56 scuole primarie, in 122 secondarie e in nove università. In Austria lo si insegna in 94 scuole secondarie e nelle università ed è tra le lingue straniere, al terzo posto dopo inglese e francese, anche se è assai poco seguito proprio nel Tirolo, dove è lingua opzionale. In Francia l'italiano, come lingua di insegnamento, è al quarto posto dopo l'inglese, il tedesco e lo spagnolo ma va perdendo terreno. In Germania vi sono solo i corsi per i figli degli emigrati italiani, a livello primario, mentre va migliorando la situazione nei licei dove l'italiano è insegnato in 147 istituti e aumentano i casi in cui è inserito come materia obbligatoria. In Gran Bretagna l'italiano è stato a lungo lingua d'élite ma va diffondendosi nelle scuole, anche se è difficile avere dati precisi per il grande «decentramento» del sistema scolastico, e sempre più è inserito come prima lingua straniera in sostituzione del latino, depennato dai programmi.



PRESENTATA ALLA FARNESINA

## Una «guida pratica» per emigrati italiani

ROMA, 21.

Un nuovo importante strumento di lavoro, volto alla migliore conoscenza dei problemi relativi al mondo dell'emigrazione, è stato presentato dal sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, in una conferenza stampa tenutasi alla Farnesina.

Si tratta di una «guida pratica» di tutto il complesso di norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, aggiornata al novembre 1977.

Il volume, come ha affermato l'on. Foschi nel corso della sua esposizione, «non pretende di risolvere tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione sulla materia, ma colma certa-

mente una lacuna su un aspetto nuovo della nostra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali».

L'onorevole Foschi ha quindi affermato che vi sono «segni positivi» nel rapporto tra Italia e Svizzera in materia di emigrazione, anche se permane il testo di una legge (ANAG), giudicata iniqua anche da Ezio Canonica, compianto leader dei sindacati elverici. Il sottosegretario ha quindi annunciato una prossima missione in Etiopia dove si impongono adeguati passi per favorire la collettività italiana presente in quel Paese. Foschi, a questo proposito, ha posto in evidenza i positivi colloqui avuti in questi giorni con l'ambasciatore d'Etiopia in Italia.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 23.1.78 1

/ sarebbe un italiano il capo dei rapitori di perovic

(ansa) - belgrado, 23 gen - fu un "commando" internazionale di cinque o sei uomini, guidati forse da un italiano, che rapì in svizzera e trasferì poi in territorio jugoslavo l'esponente "cominformista" mileta perovic, uno dei capi del "gruppo di kiev" (organizzazione di fuorusciti jugoslavi avente il suo centro nella capitale dell'ucraina). perovic è stato rinviato a giudizio la settimana scorsa dalla magistratura jugoslava per una serie di reati che potrebbero comportare la pena di morte.

(ansa) - belgrado, 23 gen - l'arresto di perovic era stato reso noto dall'agenzia tanjug il 22 novembre scorso; ma sulle sue circostanze non vennero forniti particolari. è stato lo stesso perovic a rivelare ora al suo difensore, l'avvocato giovan barovic, che si trattò di un rapimento.

egli ha raccontato di essere stato catturato il 27 luglio in un sobborgo di zurigo, dove si era recato per incontrare una sua conoscente jugoslava, mjriana obradovic. "passai la prima notte a zurigo in casa della obradovic", ha detto. l'indomani mattina mi recai in una pensione che costei mi aveva raccomandato, in una località chiamata "paradiso", ed è lì che venni assalito. erano cinque o sei uomini, ma non saprei precisare la loro nazionalità. l'unico che parlò con me fu il capo del "commando". era un italiano e mi disse che apparteneva ad un gruppo fascista". secondo perovic, che conosce bene la lingua italiana, l'uomo parlava con accento triestino; gli disse che sarebbe stato lasciato libero se avesse pagato 200.000 dollari. perovic rispose che non disponeva della somma, ma aveva diversi amici, in francia, in israele e in altre parti del mondo, ai quali forse i rapitori potevano rivolgersi.

(ansa) - belgrado, 23 gen - il capo del "commando" replicò che non c'era tempo per cercare il riscatto, a destra e a manca. mettendo in atto un piano che aveva l'aria di essere stato preparato da tempo, egli somministrò al rapito sostanze stupefacenti che lo stordirono, quindi, lo fece salire, incappucciato, a bordo di un'automobile che partì subito da zurigo.

"non so precisare per quanto tempo abbiamo viaggiato", ha narrato perovic al suo avvocato. "forse dalla svizzera siamo passati in italia. forse (più probabilmente) in austria. fatto sta che una notte fui svegliato mentre ci trovavamo in una zona di montagna. i miei rapitori mi costrinsero a salire a piedi un colle e a ridiscendere dall'altra parte, dove su una stradetta deserta era in attesa una vettura. mi ci chiusero dentro e mi abbandonarono".

perovic era ormai in slovenia. egli se ne rese conto qualche minuto più tardi, quando sopraggiunse una pattuglia di agenti che lo trassero in arresto e lo condussero a lubiana. di lì venne trasportato a belgrado, dove trascorse diverse settimane in un appartamento privato, sotto sorveglianza della polizia, prima di essere incarcerato.

(ansa) - belgrado, 23 gen - l'istruttoria contro perovic si è conclusa una settimana fa, come si è detto, con una serie di imputazioni le più gravi delle quali sono il complotto contro il popolo e contro lo stato e il tentativo di portare la jugoslavia sotto un'influenza straniera. per tutta la durata dell'istruttoria, i difensori non hanno potuto prendere contatto con l'imputato e l'avvocato barovic, in una dichiarazione alla stampa straniera, ha definito il procedimento "illegale".

barovic, ha avuto il suo primo permesso di colloquio mercoledì scorso. "ho trovato perovic - ha detto - in pessime condizioni: ha 55 anni e ne dimostra 80. ho chiesto quindi alle autorità che venga trasferito in una clinica psichiatrica".



2

# Proposto un "Congresso" di tutti gli immigrati

il difensore ha aggiunto che intende rivolgersi al ministero jugoslavo degli esteri e all'ambasciata sfizzera per ottenere che la polizia elvetica apra un'inchiesta sulle circostanze del rapimento.

perovic non e' il primo jugoslavo ad essere arrestato in circostanze misteriose. un altro "leader" dell'emigrazione filo-cominformista, l'ex-generale vlado dapcevic, che sta scontando una condanna a 20 anni di reclusione, dichiaro', nel corso del suo processo, che era stato rapito e trasportato a forza in jugoslavia da agenti dei servizi speciali jugoslavi, mentre si trovava a bucarest. sia dapcevic sia perovic si pronunciarono in favore del cominform nel 1948 e da allora vissero quasi sempre in urss.



Durante la visita dell'on. Norman Cafik a Toronto

III

# Proposto un "Congresso" di tutti gli immigrati

conferenza riservata alla stampa etnica.

La ragione della conferenza va ricercata nel desiderio di rendere edotte le diverse comunità etniche della politica perseguita dal Governo federale in materia di Multiculturalismo.

L'on. Cafik ha detto che "il Multiculturalismo non è un tentativo di creare in Canada una nuova società o un nuovo rapporto sociale, ma la consapevole accettazione che questa nuova società esiste, e' vera e reale ed e' venuta a formarsi, in modo sempre piu' evidente, ma con l'immigrazione di persone giunte da ogni angolo della terra, immigrazione che e' venuta

a sovrapporsi ai due originali nuclei, quello inglese e quello francese".

Norman Cafik ha negato che il Multiculturalismo, come alcuni dicono, sia una mera manovra politica per accattivare l'appoggio delle comunità etniche; ha respinto l'accusa mossa dai francofoni secondo i quali il Multiculturalismo, nuoce alla causa dell'unità nazionale.

L'on. Cafik ha precisato che la politica multiculturale si sviluppera' su due piani. Sul piano verticale, egli ha detto, il Governo federale - responsabile dell'assistenza economica alle iniziative multiculturali - prov-

vedera' appoggi finanziari per incoraggiare la preservazione delle lingue e delle culture originali degli immigrati.

Sul piano orizzontale, ha detto l'on. Cafik, si tentera' di investire della politica multiculturale tutto l'apparato governativo federale.

Il Multiculturalismo infatti deve condizionare l'attività del Ministero degli Esteri, per esempio, per quanto questo ministero puo' fare per cercare di garantire il pieno godimento dei diritti umani ai connazionali degli immigrati; il Ministero dell'Immigrazione, sempre per esempio, per quanto riguarda la definizione dei criteri per l'ammissione in Canada, e cosi' via.

Rispondendo alle domande postegli dai giornalisti, l'on. Cafik ha detto fra l'altro che durante un prossimo incontro ad Ottawa con i leaders delle diverse comunità, cercherà di studiare le basi che portino eventualmente alla creazione di un "super-Congresso", cioè di una solida e riconosciuta organizzazione-ombrello nella quale siano attive tutte le organizzazioni di ispirazione etnica che esistono nelle diverse comunità canadesi.

Verrebbe così a crearsi una super-nazionale organizzazione alla quale aderirebbero tutte le organizzazioni (simili al nostro Congresso Nazionale degli Italo-canadesi) esistenti in Canada.

Nostro servizio

TORONTO - L'on. Norman Cafik, il Ministro responsabile per il Multiculturalismo, ha tenuto ieri una





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere dei Costituenti*

di *Roma* del *23-1-78*

capacità di 4.000 mc/sec.; opere di presa, camera valvole, strade d'accesso) di El Cajon, sul fiume Humuya (15-3-1978).

CAMEROUN — Gara di prequalificazione per la costruzione del tronco Douala-Edea, di 50,1 km, della ferrovia Douala-Yaoundé (18-2-1978).

BELGIO — Costruzione con elementi prefabbricati di un'ala di un edificio scolastico a Woluwe Saint Lambert (8-2-1978).

BELGIO — Esecuzione di lavori vari sulla circonvallazione autostradale di Bruxelles (2-2-1978).

GERMANIA FED. — Lavori d'ampliamento del Mittellandkanal dal km 209,3 al km 212 (14-2-1978).

TUNISIA — Gara di prequalificazione per la costruzione di una diga di contenimento (diga in terra di 28 m d'altezza, 1.480 m di lunghezza per 1,6 milioni di mc di argine, opere civili annesse per 4.000 mc di cemento) (28-2-1978).

PARAGUAY — Gara di prequalificazione per la ripavimentazione del tronco Paraguari-Encarnacion, di 303 km, della Ruta n. 1 (31-1-1978).

ALGERIA — Gara di prequalificazione per la stipula di contratti di assistenza tecnica nel settore degli studi e della realizzazione di alloggi (10-2-1978).

MALAYSIA — Gara di prequalificazione per la costruzione di una ciminiera di 117 m per la dispersione dei gas di combustione di due caldaie a nafta di una centrale elettrica da 2 x 120 MW (15-2-1978).

GIORDANIA — Gara di prequalificazione per la realizzazione di un centro commerciale ad Amman (edificio di 7 piani per magazzini, negozi ed uffici; un edificio a torre di 25 piani per uffici, garage, servizi sociali, albergo e ristorante; edificio a 6 piani per garage; edifici minori per centro sanitario e riserve idriche) (25-2-1978).

GIORDANIA — Realizzazione « chiavi in mano » di una rete telex (6-2-1978).

GIORDANIA — Gara di prequalificazione per la prestazione di servizi di consulenza tecnica nel settore dell'informatica (15-2-1978).

ALGERIA — Costruzione di 12 stabilimenti per la produzione di articoli di confezione ed abbigliamento (termine non indicato).

## LAVORI ALL'ESTERO

Le gare in questione sono state già segnalate direttamente alle imprese e ditte iscritte al Settore « Lavori all'Estero » dell'ANCE. Il Servizio Lavori all'Estero e MEC può fornire ulteriori informazioni su tali gare e sui problemi relativi alla esecuzione di opere di ingegneria civile all'estero.

HONDURAS — Gara di prequalificazione per la realizzazione dell'impianto idroelettrico (lotto 1: centrale in caverna lunga 106 m, larga 30 m ed alta 42 m; galleria di accesso di 600 m con diametro di 10 m; 2 condotte a pressione rivestite in acciaio con diametro di 4,2 m e lunghezza di 140 e 120 m; 4 canali di scarico di 75 m con diametro di 4,2 m; edifici vari; lotto 2°: diga ad arco in calcestruzzo alta 225 m, lunga in cresta 376 m; larga alla base 38 m ed 8 m in cresta; tunnel di diversione di 435 m con diametro di 13 m; un cofferdam in roccia di 190.000 mc; 2 tunnel sfioratori di 620 m con diametro di 12 m e



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Rivista

del

23.1.78

V - u

## Seminario di cultura italiana a portorose

(ansa) - fiume, 23 gen - la diciassettesima edizione del seminario di lingua e cultura italiana riservato ai docenti e agli studenti delle scuole con lingua italiana d'insegnamento nel capodistriano e del buiese, e' stata inaugurata oggi a portorose, in istria. la manifestazione, che e' organizzata dal comitato misto italo-jugoslavo, si concludera' il 28 gennaio.

il seminario, in relazione alle mutate esigenze della scuola, presenta quest'anno alcune novita': ad esempio, i temi scientifici saranno prevalenti rispetto a quelli umanistici. si parlera' - tra l'altro - delle innovazioni del linguaggio matematico moderno, dell'apporto dell'astronautica al progresso, dell'astrofisica, del problema di una via d'acqua dall'adriatico al danubio, delle centrali nucleari, di temi urbanistici e delle citta' del futuro e della educazione sessuale nella scuola elementare.

relatori saranno una dozzina di docenti provenienti dalle universita' di roma, padova e trieste. ospite d'onore e' il giornalista e saggista giancarlo vigorelli, che, dopo la cerimonia inaugurale, ha parlato della propria opera di scrittore.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE  
di Rome del 23. 1. 78

I

/aise- oltre settantamila ettari di terreno coltivabile acquistati da emigrati in francia

parigi (aise)- un recente censimento effettuato in francia sui terre ni coltivabili ha stabilito che dei 32 milioni di ettari considera ti , 70.960 sono stati acquistati da cittadini stranieri immigrati. in francia. i dati forniti dal ministero dell'agricoltura hanno precisato che tra gli acquirenti vi sono 2325 belgi, 1.180 italiani 470 olandesi ,623 tedeschi 841 svizzeri ed un numero imprecisato di spagnoli ed inglesi. i dati erano stati forniti dal ministro pierre mahagnerie in seguito ad un' interrogazione di un deputato so cialista. (aise)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

AISE

di Romadel 24.1.78

aise - chiesta l'istituzione di un fondo speciale per l'alloggio dei lavoratori migranti - una relazione di 30 esperti di tutti i paesi.

- roma (aise) - l'alloggio dei lavoratori migranti riflette e accentua le molteplici discriminazioni di cui i lavoratori stessi in altri settori: questa e' l'impressione generale che si trae dalla relazione intitolata "l'alloggio dei lavoratori migranti: una carenza di programmazione sociale?" recentemente pubblicata dalla commissione europea.

redatta dal sig. j. delcourt, dell'universita' di Lovanio, la relazione illustra i risultati di un'ampia indagine svolta per conto della commissione europea da trenta esperti di tutti i paesi della comunita', sulle condizioni di alloggio dei lavoratori stranieri. antropologi, geografi sociali, economisti, psicologi e sociologi hanno lavorato in maniera del tutto indipendente sia nei confronti della commissione europea sia nei confronti delle amministrazioni nazionali.

scorrendo le pagine e le tabelle si viene cosi' a sapere che per un alloggio modesto i lavoratori stranieri pagano, 3,84 dm al m<sup>2</sup>, mentre ai tedeschi viene chiesto un affitto di soli 2,67 dm al m<sup>2</sup>, il che vuol dire una differenza di oltre il 40 per cento a svantaggio dei lavoratori migranti.

in danimarca, gli alloggi occupati dai danesi sono dotati di bagno o di riscaldamento centrale, o dell'uno e dell'altro, nel 90 per cento dei casi, contro il 56,5 per cento degli alloggi occupati dai lavoratori migranti.

per quanto concerne la densita' di occupazione degli alloggi, cioe' il numero di persone per stanza, l'indagine svolta per conto della commissione europea mette in evidenza che in francia, nel campione scelto, la proporzione dei francesi che vivono da 2 a 4 in una stanza e' del 30 per cento, mentre per i lavoratori migranti la percentuale sale al 47 per cento. in germania i corrispondenti dati sono rispettivamente del 3,5 per cento per i tedeschi e di oltre il 26 per cento per i lavoratori stranieri.

tra le soluzioni possibili per migliorare le condizioni di alloggio dei lavoratori migranti nella comunita', la relazione indica la possibilita' di un fondo speciale comunitario per la promozione dell'alloggio dei lavoratori migranti. (aise)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo  
di Roma del 24.1.78

I - IV

CONFRONTO NEL CONTO  
*Mille italiani  
nell'occhio della guerra*

### Londra accelera l'iter della legge per le elezioni europee

Londra, 23 gennaio

Una vera e propria rivolta si sta delineando nelle file della sinistra del Partito laburista per l'intenzione del governo di applicare la « ghigliottina » al progetto di legge per le elezioni europee. La « ghigliottina » è una procedura speciale in uso alla Camera dei Comuni, alla quale può fare ricorso il governo quando intende accelerare il passaggio di un progetto di legge. La procedura prevede limiti di tempo da imporre alla discussione in aula, in modo da impedire il « filibustering », cioè il ricorso ad artificiosi indugi da parte di quanti si oppongono alla legge in discussione, miranti a perdere tempo.





IL CONFLITTO NEL CORNO D'AFRICA

*Mille italiani*  
*nell'occhio della guerra*

11

Il conflitto che oppo-  
ne nel Ogaden l'Etiopia da una parte e la Somalia dall'altra sarà ulteriormente esaminato dai Paesi membri della CEE, che intendono raccogliere maggiori elementi sulla esplosiva situazione verificatasi nel Corno d'Africa per avviare dei negoziati di pace fra i due Paesi africani. Le buone intenzioni del blocco occidentale sono state ribadite dal vertice che si è concluso domenica scorsa a Washington ed al quale hanno partecipato oltre che gli Usa anche la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia. I partecipanti al vertice hanno espresso infatti il convincimento che nessuna soluzione durevole possa essere trovata con la forza delle armi.

Il conflitto in Eritrea coinvolge anche una numerosa colonia italiana.

I nostri connazionali che sono più di mille e che vivono ormai nel territorio africano già da alcuni decenni, sono restii, nonostante il perdurare della guerra ad abbandonare le località in cui vivono e che per il loro ingegno ed la loro operosità sono diventati dei centri floridi e produttivi. Già in passato da Roma si è tentato di convincere i nostri connazionali ad abbandonare la terra e di fare ritorno in Italia, assicurando loro anche degli anticipi sugli indennizzi. I nostri lavoratori d'Eritrea, hanno però, sempre risposto negativamente agli inviti del governo di Roma, sia perchè sperano che la situazione in futuro si tranquillizzi, sia perchè non fanno molto affidamento sulle promesse d'oltremare. Le difficoltà maggiori sussistono per gli italiani che vivono ad Asmara ed a Massaua, dove infuriano i combattimenti fra etiopici ed eritrei.

Entrambe le città sono strette in stato d'assedio e risulta estremamente difficile il rifornimento di viveri e di acqua. Meno pericolosa è invece la situazione degli italiani che vivono a Karen e a Dire Dawa. A tale proposito è stata confermata nella prima metà di febbraio la visita di una delegazione italiana, probabilmente guidata da Foschi, ad Adis Abeba.

Mentre si assiste all'intreccio delle iniziative diplomatiche da parte occidentale per avviare trattative durevoli fra i due Paesi in guerra, dal canto suo l'Etiopia, forte dell'appoggio sovietico continua ad adottare misure provocatorie che tendono a fare assumere dimensioni ben più vaste al conflitto africano. Domenica scorsa, mentre i cinque concludevano il vertice di Washington, il governo etiopico ha espulso lo ambasciatore tedesco a Addis Abeba. La grave decisione del governo etiopico, che per il momento non ha comportato la rottura diplomatica fra i due Paesi, si inserisce nel piano di Addis Abeba che procede con atteggiamenti provocatori ed aggressivi tesi ad alimentare la «destabilizzazione» nella regione africana. Ieri a Roma il viceministro degli Esteri etiopico Dawit Wolde Giorgis ha rinnovato le accuse nei confronti dei Paesi occidentali che aiuterebbero la Somalia e i guerriglieri. Analoga accusa è stata rivolta anche ai «Paesi arabi reazionari».

Intanto si è appreso che truppe etiopiche, con l'appoggio di aerei da caccia sovietici ed artiglieria pesante, hanno sferrato domenica il contrattacco preannunciato da alcune settimane per riconquistare la provincia meridionale dell'Ogaden.





II - LX

## Italiani sfruttati in Libia: finora denunciate sei persone

Promettevano stipendi di un milione al mese - I nostri connazionali si trovavano invece a percepire 200 mila lire per umili lavori

Genova, 23 gennaio. Sono sei, fino ad oggi, le denunce del Nucleo Investigativo genovese dei carabinieri del Ministero degli Esteri e dell'Ispettorato del Lavoro per la vicenda dei lavoratori italiani sfruttati in Libia. Le indagini, partite da Genova, si stanno comunque estendendo in tutta Italia, e non si escludono altre denunce nei prossimi giorni.

I nomi trapelati finora, nonostante lo stretto riserbo degli inquirenti, sono quelli di due industriali di Acqualagna (Pesaro), Emilio Trippini e Aristide Grilli, titolari della ditta «CE-AG», una società che avrebbe assunto oltre cento lavoratori per conto di una azienda libica che doveva realizzare lavori edili. Il fiduciario in Italia di tale ditta, tale El Naser, si sa-

rebbe rivolto ai due per «reclutare» personale. I contratti sarebbero stati predisposti in lingua araba e «tradotti» in termini assai allettanti: convinti di percepire un milione al mese, li avrebbero sottoscritti operai e diplomati (ragionieri e geometri), ma in realtà si sarebbero ritrovati poi tutti a svolgere lavori di tipo agricolo (governare bestiame, eccetera) per meno di 200 mila lire al mese.

Carabinieri del Ministero degli Esteri e Ispettorato del lavoro hanno fatto pervenire dettagliati rapporti alla Pretura di Cagliari e alla Procura della Repubblica di Vasto, dove l'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Carmelo Solarino.

Altre quattro denunce sono state inoltrate alla Pretura di Albenga, contro il titolare di una grande im-

presa edile di Torino, un impresario edile di Albenga, un artigiano e un geometra, sempre della zona. Anche per costoro l'accusa è di avere ingannato decine di lavoratori facendo firmare «contratti-capestro».

Altre indagini sono in corso nei confronti di una azienda di Parma, accusata da due lavoratori savonesi, un geometra e un manovale, mentre numerose contravvenzioni sono state elevate ad aziende milanesi e genovesi che avevano reclutato lavoratori per il Venezuela senza essere munite della necessaria autorizzazione del Ministero degli Esteri.

Tutti questi episodi sono accaduti nel periodo compreso tra il luglio e il settembre scorso. In precedenza altre denunce erano state effettuate nei confronti di titolari di agenzie





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *La Mazine*  
di *F. veneta* del *24. 1. 78*

II - IX

## Italiano processato a Ginevra per truffe da nove miliardi

Ginevra, 23 gennaio.

Henryk-Hugo Nusseblatt, di quarantatré anni, di nazionalità italiana, è comparso oggi dinanzi alla corte d'assise di Ginevra per rispondere di truffe per una somma di circa 25 milioni di franchi (oltre nove miliardi di lire) perpetrata ai danni di una quarantina di investitori, soprattutto italiani. Sul banco degli accusati siedono con lui tre coimputati: un ex direttore di una banca di Lugano, ticinese, un esperto contabile anch'egli ticinese ed un altro italiano. Di questi tre accusati non è stata rilevata l'identità.

La prima giornata di dibattimento è stata riservata alla lettura dei capi d'accusa, un

dossier di oltre un centinaio di pagine. L'accusa descrive il Nusseblatt come un personaggio « fuori misura » sia per la sua « facondia », sia per la sua « straripante immaginazione ». Egli ha cominciato dal nulla a Genova, commerciando in francobolli e monete antiche. Nel 1969 creava la « Nusseblatt Ag. » con sede fiscale nel Liechtenstein e sede reale a Ginevra, lanciandosi nel commercio di pietre preziose, francobolli e monete antiche. Il capitale reale della società era di 100 mila franchi, ma venne da lui portato a 35 milioni di franchi grazie a certificati fittizi procuratigli dal direttore di una banca di Lugano.

Acquisiti peso e prestigio, la

sua società riusciva in breve a rastrellare, soprattutto in Italia, ingenti capitali, facendo intravedere la possibilità di realizzare lautj guadagni. La società diventò fiorente e il Nusseblatt si lanciò in nuove, ma pericolose speculazioni, acquistando anche, a Ginevra, una sontuosa villa e un ordinatore elettronico.

All'inizio del 1975 cominciarono a piovere le denunce, in totale circa quaranta, presentate da altrettanti clienti che non erano riusciti a recuperare i loro capitali, nè ad avere gli interessi. Non si esclude che il numero dei truffati sia superiore, poichè molte persone temono che il loro nome possa venire a conoscenza del fisco del proprio paese.



# Un italiano a Parigi

Incontro con lo scrittore Italo Calvino tipico esempio di « pendolare » attraverso le Alpi  
« Qui è come se fossi in campagna » - Un paese che, pur essendo molto simile al nostro, ne è molto diverso - Un senso profondo delle istituzioni ... he e dei diritti individuali

Dal nostro inviato

Parigi, gennaio  
Quanti sono gli italiani che, cedendo a un antico richiamo, hanno scelto come centro d'attività e luogo di residenza la grande, generosa, mitica Parigi? Sono tanti, che anche solo il voler tentare un piccolo inventario dei più famosi fra loro si rivela subito un'impresa disperata. E' vero che, notevoli specialmente nei campi dello spettacolo e delle arti, delle lettere e della musica, certi nomi saliano agli occhi di tutti. Parlo di attori come Ivo Livi da Monsummano, detto Yves Montand, o gli emiliani Serge Reggiani e Lino Ventura, la franco-lombarda Edwige Feuillère, Cunati di nascita, o il franco-napoletano Michele Colucci, in arte Coluche, nuovo asso della risata; parlo di pittori quali la triestina Leonor Fini, i marchigiani Mario Tozzi ed Orfeo Tamburi, i bolognesi Leonardo Cremonini e Valerio Adams, o di altre personalità di grido

come il musicista Luciano Berio e l'umorista Uderzo (il creatore, insieme con lo scomparso Gosciny, dei pur francesissimi eroi da fumetti della serie di Astérix), il costumista Folco e la cantante Dalida (nata in Egitto, ma oriunda della Sardegna), il creatore di moda Pierre Cardin e i fratelli Clerico, proprietari del celebre « Lido »....

## Due realtà

Ma per uno che ne accosta, di questi italiani di Parigi, ne scopre altri dieci, che meriterebbero ugualmente di essere ricordati. E allora, per non smarriti, meglio individuarne quattro, cinque, a costo di rischiare l'arbitrio, e prendere quelli a campioni della vasta schiera. Cominciando, magari, da uno scrittore, Italo Calvino, che ha scelto Parigi solo a metà, giacché divide i suoi giorni fra l'Italia e la Francia in parti quasi uguali, e che, per il fatto di essere diventato

## Confronto

Snello di figura, pallido in volto, nerissimo d'occhi e di capelli, con qualche filo grigio nelle basette, un'ombra di malinconia nello sguardo pungente, Italo Calvino mi riceve in un salotto dai mobili antichi (una tavola ovale, un rustico *trumeau*) e dai bassi divani moderni, un grande televisore laccato di bianco sul tappeto, e appese alle pareti, oltre a quadri d'autore, varie cose africane, maschere e statuette di legno o d'avorio, che danno all'ambiente una nota di colore esotico. La casa, che risale agli Anni Venti, è di stile inglese, e dunque abbastanza atipica per Parigi. A

tre piani, con una facciata grigia ed un minuscolo giardino davanti alla porta, sorregge in square de Châtillon, una di quelle piazzette rettangolari, appartate e tranquille, che si aprono a lato delle grandi arterie, in questo caso l'avenue Jean Moulin, nel XIV *arrondissement*. Qui vivono tut-

to l'anno, a parte le vacanze estive, la moglie e la figlia dodicenne di Calvino; per motivi di lavoro la prima, Ester Sinner detta Chicchia, un'argentina di origine tedesco-russa (è traduttrice dall'inglese); per ragioni scolastiche la seconda. Il lessico familiare è quadrilingue: si parla non solo italiano e francese, ma anche inglese e spagnolo, in casa Calvino.

Che cosa si prova, vivendo a cavallo fra Torino e Parigi? « Si ha il confronto con un paese che, pur essendo tanto simile al nostro, è tanto diverso ».

« Tanto più solido del nostro, magari più statico sotto molti aspetti, ma senza quell'incertezza e quell'agitazione che caratterizzano la vita italiana. Un paese anche difficile da capire: proprio perché, nonostante il processo di unificazione avviato dalla civiltà moderna, esso rimane molto differente dal nostro. Anzitutto, e specialmente qui, nella capitale, ha un numero di stranieri enorme. Sul metrò si sente parlare portoghese o spagnolo più del francese, e spesso il francese che si ascolta è quello degli arabi, o di altri immigrati. Questo è dunque un paese in cui società è composta in modo assai diverso dalla società italiana. Un paese con una grande forza di assimilazione linguistica a livello popolare: una forza che è anche, forse, d'esclusione, nel senso che si considera francese solo chi parla come i francesi, cioè qualcuno che è cresciuto qui, ha fatto le scuole qui, si è adattato a questo ambiente, da qualsiasi parte del mondo egli provenga ».

L'assimilazione linguistica continua a tradursi in assimilazione sociale? La Francia rimane il paese della libertà, della tolleranza, dell'apertura verso tutti i popoli? Calvino, nel rispondere, ammette che si avverte « un certo senso di distanziazione degli stranieri, pure a livello dei negozi, sul piano delle relazioni quotidiane, soprattutto nei momenti in cui la vita economica si fa più dura ». Ma « quel che caratterizza la Francia è anche il senso profondo delle istituzioni », aggiunge lo scrittore. « I francesi hanno un senso dei diritti individuali molto forte. Lo si sente in qualsiasi

occasione, nelle code, negli uffici pubblici, per la strada... L'espressione *l'ai droit viene* usata correntemente anche dai bambini, è diventata una forma del verbo *potere* ».

Lo si vede pure nel campo della cultura: ogni cosa vi acquista un suo peso in quanto istituzione. « Il teatro è basato su un'istituzione di teatri di Stato e su una miriade di piccoli, a volte piccolissimi teatri privati, che sono però anch'essi un'istituzione. La letteratura segue cicli precisi, sfornando uno sterminato numero di romanzi nei mesi autunnali, in funzione appunto di questi premi-istituzione, che saranno magari in decadenza, come si sente spesso ripetere, ma che continuano a svolgere un ruolo di promozione inegabile. Le tendenze culturali, qui, si organizzano sempre intorno a dei nomi, a delle etichette, cioè diventano subito istituzionali: mentre in Italia, si sa, tutto è molto più fluido, più episcodico... Qui, ogni fenomeno, anche il più nuovo, prende posto come su una scacchiera, in modo quasi automatico. E' la grande forza della tradizione. Nello stesso tempo — osserva Calvino — c'è una diversa sociologia degli intellettuali. In Italia l'intellettuale fa parte di un *establishment*, mentre in Francia rientra piuttosto in una specie di *bohème* generalizzata. Gli intellettuali, qui, se non hanno un impiego, una cattedra, sono veramente poveri; continuano a fare una vita da studenti, o diciamo da *bohémien*, anche molto in là negli anni. In genere, è molto più austera, più modesta che in Italia, la vita degli intellettuali ».

Ritaglio del Giornale La Nazione  
di Firenze del 24.1.78



### Intellettuali

E come si spiega questo fatto, in una società culturalmente così evoluta? « In Francia — sottolinea l'autore de *Le città invisibili* — non c'è quella osmosi fra letteratura e *mass media* che esiste in Italia, dove pubblicare un libro, per un giovane, diventa molto spesso un gettone d'ingresso in un circuito di possibilità. Qui no: forse proprio perchè la società degli intellettuali è più estesa ». Il fenomeno sembra perfino un po' assurdo: come mai gli intellettuali, in Francia, guadagnano meno che in Ita-

lia, se è vero che nel loro paese si legge tanto di più? Ma pure su questo punto, secondo Calvino, bisogna distinguere. « Anche qui vedo che certi scrittori d'avanguardia sono noti perchè fanno, magari notizia letteraria: non perchè vendano molto ».

Da figlio del nord un po' chiuso, riservato di carattere (nato per caso a Cuba, dove suo padre dirigeva una stazione agronomica sperimentale, e cresciuto a San Remo, si stabilì a Torino intorno ai vent'anni, per ragioni di studio prima, di lavoro poi), Italo Calvino dà l'impressione di non amar troppo parlare di sé. Una domanda sulla sua attività di scrittore, tuttavia, gliela voglio porre. Mi risponde, molto succintamente, che sta scrivendo un romanzo, anzi un « iper-romanzo », di argomento attuale: « una cosa molto complicata, che si stacca da tutte le precedenti ». E questo è l'unico concetto su cui egli insiste, ripetendomi: « Sì, non si lega a nessuna delle opere che ho scritto fin adesso ».

Appena la conversazione torna sui temi generali, Calvino ha come un respiro di sollie-

vo, subito ritorna più loquace. Parliamo della situazione italiana. Dove ci porterà la brutta piega che hanno preso gli avvenimenti nazionali? « Sull'economia, ogni tanto, soffiano ventate di ottimismo: si vede che la baracca tiene, tutto sommato ». Anche il quadro politico « tiene », almeno a livello dei partiti: lo scrittore non sembra eccessivamente preoccupato dalle realtà che si profilano in rapporto all'ormai scontata crisi di governo. Il problema più grosso è un altro: l'ordine pubblico. « Temo dovremo abituarci a vivere in un modo così agitato per un periodo lungo. Il disordine diventa purtroppo un elemento abbastanza stabile della società moderna, particolarmente in Italia, per la debolezza delle strutture dello Stato. Ma vedo che anche dove lo Stato è più solido, come in Francia, fenomeni di questo tipo si producono lo stesso. Dobbiamo dunque abituarci ad una certa stabilità dell'instabilità ».

Pure qui si è visto che « se saltano le valvole, come avvenne per la contestazione del '68, salta tutto ». Ma era una situazione eccezionale. Assai meno fragile dell'Italia, la Francia, nel complesso, può guardare al futuro con maggiore fiducia. Certo, è oggi « un paese di contrapposizioni », con forze politiche ben distinte fra loro, ed una sinistra che, come fa notare lo scrittore, « parla ancora di programma socialista, di nazionalizzazioni (pare che quella della Renault sia andata bene), mentre da noi non ne parla più nessuno... ». E' un paese che « apparentemente cova una forte conflittualità; ma, forse perchè anche questa viene istituzionalizzata, com'è nel carattere nazionale, ne consegue che la Francia — conclude Calvino — è meno malata dell'Italia. Molto meno ».

**Dario Zanelli**



III - V

## *I libri italiani d'arte in mostra a New York*

Cinquecento ricerche di prima mano portate all'Istituto di cultura dal fiorentino Centro Di - L'interesse dei bibliotecari e dei critici degli USA

All'istituto italiano di cultura in Park Avenue, a New York, si è aperta alla presenza di centinaia di persone la mostra « Il libro italiano d'arte », destinata a portare a contatto del gran pubblico della metropoli e dei visitatori interessati alla specifica materia, l'ampio ventaglio di volumi, riviste, guide, pubblicati negli ultimi anni in Italia. Ogni anno in quest'epoca si tiene a New York, appunto, la College art association convention, cioè il congresso degli insegnanti e dei bibliotecari che si occupano di arti figurative, e quasi nello stesso periodo si incontrano qui i critici iscritti alla Arley's convention.

L'iniziativa di portare negli USA, in gennaio, una raccolta di libri scelti con oculatezza, è stata del Centro Di di Firenze, un'istituzione singolare che oltre ad avere una sua propria produzione di volumi, periodici, manifesti e cataloghi d'arte, offre una consulenza peculiare a enti e privati, gestendo un'aggiornata biblioteca aperta al pubblico. E' stato dunque il Centro Di a portare a New York i cinquecento libri, circa, che l'istituto italiano di cultura espone adesso nella mostra inaugurata con l'intervento di diplomatici e personaggi di primo piano. I libri, non in vendita, sono stati richiesti ai rispettivi editori.

Lo scopo della mostra non era quello di valorizzare ancora una volta la ricca produzione dei grandi editori dal largo circuito internazionale, i quali riescono a raggiungere anche in proprio il mondo internazionale. Si è voluto piuttosto comporre una panoramica setettiva dell'incessante produzione di enti e privati, i

quali non possono contare su un circuito distributivo accorto e degno: istituti universitari, musei, piccoli municipi, congressisti, aziende turistiche, studi di architettura, missioni archeologiche e così via, i quali non fanno il « libro-mobile », ma il « libro-contributo ».

Il catalogo della mostra italiana a New York, il quale già viene a configurarsi come strumento bibliografico di valore, spazia dalle monografie ai cataloghi, contiene titoli di urbanistica, architettura, museologia, pittura, scultura, studi e documenti di storia dell'arte, cita volumi preziosi e costosi com documenti tascabili, purché del tutto originali.

W. L.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

III - V

editoria italiana d'arte/mostra a new york

(ansa) - new york, 24 gen - e' stata inaugurata ieri all'istituto italiano di cultura di new york, in collaborazione con il "centro di" (documentazione internazionale d'arte) di firenze, una mostra sull'editoria italiana d'arte. la rassegna comprende una vasta scelta di libri, cataloghi di musei e gallerie e nuove riviste.

il "centro di", che celebra ora il suo decimo anniversario, e' conosciuto dagli studiosi d'arte di tutto il mondo per le sue preziose fonti di documentazione e, in particolare, per la sua collezione di cataloghi di musei poco conosciuti.

la mostra e' stata organizzata in collegamento con il convegno annuale dell'associazione professori di storia dell'arte e delle biblioteche d'arte del nord america che si svolge a new york, e restera' aperta al pubblico fino al 19 febbraio.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

II IX

Cooperazione italo-jugoslava

(ansa) - belgrado, 24 gen - sono cominciati a belgrado i lavori di due organismi previsti dagli accordi di cooperazione italo-jugoslavi: il comitato misto per gli scambi commerciali e il comitato misto per la cooperazione industriale. le delegazioni italiane che fanno parte dei comitati sono rispettivamente presiedute dal dottor raffaello trioli, direttore generale al ministero del commercio estero, e dal dottor eugenio carbone, direttore generale al ministero dell'industria.

giovedì prossimo si terrà inoltre, sempre nella capitale jugoslava, la nona sessione del comitato italo-jugoslavo sulla cooperazione economica, industriale e tecnica, che si riunirà a livello ministeriale. per presiedere la delegazione italiana è atteso domani a belgrado il ministro del commercio estero ribaldo ossola, mentre il suo collega emil ludviger presiederà la delegazione jugoslava.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Roma del 24.1.78

III - IX

assassinato "boss" italo-canadese

(ansa) - montreal, 24 gen - paolo violi, che la commissione d'inchiesta montrealese sul crimine organizzato (ceco) indicato lo scorso anno "senza ombra di dubbio" come uno dei capi della mafia della citta', e' stato assassinato ieri nel suo ristorante-bar "reggio-bar" nel quartiere italiano di jeantalon. la polizia non ha dato particolari sul delitto ma testimoni oculari hanno detto che paolo violi e' stato ucciso a colpi di rivoltella da due individui mascherati. la mafia di montreal, collegata a quella di new york, sembra riscuota tangenti sulle attivita' di commercianti e uomini d'affari. paolo violi aveva scontato nell'aprile 1977 un anno di reclusione per reticenza davanti alla "ceco" e per truffa aggravata. due mesi prima suo fratello francesco era stato ucciso a colpi di fucile da due sconosciuti. nel febbraio 1976 venne assassinato nella stessa maniera un collaboratore dei violi, pietro sciarrà.

nato a reggio calabria, paolo violi aveva 44 anni. suo padre, domenico, espulso dal canada anni fa, non ottenne lo scorso anno il vistodi entrata neppure per assistere ai funerali del figlio francesco. la famiglia violi ha un vincolo di parentela con domenico barbano, implicato in italia nel rapimento di paul ghetti iii.

dopo uccisione "boss" violi in canada

(ansa) - ottawa, 24 gen - a meno di un giorno dall'assassinio di paolo violi, considerato dalla polizia canadese il "padrino" della mafia di montreal, nella cucina di una casetta isolata all'estrema periferia della metropoli sono stati ritrovati uccisi con numerosi colpi d'arma da fuoco due uomini. la polizia, che non ha ancora identificato le due vittime, teme che questo fatto di sangue possa essere l'ultimo atto di una guerra aperta tra gruppi rivali della malavita di montreal che nell'ultimo anno ha fatto otto vittime. l'uccisione di paolo violi, freddato in un bar-ristorante da due uomini mascherati, era stata preceduta lo scorso febbraio da quella del fratello francesco.

la violenta eliminazione di violi e' stata ampiamente riportata dalla stampa canadese. un giornale del mattino di montreal e' uscito, sotto il titolo in rosso "violi giustiziato" con la prima pagina interamente dedicata alla fotografia del "padrino" della citta'.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA  
di Monza del 24.1.78

I

aumentata disoccupazione in gb

(ansa) - Londra, 24 gen - il numero dei disoccupati in Gran Bretagna e' aumentato a gennaio di altre 67.722 unita'. anche se un certo aumento era previsto per fattori stagionali, la cifra e' superiore alle previsioni e il totale dei disoccupati e' attualmente di 1.548.544.

I mesi precedenti avevano registrato una leggera flessione che il governo prevede ricominci nei mesi prossimi. secondo "whitehall" e' stato ormai raggiunto il valore massimo con il 6,5 per cento della popolazione attiva senza occupazione, ed il fenomeno andra' gradualmente decrescendo.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Avvenire Montecitorio  
di Roma del 24.1.78

V  
cultura italiana e altre culture - rapporti e scambi

1) roma 24/1/78 (teleagenzia montecitorio) - La prima apertura della "dante" oltre l'ambito nazionale, e' rappresentata dalla sua stessa realta' organizzativa: i presidenti dei comitati all'estero sono infatti, per piu' di due terzi, non italiani (il che forma la maggioranza, nell'insieme dei comitati) e, in quanto tali, gia' associano ed armonizzano, nella loro persona, due culture: quella di origine e quella - l'italiana appunto - di elezione.

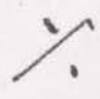
come societa', poi, la "dante" intrattiene rapporti che si vanno facendo sempre piu' stretti e fecondi con le istituzioni sorelle di altri paesi, in una sempre piu' accentuata consapevolezza dell'unita', anzitutto culturale, del nostro continente motivo che l'ha portata anche ad ospitare, a palazzo firenze, la "casa d'europa" di roma. ma qui vogliamo riferire proprio del concreto scambio culturale che si attua in determinate manifestazioni, per la stessa tematica proposta: la quale, nello stabilire rapporti e confronti tra la nostra cultura e le altre, mette in evidenza quello che e' peculiare di ciascuna e quindi comprova l'originalita', di forme e di funzioni, della stessa cultura italiana, secondo lo spirito della nostra associazione, una trattazione a parte avranno gli argomenti (che comunque gia' proponiamo, anche come interessante materia d'indagine) strettamente connessi con l'attuale presenza dei nostri emigrati.

fra la messe delle possibili segnalazioni, che in genere dobbiamo limitare alle iniziative piu' recenti, facciamo presenti anzitutto alcune ricorrenze - di particolare risonanza, quali il bicentenario dell'indipendenza americana - occasione in cui filippo donini ha illustrato "il contributo offerto dagli italiani agli stati uniti" non solo alla sede centrale, come gia' riferito ma anche ai comitati di boston e di new london, sul "mito americano nella cultura italiana" - il centenario di thomas mann - con le conferenze di andre' banuets, alla "dante" di saarbrucken, su "i fratelli heinrich e thomas mann" - e attualmente, la celebrazione quadricentenaria di rubens, che ha visto particolarmente impegnato il direttore del nostro istituto di cultura di bruxelles augusto traversa, sul tema "rubens e l'italia", presso i comitati belgi di gand, liegi e verviers, nonche' lo storico dell'arte sepp schuller, in un ciclo di tre conferenze,



di cui una su "rubens in italia", presso il comitato germanico di bonn. rapporti artistici hanno suggerito anche il tema della conferenza di lili fehrle-burger, alla "dante" di heidelberg: "firenze nell'arte del palatinato", mentre a richiami musicali si devono la trattazione, ancora di sepp schuller, su "mozart in italia" in programma al comitato di wiesbaden, quella della signora de beauville, nella sede di parigi, sul "soggiorno a villa medici, in roma, di cinque grandi musicisti francesi: berlioz, bizet, gounod, massenet e debussy" (dei concerti con programma "a scambio" diremo nella rubrica musicale).

ancor piu' frequente la trattazione di argomenti letterari (o culturali in senso lato). come prova questa rapida rassegna: conferenze su lord byron, con particolare attenzione agli scritti riguardanti il nostro paese, di b.elliott ad adelaide e su "byron in italia" di herbert smith, presidente dell'associazione internazionale professori d'italiano (aiipi), a helsinki, "roma nei romantici inglesi" (g. bullogh) a edimburgo: "romanticismo italiano e tedesco" (letio cremonte) a perugia: "l'italia nella letteratura olandese dell'ottocento" (j.h. meter) a rotterdam e a deventer: "i poeti crepuscolari e il belgio" a bruxelles (robert van nuffel, presidente del comitato, che ha inteso anche commemorare la compianta tesoriera prof.ssa vanderlinden, scegliendo un tema caro alle sue ricerche di italianista): "da poeta a poeta: ungaretti interpretato da valery" (liano petroni) a catania; "robbe-grillet e il 'nuovo romanzo'", per la sua incidenza sul romanzo italiano (bruno brunotti) ad arpino: "alcuni poeti inglesi contemporanei" (filippo donini, anche loro traduttore) a lucca: "l'italia nella stampa tedesca" (alberto krali), a heidelberg, ed un riscontro tra "proverbi italiani e proverbi tedeschi" (alessandro vigevani), ancora a heidelberg nonche' ai comitati austriaci di steyr e di graz. ospite della nostra sede centrale, la societa'italiana dei francesisti ha continuato a presentarci moderni scrittori d'oltralpe in rapporto con il nostro paese: "max jacob e l'italia" (pasquale a.jannini), "jean giono e l'italia" (charles dedeyan). di montherlant, l'umeggiandone in particolare i legami con roma, ha parlato invece il vicepresidente





te dell'"alliance francaise" maurice bruezieres, dopo il benvenuto introduttivo dello stesso nostro presidente di giura.

e concludiamo tornando ai comitati, precisamente a quello di trieste, che sulle relazioni tra la nostra ed altre letterature ha teste' svolto un vero e proprio ciclo: "influssi italiani sul mondo ispanico: la letteratura catalana" (f.pauverrie) "il culto di dante in russia" (alessandro ivanov), "l'influenza di dante sulla letteratura americana" (gerald parks), "trieste, ponte tra la cultura italiana e slovena" (paolo mercu'), "gli scrittori francesi moderni e contemporanei e l'italia" (jacques caramella), "goethe e l'italia" (renato saviane). a goethe, il comitato di padova aveva, dal canto suo, dedicato una lapide, nell'orto botanico da lui ammirato.





## disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 24 gen - alla fine del dicembre 1977, il numero dei disoccupati nella cee ammontava a poco piu' di sei milioni, pari a circa il 5,7 per cento della popolazione attiva. nel comunicare tali dati oggi a bruxelles, i servizi della commissione europea rilevano tuttavia che, depurate dalle variazioni stagionali, le statistiche sembrano indicare da qualche mese una tendenza ad un calo della disoccupazione.- (segue)

(ansa) - bruxelles, 24 gen - per l'italia, il numero dei disoccupati e' giunto a dicembre a un milione 498 mila, contro un milione 469 mila di novembre. di questo totale, 879 mila sono uomini e 619 mila donne.

l'italia e' il paese della cee con il piu' alto numero di persone senza lavoro. al secondo posto e' il regno unito con un milione 481 mila, seguito da francia (un milione 145 mila), germania (un milione 90 mila), belgio (334 mila), olanda (216 mila), danimarca (167 mila), irlanda (110 mila e lussemburgo (1.291)).

rispetto al mese precedente, francia, belgio e regno unito hanno registrato un calo della disoccupazione, mentre in tutti gli altri paesi la tendenza e' stata all'aumento. nel quadro comunitario cio' ha portato ad un aumento complessivo di 80 mila disoccupati, cioè centomila uomini in piu' e 20 mila donne in meno.

in rapporto al dicembre 1976, l'aumento globale della disoccupazione e' stato del 10,2 per cento: 6,8 per cento in piu' per gli uomini e 15,4 in piu' per le donne. la proporzione degli uomini nella disoccupazione per il 1977, paragonata alla popolazione civile attiva maschile e' variata tra il 4,6 e il 5,3 per cento, mentre per le donne si colloca tra il 5,6 e il 6,3 per cento.



*Fra Ottawa e Levesque raggiunto un accordo di massima*

# Al Quebec una sua legge per la sua immigrazione

OTTAWA - Il Quebec ha finalmente espresso i suoi lodi al Governo Federale.

Il Ministro Provinciale per l'immigrazione, Jaques Couture, ha affermato che l'accordo fra la Provincia del Quebec e Ottawa sui problemi dell'immigrazione, e' eccellente e permette alla provincia di fare dei progressi in

tale campo.

Era gia' da un anno che fra il Quebec e il Governo Federale veniva discussa e trattata la possibilita' di aver, nei confronti dell'immigrazione, criteri differenti.

Finora Ottawa era sola nello stabilire il sistema e le condizioni di entrata per ogni immigrato.

Da oggi in poi, con l'accordo raggiunto (non e' ancora ufficiale perche' manca del benestare del gabinetto Levesque) la Provincia di origine francese avra' i suoi propri criteri di scelta e di punteggio nella selezione degli immigrati, che richiedono di far parte della Provincia.

Le differenze fra il Governo di Ottawa e quello del Quebec rimangono in linea di massima, solo nell'accreditare un superiore punteggio agli immigrati con conoscenza della lingua francese, di modo che, se per tale fatto il loro punteggio non venisse considerato sufficiente nelle altre Province, in quella del Quebec, la prerogativa della lingua francese, potrebbe rendere un immigrato idoneo all'entrata.

L'accordo di Ottawa e' un altro sintomo del Governo Federale a rimanere possibilista ed aperto con le Province, nei vari campi del potere federale.

La "famosa" legge 101 del Quebec - che ha

suscitato scalpore dappertutto - ha visto il Governo Federale remissivo.

Trudeau, sta usando una politica soffice con il Quebec, e si prepara a reagire con aperture, verso molte richieste delle Province, in segno di rispetto per il federalismo - nuovo tipo - che vuol vedere nelle Province, dei "partners"

con il Governo Federale.

Tale compromesso, mentre metterebbe le province in una luce nuova e con un potere autonomo di fronte ad Ottawa, darebbe al Governo Federale l'ultima parola sulle questioni dibattute.

Cosa che appunto e' stata accettata per l'immigrazione, dal Governo del Quebec.





II

C'è chi dice a causa di grossi ammanchi...

## Il PSI «suicida» il F. Santi

La notizia è riportata dall'agenzia di informazioni «Aise», solitamente bene informata anche per essere abbastanza vicina ad ambienti socialisti della capitale italiana: l'Istituto «Fernando Santi» sta chiudendo i battenti, per volontà del partito politico che lo ha ispirato, il Partito Socialista Italiano cioè.

Che cosa c'è, dietro questa notizia? E' la stessa Aise a fornire i dettagli dell'operazione che sta conducendo al «suicidio» del «F. Santi».

«La grave crisi in cui da molto tempo si dibatte l'Istituto F. Santi — scrive l'agenzia — si è ulteriormente aggravata in questi ultimi tempi.

Dopo i tentativi di defenestramento dell'attuale presidente, professor Giordano, la nomina a segretario generale del senatore Bloise, rimasto in carica per qualche settimana e poi misteriosamente scomparso dalla circolazione e infine il tentativo di intervenire commissariamente voluto dal segretario del Psi Craxi, tutto faceva presagire che un benché minimo accordo fosse stato raggiunto tra le forze che mirano all'accaparramento dell'istituto. Invece — prosegue la nota — come prima dicevamo, la situazione è peggiorata tanto da costringere i responsabili del partito socialista italiano ad esonerare l'attuale dirigenza del «Santi» da ogni forma di iniziativa politica. Risulta (... all'Aise), tra le altre cose, che il Psi ha chiesto ufficialmente ai ministeri ed enti che in ogni forma aiutano il «Santi»

di bloccare tutti i fondi indirizzati a favore dell'Istituto. Che cosa si nasconde — si chiede l'agenzia — dietro quest'ultima iniziativa?».

Le ipotesi che possono essere fatte sono tre, una delle quali ha i toni del «giallo» vero e proprio. Eccole.

Cambiamento totale dell'attuale dirigenza (soluzione difficile — avverte l'agenzia — in quanto lo statuto dell'istituto non prevede nomine dall'alto anche se proposte dal Psi); nascita di un nuovo istituto da gestire prevalentemente in funzione delle elezioni europee (a favore di questa seconda ipotesi sono favorevoli alcuni parlamentari socialisti che per statuto interno non possono essere candidati per la quarta volta consecutiva); ed infine, terza ipotesi, il partito venuto a conoscenza di alcune irregolarità amministrative (si parla di diverse centinaia di milioni) vuol veder chiara la situazione e in ogni caso evitare ulteriori colpi di mano.

Circa le irregolarità amministrative — conclude la nota — all'interno del Psi si sono formate più correnti: Craxi, Signorile, Formica ed altri non sono favorevoli ad una sanatoria per arrivare a colpire i colpevoli dei gravi ammanchi; altri invece vorrebbero che il partito si assumesse gli oneri derivati dalla gestione fraudolenta sia per salvare la faccia al partito, sia — e questo sembra più verosimile — per evitare di essere coinvolti nello scandalo, sottolanea maliziosamente l'Aise.





## L'INVITATO

di Giuseppe Vignola\*



## L'EMIGRANTE SALVERA' L'APPENNINO

L'importanza del dibattito provocato dalla «proposta» del professor Giuseppe Guarino per lo sviluppo delle «zone interne» sta, a mio parere, nell'impegno più vasto che tende a suscitare da parte di scienziati e tecnici. Certo, il tema non è nuovo né al dibattito né alle iniziative delle popolazioni interessate. Ma vi è la necessità di porre in rilievo oggi che il paese è impegnato a impostare un processo di riconversione della intera sua struttura economica e a valorizzare le risorse abbandonate e sprecate. E vi è oggi soprattutto bisogno di una ricerca, di una proposta che sostenga le lotte delle popolazioni e incalzi organismi governativi che pure da tempo sono stati chiamati a elaborazioni progettuali di interventi produttivi. Si ricordi a questo proposito che il ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Cassa erano impegnati a una politica di investimenti che superasse lo spreco sia delle piccole opere infrastrutturali sia dei grandi assi viari di penetrazione. Mi dispiace di dover deludere il professor Giuseppe Orlando ma allo stato sarebbe persino augurabile che il dibattito fosse «orientato» intorno all'equivoco inderogativo se «favore foresta e zootecnia», come egli paventa. Al contrario siamo invece ancora allo stanzia nel «nei programmi» della Cassa di decine e decine di miliardi per grandi opere viarie, e soltanto per quelle. Dei «progetti integrati di promozione dello sviluppo per aree omogenee» ci è il programma quinquennale per il Mezzogiorno chiede che siano elaborati in alternativa ai grandi progetti viari non vi è traccia alcuna. Non si sa, infatti, neppure chi sarà alla fine chiamato all'adempimento del compito.

Intanto di localizzazioni industriali, nonostante che per le zone interne siano stati maggiorati gli incentivi, non vi è alcuna promozione, come non vi è il «coordinamento degli interventi zootecnici, pastorali e forestali». Né nelle attività ordinarie delle strutture di intervento dello stato si ha alcuna eco del «rapporto» presentato dal governo italiano alla Conferenza dell'Onu sull'habitat del maggio '76 di cui ha parlato Michele Martuscelli. Si continua inoltre a fare forestazione di contenimento e non ancora forestazione produttiva. Per tutto questo a me sembra importante estendere il dibattito dal lato della rivendicazione positiva e, per questa via, realizzare il congiungimento dell'azione delle popolazioni con la ricerca e l'elaborazione anche ai fini progettuali degli agronomi, degli economisti agrari, degli urbanisti. Ciò oggi deve avvenire tramite le regioni e le comunità montane, anche per avere «una concentrazione iniziale di sforzi nelle situazioni territoriali di maggiore interesse» (come ha scritto qualcuno) che parta dal basso e si raccordi con gli studi generali. Ciò comporta un rafforzamento della debole struttura tecnico-amministrativa degli enti locali e la costituzione dei comprensori, perché divengano protagonisti dello sviluppo.

D'altra parte il fatto che all'impegno operativo bisogna

andare e presto è imposto dalla situazione sociale nuova che si sta creando in queste zone. Negli ultimi anni, a partire dal '73, si sta avendo un progressivo aumento dei rientri degli emigrati determinato dalla crisi e dall'arresto dell'impetuoso sviluppo degli anni 60 nei paesi dell'Europa occidentale e nelle nostre regioni settentrionali. Se si sommano gli effetti dei rientri e quelli ben più rilevanti del blocco sostanziale dell'emigrazione si ha un'accumulazione di dati nuovi di grande rilievo. Questi possono non essere tutti negativi anche rivolti in positivo: sembrano a versità e sono occasioni, se, ovviamente, vi sarà una politica di governo, nazionale e regionale, che le sappia cogliere. È la prima occasione è certamente quella che, per questa nuova condizione, le «zone interne» possono avere una voce assai maggiore nelle scelte che le riguardano e operare una saldatura con le lotte per la riconversione che si conducono nelle aree congestionate.

Un diverso tipo di sviluppo è infatti terreno di scontro sociale e politico ed esige la convergenza delle forze del rinnovamento. Gli emigrati portano in queste realtà elementi di modernità sia per le capacità professionali acquisite sia per le aperture culturali maturate nell'esperienza di lavoro, di organizzazione e di lotta vissute tra i lavoratori dei paesi di immigrazione. Ma essi portano con loro anche notevoli risorse finanziarie. Saranno queste ancora vanificate, come è avvenuto nel passato, per l'assenza di un quadro di riferimento entro cui poter collocare le scelte di investimento? Può cioè, a mio parere, essere utilizzata ora l'occasione di correggere i guasti di un esodo «eccessivo» (come ha scritto di recente un esperto) «in molti casi totale, da quelle colline e montagne, nelle quali, tra l'altro, il prevalere di proprietà piccole e frazionata non ha consentito la formazione di aziende più ampie, malgrado l'abbandono alla incoltura di vaste zone». La ricerca e l'elaborazione possono inoltre avere oggi riferimenti nelle leggi nuove per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per il preavviamento dei giovani, per i poteri che alle regioni sono stati conferiti. E una elaborazione progettuale «integrata» potrebbe utilizzare raccordandole le infrastrutture esistenti realizzate in modo frammentario nel corso di questi anni, e le stesse opere di risanamento dei centri abitati che si sono avute grazie alle rimesse degli emigrati e al loro amore per la casa e il paese nati. Vi sono dunque non soltanto ragioni, ma occasioni e materiali nuovi per fondare positivamente un impegno di lavoro, di strutture dello stato, di istituzioni democratiche, di università ed enti, di scienziati e tecnici. Si tratta di porvi mano e di mobilitare le energie positive di queste zone in un collegamento che oggi può essere organico con lo sforzo e la lotta più generale per il rinnovamento dell'Italia.

\* Segretario generale della Cgil in Campania





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano

del

Il Mondo  
25.1.78

## Ricerca di tecnici per l'estero

| Rif.                         | Paese (Località)   | Posizione  | Requisiti  | Retribuzione |
|------------------------------|--------------------|--|--|--------------|
| Nu/37<br>Bgd<br>150<br>-03-X | Bangladesh         | Idrogeologo (due anni)   | Lunga esperienza nel settore, laurea o qualifica equivalente (1)                         | (3)          |
| Nu/38<br>Ghe<br>03-X         | Guinea-Bissau      | Idrografo (due anni)   | Esperienza decennale nel settore delle risorse idriche (1)                               | (3)          |
| Nu/39<br>Png<br>150<br>-01-M | Papua Nuova Guinea | Idrogeologo senior (un anno)   | Laurea in ingegneria mineraria o in geologia, almeno dieci anni d'esperienza.            | (3)          |
| Nu/40<br>Syr 510<br>-01-X    | Siria              | Esperto demografico (un anno rinnovabile)  | Lunga esperienza nel campo delle rilevazioni demografiche e dei problemi sociali (1)     | (3)          |
| Nu/41<br>Ner<br>740<br>-06-X | Niger              | Supervisore addestramento e formazione personale (un anno rinnovabile)                                 | Approfondita esperienza di training aziendale (2)  | (3)          |
| Nu/42<br>Ir. 470<br>-02-X    | Iran               | Capo settore addestramento e ricerca (due anni)  | Laurea, esperienza almeno decennale (1)  | (3)          |
| Nu/43<br>Ira 230<br>-11-X    | Iran               | Esperto in statistiche industriali (un anno rinnovabile)   | Laurea, esperienza almeno decennale nell'elaborazione di statistiche per l'industria (1) | (3)          |
| Nu/44<br>Stp 211<br>-01-X    | Soc. rom.          | Esperto in statistiche di censimento (un anno)   | Vasta esperienza maturata nell'ambito di censimenti demografici (2)                      | (3)          |
| Nu/45<br>Col 140<br>-03-X    | Colombia           | Esperto economista-ramo trasporti (un anno)  | Laurea, vasta esperienza nell'organizzazione economica di un'azienda di trasporti (1)    | (3)          |
| Nu/46<br>Sud<br>140<br>-02-X | Sudan              | Pianificatore-settore trasporti (un anno rinnovabile)  | Vasta esperienza nella pianificazione e nell'organizzazione di servizi di trasporto (1)  | (3)          |
| M/U/1                        | Uganda             | Direttore generale ente statale per lavori pubblici con responsabilità di direttore tecnico (due anni) | Laurea in ingegneria civile con esperienza professionale adeguata almeno 10 anni (1)     | Adeguate     |
| Nu/47<br>Som<br>270<br>-03-X | Somalia            | Consulente senior in elaborazione di dati (un anno)  | Laurea, esperienza almeno decennale in elaborazione dati (1)                             | (3)          |
| Nu/48<br>Ch1<br>120<br>-01-X | Chad               | Consigliere tecnico per ricerche petrolifere (un anno)   | Laurea in ingegneria o in geologia, vasta esperienza maturata nel settore specifico (2)  | (3)          |
| Nu/49<br>Ind 120<br>-01-M    | India              | Project manager (un anno)  | Laurea, esperienza maturata nella ricerca e nello sviluppo dell'energia geotermica (1)   | (3)          |
| Nu/50<br>Chi 700<br>-08-X    | Cile               | Consigliere per pubblica amministrazione (un anno)   | Laurea; almeno 10 anni di esperienza nell'addestramento di personale direttivo (1)       | (3)          |

(1) E' richiesta la conoscenza dell'inglese. (2) E' richiesta la conoscenza del francese. (3) 20-25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali.



Lira**Per l'emigrante  
il franco è meglio**

Saldamente agganciata al dollaro, la lira ha perso valore nei confronti di tutte le altre monete forti. E ha perso terreno soprattutto rispetto al franco svizzero, che, in questa nuova tempesta valutaria, è salito a livelli (non solo verso il dollaro e la lira) che molti operatori valutano nettamente sovrastimati. E' validamente motivata questa opinione? E' giusto aspettarsi, come molti ritengono, una svalutata del franco svizzero fra qualche mese? *Il Mondo* ha sottoposto questi interrogativi a Notker Kessler, direttore della sede di Lugano (una delle piazze più calde, almeno per quanto riguarda gli scambi valutari fra Italia e Svizzera) dell'Unione di banche svizzere, la seconda banca elvetica.

**Domanda.** Perché, secondo lei, la flessione del dollaro si è manifestata in particolare rispetto al franco svizzero, che si è così di molto rivalutato in poche settimane?

**Risposta.** In campo valutario un movimento su un fronte provoca sempre immediate reazioni su altri fronti. Così, la svalutazione del dollaro ha suscitato un interesse verso altre monete forti fra le quali, ovviamente, il franco svizzero. La rivalutazione della nostra moneta è però collegata almeno a un altro importante fatto.

**D.** A che cosa si riferisce?

**R.** Al fatto che nei prossimi 2-3 anni scadrà una serie di prestiti in franchi svizzeri concessi, a enti e società esteri, dal sistema creditizio elvetico. Così, quando il dollaro ha cominciato a perdere valore e il franco si è rivalutato, ha preso il via anche la corsa all'accaparramento di franchi per garantirsi contro nuovi sbalzi valutari. Agli effetti dell'iniziale flessione del dollaro, si sono così aggiunti anche quelli determinati dalla corsa al franco e, come sempre accade, la valanga ha provocato altre valanghe e i risultati sono

quelli che possiamo osservare...

**D.** Lei ha parlato di corsa al franco per la necessità di procurarsi (ai prezzi attuali) la valuta con cui rimborsare, nei prossimi anni, i debiti in franchi svizzeri. La sua è però soltanto un'impressione oppure un'opinione fondata?

**R.** Nei prossimi anni scadranno prestiti concessi dalla Svizzera all'estero per 55 miliardi di franchi (oltre 22 mila miliardi di lire): una cifra grossa, insomma. E' chiaro, quindi, che la rivalutazione del franco preoccupa i debitori. Così, sul mercato valutario si stanno facendo contratti a 3, 9, 6 e 12 mesi, contratti di cui non possiamo valutare l'entità. Ma è proprio perché i contratti sono stati fatti a termine e solo in minima parte a contanti, che mi fa supporre che si tratti di approvigionamenti fatti in funzione del rimborso dei debiti. Eppoi, se il rialzo



Agenti di cambio al lavoro  
alla borsa valute di Zurigo

del franco corrispondesse a effettivi acquisti di valuta a scopo di investimento, la borsa di Zurigo non sarebbe cedente, come invece è attualmente.

**D.** E da dove arriva la maggior richiesta di franchi?

**R.** Per il 70% dall'area del dollaro, ossia Canada, Stati Uniti, America del sud, eccetera.

**D.** E dall'Italia?

**R.** Poca cosa...

**D.** Il franco svizzero si è rivalutato rispetto alla lira più che alle altre monete. E' giusto dire, come si sostiene in Italia, che è ripresa la fuga di lire in Svizzera?

**R.** La mia esperienza mi permette di affermare che dal '75 l'attività con l'Italia è calata di un buon 70%. Però, se considero quanto sta avvenendo in questi giorni debbo concludere che la

fuga di lire dall'Italia è un po' ripresa.

**D.** Il rapporto di cambio fra la lira e il franco è peggiorato soprattutto sul mercato nero. Lei ritiene, come sospettano anche operatori svizzeri, che la fuga di lire sia facilitata dal fatto che alcuni emigrati siano disposti a cedere i loro franchi contro lire italiane?

**R.** No, non credo che questo fenomeno sia consistente. Piuttosto, penso che a causa dell'attuale situazione valutaria molti emigrati italiani preferiscano tenere i loro risparmi depositati in Svizzera, contribuendo così al deprezzamento della lira rispetto al franco.

**D.** Ma non sono certo i risparmi degli emigrati a determinare il rapporto di cambio lira-franco...

**R.** Non sottovalutiamo questi risparmi. Io ritengo, infatti, che siano consistenti. Non dimentichiamo, infatti, che in Svizzera lavorano circa 600 mila italiani, i quali guadagnano, in media, 30 mila franchi all'anno e, considerando il loro tenore di vita, possono ben risparmiare in media 10 mila franchi dopo aver mandato parte dei guadagni a casa per mantenere le famiglie.

**D.** Non le sembra di esagerare? Lei pensa veramente che un italiano che lavora in Svizzera guadagni in media 30 mila franchi all'anno, cioè oltre 17 milioni di lire e sia quindi in grado di risparmiare, rimesse a parte, 10 mila franchi, ossia circa 4 milioni e mezzo di lire?

**R.** Certo che se si moltiplicano le cifre in franchi per l'attuale rapporto di cambio con la lira i risultati possono far rimanere perplessi. Non dimentichiamo però che i lavoratori italiani guadagnano franchi e non il contropeso in lire. Quindi, le cifre in franchi sui cui sono riferiti non sono affatto esagerate. E se moltiplichiamo 10 mila franchi per 600 mila lavoratori otteniamo un risparmio complessivo di 6 miliardi di franchi, che equivale a circa 2.700 miliardi di lire: una cifra imponente.

**D.** Ma ci sono anche altri motivi per spiegare la particolare debolezza della lira nei confronti del franco.

**R.** E' vero. Per esempio in questo periodo è praticamente finito l'afflusso di turisti svizzeri verso l'Italia. Anzi, si può dire che si stia manifestando un certo flusso in senso inverso. Voglio dire, per esempio, che alcuni italiani stanno scoprendo le località sciistiche svizzere, dove si praticano prezzi in lire che sono più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia.

**D.** Anche questa, però, è evasione valutaria.

**R.** Se questi turisti esportano illegalmente soldi dall'Italia, certamente sì. Non sono però soldi che finiscono nelle nostre banche ma nel circuito commerciale.

Intervista a cura di Ezio Chiodini





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. INFORM  
di Roma del 25.1.78

SI E' TENUTO A MILANO IL 2° CONVEGNO DEI CONSIGLI DI DIREZIONE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN EUROPA. - Nei giorni 3-6 gennaio 1978 si è tenuto a Milano il secondo Convegno dei Consigli di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Si tratta - riferisce l'Inform - di una cinquantina di sacerdoti che rappresentano i quasi 450 confratelli di emigrazione, sparsi in circa 300 sedi di missione d'Europa e di una diecina di religiose, tra quelle che fanno parte dei Consigli di Direzione, in rappresentanza di alcune centinaia di suore impegnate in emigrazione. Il precedente incontro di due anni fa trattò di problemi interni, come la figura del delegato, la vita di fede del missionario, la perequazione economica.

Questa volta i convenuti hanno ritenuto necessario rivolgere la loro attenzione al problema centrale della partecipazione. Vanno, infatti, positivamente valutati molti segni di maturazione che mettono i presupposti per un riscatto sociale degli emigrati - oltre due milioni in Europa - sempre relegati nel settore degli emarginati e che fanno sperare in tempi migliori nei quali venga valutato più l'uomo che il suo lavoro. Ci si riferisce alla coscientizzazione del mondo del lavoro, alla autoorganizzazione degli emigrati, all'interesse nei loro riguardi da parte delle forze sindacali e politiche, alle prospettive di elezioni con suffragio diretto ed universale del Parlamento Europeo, al perfezionamento di diversi Consigli Consultivi.

Su tutti questi segni positivi, però, sovrasta la nera nube della grave crisi economica che mette in pericolo, quando non toglie, il posto di lavoro a tante persone, che ha scatenato egoismi individuali e nazionali con manifestazioni xenofobe o di intolleranza, che ha determinato rientri forzati e precipitosi, favoriti magari da attrattive di "gratifiche di autolicensing". Contro ogni iniziativa, sia privata che di gruppo od anche di pubblica autorità, che obblighi al rientro quanti legalmente si trovano in una Nazione, spesso invitati nei momenti di congiuntura favorevole, i convenuti hanno pure manifestato una ferma protesta. Essi hanno anche confermato contemporaneamente il già espresso giudizio negativo nei confronti di questa emigrazione che è supporto di un sistema capitalistico fondato sulla selvaggia pratica del profitto: non è l'uomo per l'economia, infatti, ma l'economia per l'uomo.

Sappiano i lavoratori emigrati, italiani e non - è detto nel comunicato finale diramato al termine del Convegno - che hanno tutta la solidarietà dei missionari di emigrazione come ne hanno l'appoggio quanti lottano contro questa ed ogni ingiustizia.

E' quanto mai opportuna, quindi, una corretta e generale prassi della partecipazione che permetta lo sviluppo e l'affermarsi di una doverosa e sana socialità e sia difesa dei legittimi diritti od interessi. Al qual proposito - è stato specificato particolarmente dal prof. Corecco dell'Università di Friburgo, che ha seguito i lavori - occorre fare una distinzione tra la partecipazione in campo ecclesiale che è fondata sulla comunione ed ha il suo punto necessario di unità nel Vescovo e la partecipazione in campo civile che si muove in base al metodo della delega e presuppone un potere dal basso.

La comunione ecclesiale, però, non va considerata dai cristiani parallela a quella civile e quasi nel medesimo ordine di importanza. La comunione fraterna, infatti, è il modo tipico con cui i cristiani rinnovano continuamente ogni struttura ed organizzazione, per cui queste vanno confrontate con quella e non viceversa.



Questa duplice partecipazione esige, quindi, da una parte che in nessuna comunità ecclesiale ci siano altri criteri di giudizio che la fede e la valutazione che questa sa dare sui problemi di vita - dal lavoro alla famiglia, dalla vita individuale a quella sindacale, associativa e sociale - e dall'altra che i lavoratori migranti vengano chiamati a collaborare realmente alla comunità civile in cui vivono, concedendo loro tra l'altro il diritto di voto amministrativo nella località dove risiedono. Né va dimenticata la necessità di consentire e al più presto l'esercizio reale del voto anche politico per il Paese di cittadinanza.

Reale ampliamento di partecipazione e prospettive. Funzione dell'associazionismo degli emigrati.

La costruzione dell'Europa, cui i migranti hanno dato il concreto contributo del loro lavoro e della loro "umanità", esige un reale ampliamento di partecipazione e prospettive. Anzi, come indicato dalle Conferenze Episcopali Europee lo scorso luglio, l'Europa non può formarsi nel progetto di

una "potenza alternativa", ma in quello di unioni sempre più ampie fondate sui lavori fondamentali della giustizia, della libertà e della cooperazione.

L'associazionismo degli emigrati, che purtroppo sta attraversando una crisi di sfiducia e di stanchezza, ha al riguardo una importante funzione da svolgere. Si tratta di realizzare un processo integrativo che abbatta pregiudizi nazionali da ambo le parti e ponga le condizioni per una efficace collaborazione vicendevole, garanzia di giustizia, pace e progresso. Si tratta altresì di operare perchè l'azione dei partiti e dei sindacati italiani risponda alle reali esigenze dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, incidendo sulle cause della emigrazione e non esportando problemi interni estranei all'emigrazione.

Allo scopo, l'associazionismo deve guadagnare una giusta autonomia e stabilire contatti permanenti con le analoghe organizzazioni locali ed italiane.

Anche nelle Missioni Cattoliche la prassi partecipativa ha ancora molta strada da fare. Si ritiene che il primo passo in questo senso debba essere l'istituzione e un regolare funzionamento dei consigli pastorali di missione: per una integrazione dei fedeli nella Missione e, più ancora, come segno di dialettica attuazione del vitale principio della comunione.

in Europa 21



Una lettera collegiale dei missionari per gli emigranti - per le Chiese di partenza.-

D'altra parte viene comunemente lamentata una crescente carenza di missionari di emigrazione ed una relativa indifferenza per la loro preparazione ed invio da parte delle diocesi italiane, soprattutto da quelle meridionali dalle quali invece viene la grande maggioranza degli emigrati. A volte la richiesta di singoli sacerdoti viene resa vana quando dalle incertezze dei Vescovi, quando da opposizioni e diffidenze da parte del clero. Per questa ed altre ragioni i convenuti hanno ritenuto opportuno inviare una lettera ai consigli presbiteriali ed ai Superiori degli Istituti Religiosi per superare preconcetti e preclusioni, per stimolarne interesse e zelo e stabilire rapporti tra Chiese di partenza e chiese di arrivo che rendano visibile il segno dell'unità.

Le relazioni dei delegati nazionali per i missionari delle singole nazioni d'Europa hanno rivelato un incoraggiante processo di integrazione e cooperazione. Risultati che possono ben a ragione venire ascritti in buona parte a merito dei consigli di direzione delle singole nazioni o delegazioni che hanno instaurato una prassi di pastorale pianificazione e confronto a livello nazionale.

L'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma), che ha anche organizzato questi incontri, si propone, come organo della Conferenza Episcopale Italiana per le Migrazioni, di intensificare il dialogo a livello europeo principalmente tra sacerdoti, ma anche tra laici impegnati perchè l'attuale situazione del fenomeno migratorio, se non può essere facilmente invertita come movimento, venga almeno superata nei modi in cui si attua.

All'attenzione dei convenuti non è sfuggita la situazione delle migrazioni interne e degli stranieri in Italia, fenomeni da collegarsi con le migrazioni estere e da trattarsi tutti nel quadro di una adeguata pastorale del mondo del lavoro. Mons. Bonicelli, Vescovo di Albano e presidente della CEMIT, ha esposto l'azione della Commissione Episcopale ed illustrato il Congresso Mondiale su "preti e vescovi in emigrazione" programmato dalla Pontificia Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione e del Turismo per il prossimo autunno. Il card. Colombo, Arcivescovo di Milano, celebrando coi sacerdoti, ha loro manifestato il ringraziamento e l'incoraggiamento della Chiesa Italiana. (Inform)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Ag. INFORM  
di Roma del 25.1.78II

PRESTO IN AULA AL SENATO IL DECRETO LEGGE PER LE PROVVIDENZE AL PERSONALE INSEGNANTE E NON INSEGNANTE NON DI RUOLO DELLE SCUOLE ITALIANE IN ERITREA.-

La Commissione Affari Esteri del Senato ha approvato in sede referente il disegno di legge che prevede la conversione del decreto legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente l'estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299. L'Assemblea di Palazzo Madama prenderà in esame il provvedimento al più presto, molto probabilmente nella settimana prossima.

Il decreto legge - segnala l'Inform - si è reso necessario per consentire la sistemazione nelle scuole italiane del personale non di ruolo proveniente dall'Eritrea che era rimasto escluso dalle provvidenze precedentemente approvate in quanto aveva ottenuto la nomina successivamente all'anno 1974-75. (Inform)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

25.1.78

11

# Unemployment up

## L'italia a mostra libro al cairo

(ansa) - roma 24 gen - il sottosegretario agli esteri on. foschi inaugurerà al cairo lo stand italiano della mostra internazionale del libro organizzata col patrocinio del governo egiziano.

la partecipazione italiana a manifestazioni di questo tipo è particolarmente curata dal ministero degli affari esteri sia al fine di rimuovere eventuali ostacoli tecnici alla promozione delle vendite dei libri italiani all'estero, sia al fine di favorire una sempre maggiore penetrazione della cultura italiana quale veicolo essenziale alla sempre migliore comprensione tra popoli diversi.

"mi pare necessario - ha dichiarato il sottosegretario on. foschi prima della partenza - un rinnovato impegno del governo in un settore così importante per la nostra cultura e la no-

stra editoria anche nel quadro della nuova regolamentazione giuridica che si intende dare alla materia dell'editoria, e poi certamente nei paesi extraeuropei che occorre una più incisiva e paziente opera di diffusione del libro italiano e ciò anche tenuto conto dei sempre più intensi contatti politici, economici e culturali con tali paesi".

1700 com/an





# Unemployment up but job vacancies increase sharply

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

Adult unemployment rose slightly last month after declining since the late summer. But the number of job vacancies increased sharply and is now at the highest level since March, 1975.

The underlying movements in the labour market remain confusing and there is insufficient evidence to indicate a clear trend in either direction.

The number of adults out of work in the U.K. increased by 300 to 1.43m. in the month to mid-January, according to seasonally-adjusted figures announced by the Employment Department yesterday. This is equivalent to 6 per cent. of the workforce.

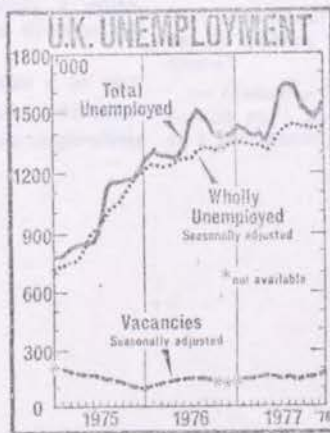
The marginal rise follows an 18,000 fall in the previous three months, though the total is still 90,200 higher than 12 months ago.

A worrying feature of the latest figures is that the hard core out of work—those aged under 60 and unemployed for over a month—has risen by 70,000 to 1.22m. since mid-December.

The announcement of the small rise in the total led to statements of concern from union leaders and MPs and calls for a Budget stimulus to the economy.

The most encouraging feature of the figures is the rise of 20,100 to 182,800, seasonally adjusted, in the number of notified vacancies. This is normally regarded as a good advance indicator of labour market activity.

Officials warned that too much reliance should not be placed on the big jump in the last month, since there may have been an exceptional post-Christmas surge in the notification of vacancies.



The total has, however, risen steadily since the summer.

The overall pattern of unemployment in the past year has been puzzling with little change in the total last winter and early spring, followed by a sharp rise in the summer, then a slight fall in the autumn.

Officials yesterday merely suggested that there might recently have been a slowing down in the previous rising trend.

Mr. Healey has said the expected acceleration in the rate of economic growth should be sufficient to halt the rise in 1978 and ensure the start of a sustained decline.

But most economists believe that this is unlikely to happen until towards the end of the year in view of the normal time lags. On the conventional calculations, the sluggish level of output in the past year would indicate a

continuing rise in unemployment for the time being.

The length and severity of the recession has undermined the usual relationships while the Government's job preservation and creation measures have also had a major impact.

These measures, now being reviewed by Ministers, are estimated to have kept 250,000 people off the register in mid-January.

The number of school-leavers out of work has risen in the last month—by 2,721 to 61,114—after declining since mid-July. The rise is entirely explained by Scottish school-leavers, of whom nearly 7,300 registered.

The unadjusted U.K. total, including school leavers, rose by 67,722 to 1,55m. in the month to mid-January, but there is expected to be a rise of almost this size in the period for seasonal reasons.

The latest figures show the extent to which women have accounted for a disproportionately large share of the recent rise in total unemployment.

Adult women out of work represent 27 per cent. of the jobless total but they have accounted for nearly three-fifths of the rise in the last 12 months.

The Department of Employment also announced yesterday that notified redundancies last year are estimated at 156,000 compared with 167,000 in 1976 and a peak of 250,000 in 1975.

Regional map, Page 9  
Parliament, Page 10





A COLLOQUIO CON UN ESPONENTE DELLA COMUNITA' ITALIANA

# Sperano nel diritto al voto gli Italiani nel Canada

III  
IV

«La comunità degli Italiani residenti nel Canada ha vivo in sé un profondo attaccamento alla Patria lontana e, soprattutto in questo delicato momento che il Paese sta attraversando, è molto fiduciosa che sia finalmente riconosciuto il sacrosanto diritto di voto nei Paesi ospitanti».

Chi ci parla della situazione dei nostri connazionali è Mario Caligiure Varano che, tornato in Italia dopo dodici anni di permanenza in Canada, ci ha fatto gradita visita al giornale durante la sua sosta a Roma.

È davvero un personaggio, per la sua storia e per quanto è riuscito a realizzare nell'ospitale terra canadese in questi anni: il suo viaggio al di là dello oceano richiama alla mente l'immagine classica e un po' stereotipata dell'emigrante, che però nel suo caso è tutt'altro che retorica e banale.

Ebbene, in breve tempo Caligiure riuscì a realizzare il suo sogno di giornalista: divenne direttore ed editore del settimanale, che oggi ha grande diffusione in tutto il Nord America, «Vita italiana» e direttore della importante stazione radio «REAI».

«La volontà di operare attivamente per il bene del Paese che mi aveva accolto e per i miei connazionali — racconta — mi spinse ad entrare nel "Progressive conservative party of Ontario", il partito di destra del quale sono vice segretario e che detiene la maggioranza nella provincia dell'Ontario».

All'interno della comunità italiana, oltre ad essere presidente dei calabresi, Mario Caligiure Varano è noto per aver svolto mansioni di pretore per conto del governo provinciale dell'Ontario.

«Lo stesso — aggiunge con giustificato orgoglio — che due anni fa mi ha insignito del 1° premio giornalistico ed eletto presidente dei giornalisti etnici di tutto il Canada».

«Mia moglie — continua Caligiure — è Nora Varano, il soprano conosciuto anche in Italia per il successo ottenuto dai microfoni della Radio vaticana e per la tournée fatta sei anni fa in Italia, accompagnata dal maestro Nello Segurini, già direttore del Teatro dell'Opera di Toronto nonché direttore della orchestra sinfonica radio-televisiva canadese».

«Vediamo ancora al signor Caligiure qualche notizia sugli Italiani in Canada. Come sono organizzati, ad esempio, i collegamenti fra le diverse comunità?»

«Attualmente è in corso una profonda ristrutturazione dei vari organismi

attraverso la recente fondazione comunitaria italiana, in cui sono raggruppati trecento clubs, divisi in prevalenza per le diverse città italiane d'origine». Da un paio d'anni, piuttosto — e la cosa è da ricollegarsi alla prospettiva del riconoscimento del diritto di voto — si assiste ad un progressivo proliferare di organizzazioni di sinistra che dietro varie etichette, cercano, ma con scarsi risultati, di applicare anche fra gli emigranti le direttive dei partiti marxisti italiani.

«Può darci qualche prova di questa sua affermazione?»

«Guardi, da qualche tempo sono nuovi numerosi i parlamentari e sinda-

calisti di sinistra che giungono appositamente dall'Italia.

«Può fare qualche nome?»

«Ne faccio uno: Giancarlo Pajetta, del PCI, è di casa al Consolato dove il cognome, Rosario Nicosia — meglio conosciuto come don Rosario... — lo accoglie fraternamente. Pensi che gli hanno anche dedicato un disco a 45 giri.

«A Pajetta?»

«No, a don Rosario. La canzone lo chiama proprio così».

Mario Caligiure Varano: un tempo semplice emigrante ed oggi personaggio di primo piano fra i numerosi Italiani residenti in Canada.

M. M.





## LE INDAGINI ESTESE IN TUTTA ITALIA

**Tratta degli italiani all'estero  
Nuove denunce, il caso si allarga**

Reclutati operai da molte Regioni per essere destinati a Paesi del «Terzo Mondo» - Riunioni tra funzionari dei ministeri degli Esteri e del Lavoro coi rappresentanti sindacali

ROMA, 24 gennaio

Indagini sono in corso in varie parti d'Italia da parte dei carabinieri, e in alcuni casi hanno già portato alla denuncia dei responsabili alla magistratura, per i reclutamenti irregolari di operai italiani da parte, o per conto, di ditte che lavorano in Paesi del terzo mondo. Le indagini, a quel che si sa, riguardano i casi di tratta di lavoratori italiani (soprattutto verso la Libia) verificatisi in Sardegna, nelle Marche, in Abruzzo, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, nel Lazio, in Emilia e sono state avviate nel secondo semestre del 1977. Le denunce sono per ora una decina e per sci di esse si sa di sicuro che riguardano i due titolari di una ditta ad Aqualagna, in provincia di

Pesaro, che reclutava operai per un'impresa edile libica, il titolare di una grossa impresa edile di Torino e tre persone, tra le quali un impresario edile di Albenga in provincia di Savona.

Che il fenomeno sia relativamente esteso lo conferma l'interesse dimostrato nelle ultime settimane dai sindacati e dai due ministeri direttamente interessati, quelli degli Esteri e del Lavoro. Venerdì 20 gennaio la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha dedicato al problema del reclutamento irregolare di manodopera italiana una riunione con i rappresentanti delle categorie più direttamente interessate, in particolare edili. Nei giorni precedenti, il 17 e il 18 gennaio, vi sono state due riunioni, rispettivamente al ministe-

ro degli Esteri e al ministero del Lavoro, tra i funzionari delle due amministrazioni e i sindacati.

Tutte queste riunioni sono state dedicate al fenomeno generale del lavoro nero nei rapporti con altri Paesi, soprattutto con quelli del terzo mondo, nei suoi due aspetti: quello, appunto, della tratta di lavoratori italiani reclutati da ditte (per fortuna una piccola minoranza) di pochi scrupoli con promesse fantastiche e spesso con contratti falsi o scritti in arabo; e quello, corrispondente, dall'alto in Italia, soprattutto nei Paesi dell'area mediterranea, di lavoratori diapariati al di fuori dei canali ufficiali e impiegati, senza tutela giuridica o sindacale, in alcuni settori come il lavoro domestico o quello turistico- alberghiero. Per questi ultimi si è fatta la cifra di mezzo milione, da parte dei sindacati, ma al ministero degli Esteri la si ritiene assai superiore.

Anche questo fenomeno comunque esiste, anche se tanto il governo quanto i sindacati tendono a ridurlo alle giuste dimensioni ed evitare allarmismi. «Non abbiamo una politica per farvi fronte — ammette un funzionario della Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri — perché abbiamo sempre dovuto preoccuparci dell'emigrazione e mai della immigrazione. Il fenomeno ci trova ora completamente sprovvisti e dobbiamo dotarci di strumenti adeguati».

Per quel che riguarda gli operai italiani che si recano a compiere lavori nei Paesi in via di sviluppo vi è un disegno di legge governativo — si apprende — in fase di avanzata elaborazione, anche se probabilmente la crisi di governo ne ritarderà l'iter. Nelle due riunioni governo-sindacati dei giorni scorsi sull'argomento se ne è discusso e

si è deciso di creare due gruppi di lavoro che condurranno due indagini parallele sia sul lavoro nero degli italiani all'estero, sia su quello degli stranieri in Italia.

L'idea che ispira la dozza del governo (i sindacati sono d'accordo) è quella di una «norma-tipo» che dovrebbe essere poi inserita nei vari accordi bilaterali che l'Italia stipulerà in materia di rapporti di lavoro con i Paesi del terzo mondo, che ponga le autorità italiane (ispettorati del lavoro, consolati, eccetera) in grado di effettuare dei controlli sulle imprese che impiegano manodopera italiana all'estero oppure manodopera straniera in Italia.





III  
IX

Si allargano le indagini sui « traffici illeciti » in Libia e nel Terzo Mondo

## Assume sempre più vaste proporzioni la « tratta » dei lavoratori italiani

Le indagini sulla scandalosa « tratta » dei nostri lavoratori in diversi Paesi del Terzo Mondo si sono allargate in molte parti di Italia. A condurle sono i Carabinieri che, in taluni casi, hanno già provveduto a denunciare alla Magistratura i responsabili finora accertati.

Le indagini, a quanto si è riuscito ad appurare, riguardano i casi di reclutamenti irregolari di operai italiani da parte, o per conto, di ditte che lavorano in Paesi del Terzo Mon-

do. I traffici illeciti — vera e propria truffa per quanti cedevano alle allettanti prospettive illustrate nei contratti falsificati — che dirigevano la manodopera soprattutto verso la Libia, si sono verificati, secondo le risultanze attuali, in Sardegna, nelle Marche, in Abruzzo, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, nel Lazio, in Emilia e sono stati avviati nel secondo semestre dello scorso anno. Le denunce sono per ora una decina e, per sei di esse, si sa con certezza che

riguardano i due titolari di una ditta di Acqualagna (Pesaro), Emilio Trappini ed Aristide Grilli; la ditta, la « Ceag », avrebbe assunto operai per un'impresa edile libica.

Il fiduciario in Italia di tale ditta, tale El Naser, si sarebbe rivolto ai due per « reclutare » personale. Tra le altre persone denunciate figura il titolare di una grossa impresa edile di Torino ed un impresario di Albenga, in provincia di Savona.

Che l'allarmante fenomeno abbia assunto dimensioni molto grandi, nonostante i ripetuti e maldestri tentativi della stampa di regime di ridimensionare la vicenda e di circoscriverla entro limiti territoriali e quantitativi presto rivelatisi non rispondenti alla drammatica realtà, lo hanno dimostrato l'improvviso interesse con cui sia i sindacati della « triplice » sia i ministeri interessati hanno seguito gli sviluppi dell'indagine e la serie di riunioni svoltesi la scorsa settimana presso la Farnesina e il Ministero del Lavoro.

Tali incontri hanno avuto come oggetto il fenomeno generale del « lavoro nero » nei rapporti con gli altri Paesi, soprattutto con quelli in via di sviluppo, nei suoi diversi aspetti: la « tratta » vera e propria di lavoratori italiani, reclutati da ditte con pochi scrupoli dietro promesse di guadagni favolosi e spesso con l'ausilio di contratti falsi o addirittura scritti in arabo; e quello corrispondente, dell'afflusso in Italia di lavoratori « importati », senza il benchè minimo controllo e senza la necessaria assistenza, specialmente in taluni settori come il lavoro domestico ed il campo alberghiero.

Oltre ai pesanti problemi di emigrazione, dunque, c'è adesso da affrontare il fenomeno inverso, al quale, naturalmente, non si sa rispondere in sede governativa con misure adeguate: « Il fenomeno — ha ammesso un funzionario della Farnesina addetto ai problemi dell'emigra-

zione — ci trova ora completamente sprovvisti e dobbiamo dotarci di strumenti adeguati ».

Per quel che riguarda, comunque il problema più allarmante, gli operai italiani che si recano a compiere lavori nei Paesi del Terzo Mondo, sarebbe già pronto un disegno di legge, ma, a prescindere dalle valutazioni sui contenuti delle singole norme, la crisi di governo ne ha paralizzato il già difficoltoso « iter ». Chissà fino a quando...

Il fatto è che il governo ed i sindacati ignorano ancora la reale entità del fenomeno, ancor prima di provvedere alla stipula di rapporti bilaterali con i singoli Paesi interessati al problema. Tutto qui, dunque: gli strumenti di controllo. Ci sono? « Marchè — riconosce un sindacalista della Cgil — sono tutti da inventare ».

Così, in attesa che la fervida fantasia dei responsabili entri in funzione, noi si può certo dire che la stipulazione di accordi bilaterali in materia

di lavoro sia vicina ad una soluzione positiva.

« C'è stato qualche colloquio, qualche conversazione — si ripete al Ministero degli Esteri — nei quali è stata confermata la piena disponibilità da parte della Libia a regolare il settore della tutela del lavoro, in modo da eliminare la possibilità di abusi ».

Nel frattempo gli « abusi » continuano, insieme ai ricatti dei contratti-capostro offerti ai giovani in cerca di una sistemazione che le leggi-beffa sull'occupazione non sono in grado di garantire.





## LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI TRASPORTI AD ANCONA

# L'ora legale europea scatterà a maggio dell'anno prossimo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ancona, 24 gennaio

L'ora legale dal maggio 1979 verrà estesa a tutta l'Europa: questo il dato più saliente emerso oggi alla Conferenza europea sui trasporti ferroviari promossa dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e svoltasi presso il «parlamentino» della Camera di commercio di Ancona.

Partecipano alla conferenza delegazioni delle ferrovie austriache, jugoslave e tedesche. Tema: «Messaggio a punto degli orari e delle composizioni dei treni viaggiatori in vigore dal 28 maggio 1978 relativi ai transiti del Brennero, S. Candido, Tarvisio, Gorizia e Villa Opicina».

In breve, l'Europa unita non si fa solo per volontà politica ed economica, ma si realizza anche attraverso l'interscambio e la possibilità di intercomunicabilità fra i popoli, per un'intesa tra i Paesi europei anche nel settore dei trasporti ferroviari.

Ai congressisti hanno sta-

to anche porto il loro saluto il presidente della Camera di commercio di Ancona, dottor Ferranti, il sindaco di Ancona, Monina, ed il direttore compartimentale delle F.F.S.S., ing. Loria. Il dottor Ferrante, facendo riferimento al Libro bianco «I trasporti in Italia», recentemente presentato dal Ministero dei trasporti, nel quadro dei problemi del centro della Penisola, ha evidenziato la necessità dell'adozione della linea Ancona-Roma e l'ipotesi di realizzazione di un interporto per la regione marchigiana, per i collegamenti lungo l'interland che congiunge l'Umbria e Roma e le comunicazioni tra il Tirreno e l'Adriatico. Anche se la messa a punto degli orari internazionali ha avuto poi un carattere prettamente tecnico (i lavori della Conferenza europea si concluderanno domani), le risultanze di un lavoro di équipe fra le delegazioni dei Paesi europei convenute ad Ancona acquistano significato proprio per un lavoro comune or-

mai intrapreso e che sin dalle prime battute ha dimostrato la sua piena validità.

Per quanto attiene all'unificazione dell'ora legale in tutti i Paesi europei, al punto in cui siamo, si attende solo l'assenso della Germania Federale e poi scatterà l'intesa. Lo ha confermato anche l'ing. Romano, capo ufficio orari delle F.S. parlando di questa grossa novità da cui dipenderà una maggiore regolarità delle ore di transito dei treni e di conseguenza costituirà un ulteriore avvicinamento fra i popoli europei. La sincronizzazione delle comunicazioni ferroviarie a livello europeo in sostanza, non è più un traguardo lontano, ma costituisce un obiettivo dalle scadenze immediate. D'altra parte, l'importanza dei collegamenti tra linee internazionali è di primario interesse non solo sotto il profilo turistico, ma anche per quanto attiene ai rapporti economico-commerciali.

CESARE BALDONI





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.N.A.S.

Ritaglio del Giornale Quotidiano L'ESPRESSO di Roma del 26-7

\*\*\*\*\*  
**emigrazione**

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - GUIDA PRATICA DELLE NORME PER L'EMIGRAZIONE

(L'Espresso) - In una conferenza stampa tenuta alla Farnesina il Sottosegretario agli Esteri Foschi ha presentato la "Guida pratica delle norme, da applicarsi su territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati". Si tratta di un ponderoso volume contenente norme aggiornate al 20 novembre 1977, completamente rifatto e rielaborato rispetto alla precedente edizione. La Guida pertanto risulta più completa (arricchita, di una nota storico-legislativa per inquadrare la problematica relativa al fenomeno emigratorio); più chiara e di facile consultazione con l'indice analitico; più precisa ed ampiamente documentata con l'indice cronologico ed infine di maggiore utilità pratica. Serve da consultazione ai lavoratori emigrati che desiderano acquisire una informazione esatta, agli operatori e funzionari del Ministero degli Esteri interessati ai problemi dell'emigrazione, ai legislatori nazionali e regionali ed agli Enti che operano in Italia e all'estero preposti a soddisfare le richieste dei connazionali che rientrano in Italia e le loro famiglie. La raccolta delle norme in un libro organicamente strutturato non solo rappresenta - a detta del Sottosegretario - uno strumento necessario e pratico per tutti gli organismi che operano nel settore ma "costituisce anche un momento di riflessione e di coordinamento a disposizione di coloro che si accingono a legiferare in materia di emigrazione".

\*\*\*\*\*





II

## C.E.E. : plus de 6 millions de chômeurs, mais amélioration dans plusieurs pays

Pour la première fois, le nombre des chômeurs de la Communauté européenne a légèrement dépassé en fin d'année les six millions (3,5 millions d'hommes et 2,5 millions de femmes). Ce qui représente 5,7 % de la population active et une augmentation de 10,2 % par rapport à décembre 1976. La progression avait été de 18 % en 1974, de 50 % en 1975 et de 16 % en 1976.

Sur l'ensemble de l'année 1977, on a compté, en moyenne, chez les « Neuf », 5.728.000 chômeurs, soit 5,4 % de la population active. Ce chiffre est supérieur de 9,3 % à celui du nombre moyen des chômeurs en 1976 (l'augmentation du nombre des chômeurs d'une année sur l'autre a été de 6 % pour les hommes et de 14,3 % pour les femmes).

Cette étude, effectuée par les services de la statistique de la Communauté économique européenne et rendue publique hier, précise que des baisses du nombre des chômeurs ont été enregistrées, en 1977, en Allemagne fédérale, aux Pays-Bas et en Irlande, mais que ces baisses n'ont pas suffi à compenser les augmentations enregistrées dans les six autres pays de la C.E.E.

En France, par exemple, si le nombre des chômeurs (1.145.000) est en recul par rapport à septembre (1.175.000), en revanche il est toujours en hausse par rapport à décembre dernier (1.037.000). Cela en chiffres non

corrégés des variations saisonnières.

Toujours selon cette étude de la C.E.E., il y a eu en moyenne, en 1977, aux Etats-Unis, 6.855.000 chômeurs (soit 7,1 % de la population active), ce qui représente une baisse de 5,9 % du nombre des chômeurs par rapport à l'année précédente. Quant au Japon, il a compté en moyenne 1.110.000 chômeurs, soit 2,1 % de la population active et une augmentation de 2,8 % par rapport au nombre moyen de 1976).

Il faut cependant remarquer que les méthodes de calcul sont différentes dans les pays de la Communauté, d'une part, et, d'autre part, au Japon et aux Etats-Unis. Ainsi, en Europe, on comptabilise comme chômeurs ceux qui sont inscrits dans une agence pour l'emploi alors qu'aux Etats-Unis est considéré comme tel celui qui répond qu'il l'est effectivement à un interlocuteur qui l'a joint par téléphone.

On ne peut donc établir de véritables comparaisons entre les chiffres, mais simplement indiquer des tendances générales.





UNA POLEMICA CHE CONVOLGE ANCHE I FONDACI

# Number in employment down slightly in recent months

BY PETER RIDDELL, ECONOMICS CORRESPONDENT

THE NUMBER of workers in employment has fallen slightly in recent months after rising steadily between spring 1976 and last summer.

Figures published in the Department of Employment Gazette to-day show that the number of employees in work in the U.K. fell by 9,000, seasonally adjusted, to 22.65m. between June and September last year.

This follows a rise in the previous 15 months of 124,000.

The figures help to clarify the present confusing trend in unemployment.

They suggest that the level of activity in the labour market has not yet started to improve significantly, and that the turning point for unemployment could still be some time off.

The decline may have continued since September. The number employed in production industries (about two-fifths of the total in Britain) fell by 18,000, seasonally adjusted, to 9.11m. in the month to mid-November.

This is the fifth monthly drop

in succession for a total decline of 47,000 since mid-June, taking the total back to the December 1976 level.

The relationship between employment and unemployment is not exact and depends on the growth of labour force as well as on variations in the number of unemployed people registering.

The recent trend in employment is consistent with the sluggish level of activity and output last year and does not necessarily indicate any improvement in efficiency.

Indeed, productivity, as measured by output per head, dropped during the first nine months of 1977 and is still no higher than in 1973-74.

The figures for employment suggest that the decline in unemployment since the late summer (with a fractional rise in the last month) is unlikely to represent a turning-point in the underlying trend but may reflect in part the impact of the Government's special job measures.

Both past experience and evidence from various intentions surveys indicate that if output rises as expected in the next few months, there will be a time

worked in manufacturing industry rose by 41 per cent. to 15.58m. seasonally adjusted in the year to mid-November. The figure for mid-October was 15.52m.

## More days lost

THE number of working days lost through strikes last year — 9,985,000 — was more than three times the 1976 total. However, 1976 was a particularly strike-free year and the Department of Employment says that last year's figure is in line with the ten-year average.

Labour News, Page 7

Moreover, a sizeable increase in employment is required before unemployment falls, since the potential labour force is now rising by an estimated 180,000 a year.

There have been reports from industry of shortages of skilled labour but this could reflect short-term mismatching and there are no signs of any large potential demand for unskilled labour.

Latest returns to the CBI's pay data bank show that the proportion of pay settlements falling within the phase three limit of 10 per cent. is now 84 per cent. compared with 86 per cent. two weeks ago.

A total of 3m. people are now recorded by the CBI to have concluded phase three settlements, and those above the 10 per cent. limit mostly fall within the 11-15 per cent. range.

lag before both employment rises and unemployment falls.

Apart from improvements in productivity from investments, companies tend at first to meet a rise in demand by using the slack in the existing labour force.

The latest figures show that the number of hours of overtime





X

## UNA POLEMICA CHE COINVOLGE ANCHE I SINDACATI

# Sempre più arabi nelle fonderie reggiane ma i diplomati locali restano disoccupati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA — Una «piccola frase» di Luciano Lama ha fatto riesplodere la polemica sugli arabi che lavorano nelle fonderie di Reggio Emilia. Intervistato da Gaetano Scardocchia, Lama ha dichiarato testualmente: «Gli arabi lavorano nelle fonderie perché non sono stati trovati lavoratori di Reggio Emilia per quei posti. A Reggio Emilia la disoccupazione non esiste...».

La prima affermazione di Lama risponde a verità: gli arabi vanno ad occupare quei posti, lasciati scoperti dagli italiani. Ma la seconda affermazione del leader della CGIL non è esatta: nelle fonderie dell'ufficio di collocamento di Reggio Emilia risultano iscritti 3.500 disoccupati, tra cui circa 2.000 giovani. Di questi ultimi il 77 per cento sono diplomati, e l'8 per cento laureati. I disoccupati, quindi, ci sono, ma nessuno di loro vuole andare a lavorare nelle fonderie. Il caso di Reggio Emilia ripropone quindi l'eterno quesito: è giusto che un paese che ha milioni di disoccupati faccia ricorso a un esercito clandestino di lavoratori stranieri (che secondo gli uffici studi delle confederazioni sindacali avrebbe raggiunto le 500 mila unità) per fare i lavori più umili o più pericolosi? Gli italiani possono permettersi di avere le loro dipendenze un'armata di lavoratori di colore?

Alla Camera del lavoro di Reggio Emilia si avverte un certo imbarazzo. Franco Pedroni, il segretario provin-

ciale della CGIL, cerca di minimizzare il fenomeno: «Lavoratori stranieri clandestini? A noi non risultano.

Comunque non sono inseriti in settori produttivi». Quelli in possesso di regolare permesso di lavoro, secondo la CGIL, sono solo 116, in tutta la provincia (di cui 79 occupati nell'industria). «Il fenomeno — spiega Pedroni — è stato eccessivamente gonfiato dalle associazioni padronali per mettere in evidenza le contraddizioni del mercato del lavoro, che pur esistono». E in che cosa consistono? «Nella difficoltà a trovare in loco manodopera disponibile per certi lavori, come quello delle fonderie».

Alfredo Spaggiari, segretario provinciale della CISL, mi consegna una tabella, da cui risulta che i lavoratori stranieri in possesso di regolare permesso di lavoro sono 201: cioè quasi il doppio di quelli indicati dalla CGIL. La discordanza tra le due cifre è piuttosto singolare perché questi dati provengono da una unica fonte, l'ufficio di collocamento. La CGIL tende quindi a minimizzare. Per quale motivo? La spiegazione può forse essere ricercata in una frase di Franco Pedroni: «I lavoratori stranieri sono la testimonianza di contraddizioni reali del mercato del lavoro. Di fronte a migliaia di disoccupati la presenza di lavoratori stranieri potrebbe essere interpretata, non certo da noi, come la conferma che i disoccupati ci sono, perché hanno poca vo-

glia di lavorare». Secondo Spaggiari, della CISL, la spiegazione è invece molto semplice: «I diplomati ed i laureati non accettano né lavori pesanti, né di fare l'operaio specializzato. Pensi che da queste parti un bracciante agricolo, o un bovaro, possono arrivare a guadagnare anche più di 700 mila lire al mese, eppure non se ne trovano. Nei caseifici c'è bisogno di braccia, ma molta gente non vuole sporcarsi le mani».

Uber Fontanesi, dell'associazione piccole e medie industrie, spiega: «Inizialmente i sindacati tendevano a negare l'esistenza del fenomeno mentre noi sostenevamo che le aziende, per soddisfare le richieste di manodopera, sono costrette a far ricorso agli arabi. Adesso i sindacati dicono: non potete pretendere che un giovane diplomato o laureato vada a lavorare nelle fonderie. Bisogna cambiare la fabbrica, per renderla più allettante anche per i giovani». Ma questo può avvenire solo a lungo termine. Nel frattempo, le fonderie di Reggio Emilia continueranno a far gola solo agli arabi e agli slavi.

Ma questi clandestini, a Reggio Emilia, ci sono o non ci sono? Alla CGIL dicono di no, ma noi ne abbiamo incontrati tre: Ali, un marocchino di 19 anni; Assan, un altro marocchino, di 22; Giorgio, di 25 anni, proveniente dall'Eritrea. Nessuno di loro ha il libretto di lavoro.

ALI — Sono arrivato in ottobre per seguire un corso elettromeccanico della durata

di 2 anni. Per due mesi ho seguito i corsi diurni ma poi, avendo bisogno di soldi, ho trovato lavoro in una famiglia, e mi sono iscritto ai corsi serali. Adesso sono nuovamente in cerca di lavoro nel settore elettromeccanico. Il guaio è che non ho il permesso di lavoro, altrimenti avrei solo l'imbarazzo della scelta.

ASSAN — Anch'io, seguito dei corsi di elettromeccanica, ma appena troverò del lavoro mi iscriverò ai corsi serali.

Appena arrivati in Italia, la maggior parte di questi ragazzi si iscrivono ad una scuola. Lo fanno per un motivo semplice: mentre il visto di soggiorno turistico dura solo tre mesi, il permesso di soggiorno per motivi di studio dura un anno.

GIORGIO — Sono in Italia da circa tre anni. Prima ho lavorato in un circo romano: mi davano da mangiare, e 2.000 lire al giorno. Poi sono venuto a Reggio e ho lavorato per tre mesi in una fonderia: mi davano 14 mila lire al giorno, mentre gli italiani ne prendono 29 mila; facevo un lavoro di manovalanza, che consisteva nel trasportare a braccia grossi tubi. Poi per circa quattro mesi ho lavorato in una piccola azienda ceramica che opera per conto di una ditta più grande di articoli sanitari. I miei ultimi datori di lavoro hanno fatto domanda per il permesso di lavoro, ma prima di ottenerlo passeranno diversi mesi.

Gianfranco Ballardini





Campi profughi/2. A Trieste vengono dall'Est, ma..

## *l'Occidente non ha più le attrattive di un tempo*

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO ALBANESE

TRIESTE — «Durante il servizio militare, facevo propaganda anti-comunista. Mi dissero che ero pazzo e mi mandarono in ospedale. Io scappai, il 4 dicembre, e andai in Jugoslavia. Il 27, varcai clandestinamente la frontiera ed eccomi qua». Roman Mihai, romeno, ha fatto quasi tutto il viaggio a piedi dalla nativa Oravitsa fino al confine. Ora è a Padriciano, frazione di Trieste, nel centro di raccolta profughi dei Paesi dell'Est. Nel «campo» ci sono attualmente un centinaio di ospiti. Il gruppo più numeroso è di romeni (sono 42); poi gli ungheresi (26). Pochi i polacchi (sei), più o meno quanto gli jugoslavi, i bulgari e i ceki. Una collettività in gran maggioranza maschile: le donne sono soltanto una quindicina. A differenza di molti altri, sono quasi tutte arrivate qua con regolare passaporto. «Non avrebbero potuto sopportare le fatiche della fuga e i pericoli» mi spiega Mihai. «E tu, la tua donna, non ce l'hai?» gli chiedo. «Sì, mia moglie mi aspetta a Timișoara. Quando riuscirò a trovare un lavoro e a emigrare negli Stati Uniti, in Canada o in Australia o in qualsiasi altro Paese, la chiamerò con me. Ora lavora in un negozio, come lavoravo anche io quando andai a fare il servizio militare. In passato ho fatto anche il meccanico. Ma ora mi contenterei di qualsiasi lavoro».

«E qui come ti trovi?» gli domando. «Bene» risponde. «Quando arrivai mi dettero un buono di 52 mila lire per l'acquisto di vestiti. Ora mi danno da mangiare e dormire. Io, quando posso, lavoro in una ditta che fa installazioni di condotte d'acqua, oppure vado a mettere piastrelle». «E quanto ti danno?» «Diecimila lire per otto ore». Senza assicurazione e contributi, ovviamente. Lavoro nero. «E nel campo come va? I rapporti con gli ungheresi? So che tra voi e loro spesso non corre buon sangue per via delle contese sui territori della Transilvania» dico. «Qui nel campo, siamo tutti uguali. Abbiamo tutti gli stessi problemi. Cercare di emigrare al più presto. Alcuni per riunire la famiglia, altri per crearsela».

Rivolgo la stessa domanda a Stoian Valentin, 36 anni, ungherese della Transilvania, ma residente da anni a Bucarest. «Il campo è diventato per noi

una grande famiglia» mi risponde subito Valentin. «Tutti uno problema: si bono a casa, non veniva qua». «Ma tu eri solo al tuo paese?» gli chiedo. «No, io ho moglie e tre figli. Il più grande ha 8 anni; la seconda 4, e il terzo uno. Ma ogni giorno chiedono: dove è papà?». «E tu li potrai rivedere soltanto se riuscirai a trovare un lavoro e a farli venire da te» gli ho chiesto. «Sì tu dice così, è malo» mi risponde. «Ma tu sa se io posso chiedere al governo italiano di fare venire mia famiglia in Italia?» aggiunge, guardandomi con attenzione per studiare come rispondo. «Credo di no» gli dico. «Ma io non conosco bene le leggi» aggiungo. Quasi per scusarmi. Devo averlo deluso. «Ma tu scrive che io vorrei portare mia famiglia in Italia, magari pagando una stanza in affitto a Trieste? Quarantamila lire al mese o più?».

Quasi certamente, però, Valentin Stoian non potrà rivedere i suoi se non quando avrà trovato lavoro. E' operaio addetto alla manovra delle gru nei cantieri. Farebbe però qualsiasi lavoro, anche lui. Vorrebbe andare in America. «Ma se no accordo con America, fare altro dossar con altro Paese» mi dice mentre mi saluta. (La loro pratica, i profughi, la chiamano tutti «dossar»). E insiste: «So che non posso rimanere in Italia». «Già — ribatto — non c'è posto». E mi viene in mente un numero: un milione e duecentomila. Le cifre ufficiali — solo quelle ufficiali — della disoccupazione nel nostro Paese.

Il desiderio di restare in Italia non è solo di Valentin. Anche Zahiu Ion, un camionista riuscito a espatriare al secondo tentativo, dopo essere stato 30 giorni in carcere in Jugoslavia e nove mesi al suo Paese. Parla molto bene dell'Italia. E anche un altro romeno, un giovane alto, biondo-castano con occhi scuri che mi sta di fronte, ma non vuol dire il suo nome. Per paura di rappresaglie. Nessuno di loro, però, rimarrà. Nell'Italia «profuga» dal cosiddetto boom economico, non c'è posto per loro. Le statistiche parlano chiaro. Nel '72 chiesero asilo politico 2191 persone. Nel '77 soltanto 752. Perché questo calo? Qualcuno aveva insinuato: «Perché l'Italia va a sinistra, verso il compromesso storico». La verità è un'altra. La crisi dell'economia

occidentale ha provocato un calo enorme nelle richieste di asilo politico (che sono quasi sempre emigrazioni verso luoghi ove il lavoro è meglio remunerato). Già nel '73 ci furono 1645 richieste. L'anno successivo 1080. Nel '75 si è toccata la punta minima: 701.

Le nostre autorità sembrano gongolanti perché il fenomeno sembra essere ormai decisamente in estinzione, come hanno diramato l'altro giorno per agenzia. Sempre avare di notizie, quando vai a chiedergliele (nei campi non si può entrare, ci vogliono permessi e strapermessi) giocano sulle statistiche. Ma fingono di ignorare il vero significato. Non è che i profughi siano oggi di meno perché si muovono solo quelli che cercano un lavoro, mentre prima se ne muovevano di più per motivi politici. Oggi, ne arrivano di meno perché qui da noi, in occidente, si sta peggio di prima.





## NUOVA TRUFFA POSTALE SCOPERTA IN IRPINIA

**Montoro: tradito da dollari e marchi sottratti dalle lettere degli emigranti**

Denunciato alla Procura di Avellino e sospeso dalle funzioni il direttore dell'ufficio P. T. di Torchiati appropriatosi di numerose «rimesse clandestine» dall'estero

AVELLINO, 25

Denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica e sospeso dalle funzioni dal servizio il direttore dell'ufficio postale di Torchiati, frazione di Montoro Superiore. E' accusato dall'Escopost (la polizia investigativa postale) di malversazione e sottrazione di corrispondenza ordinaria. Reati gravi, ricorrenti però nelle non poche vicende amministrative e giudiziarie, degli ultimi tempi nelle quali sono rimasti implicati impiegati infedeli dipendenti delle Poste e Telecomunicazioni di Avellino.

Fuori dalle ermetiche e talvolta incomprensibili enunciazioni giuridiche, si può affermare che in prati-

ca il ragioniere Francesco Russo, direttore dell'Ufficio Postale di Torchiati, sottraeva dai carichi in arrivo la corrispondenza ordinaria proveniente dagli Stati Uniti d'America, o comunque dall'estero, impossessandosi in un secondo momento delle «rimesse» clandestine (perché attraverso corrispondenza ordinaria, non «assicurata» o «vaglia») in dollari statunitensi, canadesi, o in franchi o marchi, se provenienti dall'Europa.

Insomma, ancora uno scandalo, se pur di dimensioni ridotte; ancora un delitto sulla pelle degli emigranti, che però troppe volte ed ingenuamente affidano i loro risparmi, i loro regali, i loro aiuti, a lettere

ordinarie, semplicissime, dalle quali peraltro traspare in controluce il contenuto. Chi lavora in un ufficio postale di un comune ad alto indice di emigrazione (e, di converso, di rimesse) è facile che si trovi a contatto quotidianamente con chili e chili di corrispondenza che odora di dollari. Cadere in tentazione è facile, ma dovrebbe prevalere il grado di responsabilità o il senso del dovere, o, più semplicemente, l'onestà. Ma, a quanto pare dall'incartamento voluminoso inviato alla Procura della Repubblica di Avellino, Francesco Russo, un insospettabile cinquantenne, non ha saputo resistere.

La cosa pare che durasse da parecchio tempo. Risal-

gono infatti ad epoca non certo recentissima i numerosi esposti inviati ad Avellino, alla Direzione Provinciale delle Poste, o a Roma, addirittura al Ministero, secondo una nuova consuetudine che comunque, per ovvi motivi burocratici e di competenza, non sortisce l'effetto desiderato.

Non appena in possesso degli esposti di alcuni cittadini di Torchiati e centri vicini che lamentavano il mancato arrivo della corrispondenza, peraltro contenente dollari, il dottor Fiore, Direttore Reggente della Direzione Provinciale di Avellino, ha incaricato il sig. Maggio e il brigadiere postale Canarino della sezione Escopost di Avellino di svolgere accertamenti. Ovviamente, com'è prassi, si è mossa anche l'Escopost di Napoli: la intera équipe di investigatori postali, coordinata dall'ispettore Guida (nome ormai familiare a certi malversatori irpini) ha partecipato all'operazione «incastro».

Il direttore Russo è stato beccato col sistema delle lettere «civetta»: ne sono state inviate tre, tutte contrassegnate e contenenti banconote e qualche dollaro «marcati» e «memorizzati», nelle tasche del rag. Russo, ovviamente, non sono state trovate le lettere, ma ottanta dollari statunitensi e uno canadese, tra i quali quelli «marcati» e inviati con le «civette».

«Son dollari che mi hanno inviato dall'America i miei parenti», avrebbe sostenuto l'indiziato. Ma gli investigatori postali non gli hanno creduto e hanno fatto rapporto alla Procura.

Salvatore Biazzo





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale  
di Milano del 25.1.78

Università - Prorogate le norme

# Niente blocco degli studenti stranieri

## Sciopero oggi in Francia nell'ambasciata e nei consolati italiani

Roma, 25 gennaio

Sciopero domani pomeriggio negli uffici diplomatici e consolari italiani in Francia. L'astensione dal lavoro è stata decisa dalla Uil-esteri « per protesta — dice un comunicato — contro atti autoritari e discriminatori messi in opera dalla dirigenza burocratica ».





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Milano

del

20.1.78

Università - Prorogate le norme

# Niente blocco degli studenti stranieri

dalla nostra redazione

ROMA, 25 gennaio

Il « blocco » delle immatricolazioni degli studenti stranieri nelle nostre università sembra definitivamente accantonato. Il governo e in particolare i ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e degli Interni stanno ora elaborando un nuovo regolamento che disciplini questi « accessi », ma non si parla più di misure « restrittive ». L'ipotesi del blocco delle immatricolazioni era stata avanzata dal governo nel giugno scorso per essere poi « congelata » dopo la dura protesta delle organizzazioni studentesche estere in Italia, di associazioni e di partiti. Fino a pochi giorni fa la minaccia comunque pendeva ancora. Dal 15 gennaio, infatti, sono iniziati a decorrere i termini per le pre-iscrizioni degli studenti stranieri nelle nostre università per l'anno accademico 1978-79. Prima di questa data, per modificare la situazione esistente, il Governo avrebbe dovuto emanare nuove misure restrittive nelle immatricolazioni. L'UCSEI, Unione centrale degli studenti esteri in Italia, ha richiamato allora l'attenzione dell'opinione pubblica con alcune conferenze stampa e un convegno e, fino ad oggi, nessuna iniziativa è stata presa dai ministeri competenti. Questo fatto ha tacitamente prorogato la legislazione esistente ed ha costituito — dicono all'UCSEI — « una quasi vittoria degli studenti stranieri ».

Le organizzazioni che si interessano degli studenti stranieri in Italia (sono circa 50.000, due terzi provengono dai Paesi del Terzo Mondo) avevano lanciato una campagna contro il « neo-

colonialismo » italiano in fatto di cooperazione culturale. Il blocco delle nuove immatricolazioni poteva essere il segno — hanno detto — una nuova concezione politica di aiuti dell'Italia al Terzo Mondo, una concezione involutiva e di retroguardia. Oggi, è stato escluso non solo il blocco ma anche l'ipotesi di misure restrittive nella disciplina attualmente in elaborazione.

Prima di esser del tutto tranquilli, comunque, gli studenti stranieri attendono notizie più precise. La pre-iscrizione viene effettuata dallo studente nel Paese d'origine tramite gli uffici diplomatici e consolari italiani; il ministero degli esteri informa che fino ad oggi non è stata ordinata nessuna variazione nelle modalità della pre-iscrizione rispetto agli anni precedenti.

« Se la mobilitazione contro il ventilato blocco ha ottenuto un risultato » è l'opinione dei dirigenti dell'UCSEI, « gli sforzi vanno ora indirizzati per ottenere l'accoglimento delle altre richieste formulate dagli studenti e relative alle loro condizioni di vita nel nostro Paese: assistenza sanitaria, permessi di soggiorno, lavoro nero, ecc. ».

X





# Procedura d'urgenza ai Comuni per il voto sulle elezioni europee

E' la cosiddetta « ghigliottina » - L'ha decisa Callaghan provocando violente polemiche nel partito laborista - Un commento del « Times »

Dal nostro corrispondente

Londra, 25 gennaio.

Violente polemiche sono divampate nell'esecutivo e nei ranghi del partito laborista in seguito alla decisione del governo Callaghan di imporre domani la cosiddetta « ghigliottina » (cioè la procedura parlamentare che affretta la votazione in aula) sul dibattito della Camera dei Comuni riguardante le future elezioni dirette per il Parlamento europeo.

La Gran Bretagna è stata già accusata a Bruxelles di aver imposto un rinvio delle elezioni dirette al prossimo anno, in quanto non sarebbe stata in grado di varare la necessaria legislazione entro la scadenza inizialmente fissata

per l'estate di quest'anno. Callaghan ora non vuol correre il rischio di dover sollecitare ulteriori dilazioni, tenendo conto che le elezioni dirette dovranno svolgersi alla stessa data in tutti i paesi membri della comunità.

Ma il ricorso alla « ghigliottina » non piace agli antieuropeisti che si annidano nel gruppo laborista, i quali speravano di rinviare indefinitamente, con ogni sorta di ostruzioni dialettiche e procedurali, la conclusione del dibattito. Una votazione svoltasi la notte scorsa in seno al gruppo governativo ha dato 132 voti a favore della « ghigliottina » e 69 contrari, mostrando che gli oppositori sono in netta minoranza.

Anche l'esecutivo nazionale laborista ha dovuto esaminare oggi la controversia ed ha approvato con venti voti contro sette l'adozione della « ghigliottina » decisa dal governo. Ma lo stesso esecutivo ha approvato anche una proposta del ministro per la politica energetica, Benn, che rinvia *sine die* ogni deliberazione sull'eventuale partecipazione del partito laborista alle previste elezioni dirette per il Parlamento europeo.

Illustrando l'atteggiamento del governo ai deputati laboristi recalcitranti, il primo ministro Callaghan ha sostenuto che la Gran Bretagna perderebbe la sua « credibilità » sul piano internazionale se non tenesse fede agli impegni assunti

nei confronti dei partners comunitari. L'iter legislativo subirebbe inoltre gravi intralci se il dibattito sulle elezioni europee non fosse rapidamente concluso.

Nonostante l'opposizione della sinistra laborista, le elezioni dirette per il Parlamento europeo saranno approvate dalla Camera dei Comuni grazie all'appoggio dei partiti conservatore e liberale.

L'atteggiamento ambiguo del partito governativo ha indotto il *Times* a pubblicare oggi un editoriale che, pur criticando il ricorso alla « ghigliottina » come metodo abituale



Il premier Callaghan

le per troncare i dibattiti parlamentari, riconosce l'impossibilità di trascinare una discussione alla Camera dei Comuni oltre il limite del consentito, quando altre leggi importanti attendono di essere varate.

Affinchè ai provvedimenti legislativi più complessi venga dedicata l'attenzione che essi meritano, il *Times* sollecita un più efficiente ricorso ai lavori delle commissioni parlamentari, che possono esaminare con cura i vari aspetti di ogni decisione controversa quando tutti i deputati vorrebbero interloquire in aula esponendo i rispettivi e contrapposti punti di vista.

L. F.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di lavoro

del

27.1.78

proveniente dai paesi terzi, mentre non mancano conseguenze, col concorso di diversi fattori (dai licenziamenti, ai premi di volontario distacco dal lavoro) per l'emigrazione italiana. Si prenda l'esempio della Germania federale per il solo settore siderurgico: la produzione di acciaio scenderà quest'anno attorno ai 40 milioni di tonnellate, 13 milioni in meno del livello record del 1974. I disoccupati nel settore sono più di 20.000 (il 5,5 per cento sul totale) e coloro che lavorano ad orario ridotto sono 45.000. Circa 100.000 posti di lavoro sono stati cancellati in un decennio, trentamila soltanto negli ultimi anni. Difficile appare, infine, la situazione dell'agricoltura, aggravata dall'andamento stagionale sfavorevole. Di qui l'esigenza di aumento degli approvvigionamenti di derrate alimentari soprattutto dagli Stati Uniti e dal Canada. La situazione complessiva della Comunità è tale che occorre una riconsiderazione di tutto l'assetto economico attuale ed una visione di ampio respiro. Lo stesso presidente della Commissione della Cee Jenkins, in un recente discorso a Firenze, ha riconosciuto che «l'estensione e la persistenza della disoccupazione non possono più essere considerate semplicemente come il fondo eccessivamente basso e lungo del ciclo economico. Per ristabilire la piena occupazione occorrono nuovi impulsi su scala storica». Questa affermazione è il miglior commento alle troppo facili ed ottimistiche previsioni elaborate a tavolino dalla Commissione nel 1976 sul pieno impiego per il 1980.

A cospetto della situazione esistente nei singoli paesi e nella Comunità, complessivamente considerata, appaiono assolutamente inadeguati gli attuali strumenti di cui dispone la Cee per intervenire a correggere e modificare i gravi processi negativi in atto, in primo luogo quello della disoccupazione. La Comunità dispone attualmente dei Fondi regionale e sociale, degli interventi finanziari della Comunità carbo-siderurgica, della Banca europea degli investimenti e della sezione orientamento del Feoga. Ma tutti questi strumenti sono di modesta entità, come ha riconosciuto, nel suo discorso di Firenze, il presidente Jenkins. Essi avevano una qualche funzione, puramente correttiva, di riaggiustamento, nel periodo dello sviluppo economico, quando non c'era la crisi e si parlava, ottimisticamente e, talvolta, in modo irresponsabile, di sviluppo ininterrotto. Questi strumenti, nonostante alcune modifiche (è il caso del Fondo sociale nel 1971 e 1973), si muovono secondo la logica propria del periodo dello sviluppo. Di qui, la contraddizione stridente tra i discorsi che

si fanno a livello del consiglio dei ministri, della commissione, del Parlamento, i piani, i programmi e la realtà di effettivo intervento.

Se si prende, ad esempio, il modo come opera il Fondo sociale, si ha una conferma di quanto si è detto. Questo Fondo è previsto oltre che programmaticamente all'articolo 3 dei Trattati, agli articoli 123 e 128. Ma la sua impostazione di base (e tale è rimasta sostanzialmente anche dopo le cosiddette riforme del 1971 e 1973) è quella di far fronte ai problemi relativi alla libera circolazione della mano d'opera, alla disoccupazione provvisoria e di adattamento e, in particolare, a forme di intervento per la preparazione professionale. Infatti, il Fondo sociale non prevede neppure contributi in materia di indennità di disoccupazione. La funzione affidata al Fondo sociale di porre rimedio a situazioni congiunturali, collegate all'istituzione del Mercato comune, trova conferma nel fatto che al Fondo stesso venne attribuito il compito di ripartire tra i vari paesi ciò che potrebbe definirsi il «costo sociale» della Comunità. La stessa disponibilità finanziaria conferma quanto si è detto: si è passati da 235 Muc (milioni di unità di conto) del 1973 a 617 Muc nel 1977. Una cifra che non ha niente a che vedere col quadro drammatico e difficile della crisi in atto nella Cee. Un discorso non molto diverso, nella sostanza, può essere fatto per il Fondo regionale e per la sezione orientamento del Feoga. In quest'ultimo anno si è parlato molto — e noi abbiamo espresso il nostro appoggio — della necessità di un coordinamento più stretto tra questi tre fondi. Potrà derivarne una certa efficacia in alcuni interventi verso zone e regioni più bisognose di aiuto. Ma il problema è che tutto si muove in un'altra logica, rispondente forse al periodo di sviluppo e di crescita delle nostre economie, assolutamente inadeguati all'attuale momento.

In Italia, siamo molto interessati ad una profonda modificazione della politica agricola comunitaria. L'agricoltura è per noi un punto nodale del nostro sviluppo economico; ad essa è legata una parte molto importante della questione meridionale. Molto del problema dell'occupazione è legato ad un diverso posto che si farà all'agricoltura e al Mezzogiorno. Finora,

## Economia internazionale

# L'aumento dei disoccupati nella Cee

In tutta la Comunità, alla fine del '77, vi erano circa sei milioni di disoccupati. Il presidente Jenkins ha riconosciuto che questa situazione non poteva essere considerata il risultato di un andamento ciclico, per quanto negativo

l'alta congiuntura, aveva raggiunto l'86 per cento. Naturalmente, non mancano differenze tra paese e paese e tra settori industriali, alcuni in ripresa e in sviluppo, come avviene, ad esempio, nel nostro paese, per molte piccole e medie imprese.

Il quadro della occupazione è decisamente negativo. Tra la fine di settembre e la fine di ottobre, la situazione della disoccupazione — valutata in base al numero delle persone iscritte nelle liste di collocamento — è al livello di 6 milioni circa. L'aliquota dei disoccupati iscritti, rispetto alla popolazione attiva civile, risulta tuttora del 5,7 per cento, rispetto al 5 per cento del 1976. Aumenta la disoccupazio-

zione in Germania federale (+43.200) in Francia (+28.000), in Italia (+27.000), in Danimarca (+9.600), in Belgio (+700), nel Lussemburgo (+120). Per l'intera Comunità risultano iscritti nelle liste di collocamento 774.000 disoccupati in più che nell'ottobre 1976, il che corrisponde ad un aumento del 14 per cento. Tranne l'Irlanda e i Paesi Bassi, tutti gli altri hanno visto un aumento della disoccupazione. La proporzione dei lavoratori scarsamente specializzati, sul totale dei disoccupati, continua ad aumentare. Nel mese di aprile, la percentuale delle donne fra i disoccupati superava il 40 per cento; mentre nell'aprile del 1975 e 1976 la disoccupazione femminile ammontava rispettivamente al 35,10 per cento e 37,80 per cento. Colpiti, dunque, in primo luogo, sono l'occupazione femminile e quella meno qualificata, mentre la disoccupazione giovanile (i giovani con meno di 25 anni) è passata da 561 mila unità nel 1973 a 1.996.000 nel 1977. Nonostante un leggero decremento, per le recenti misure adottate da alcuni Stati a favore dell'occupazione giovanile, la disoccupazione in questo settore rappresenta oltre un terzo sul totale dei disoccupati. Colpita risulta, in primo luogo, l'emigrazione

I dati più caratteristici dell'attuale crisi che investe l'Europa dei nove sono quelli dell'aumento della disoccupazione, dell'inflazione crescente, del divario nella crescita dei diversi paesi e, all'interno di essi, fra zone e regioni diverse, delle difficoltà nelle bilance dei pagamenti, della crisi energetica, delle tempeste monetarie che mettono in pericolo equilibri certamente precari e alla lunga non sostenibili. Negli ultimi due anni vi sono state fasi di accelerazione e di rallentamento nello sviluppo. A partire dall'inizio del 1977 il rallentamento è la tendenza che prevale.

Il problema principale che si pone è quello di controllare l'inflazione senza sprofondare in una sottoutilizzazione delle risorse e, quindi, in processi di recessione che avrebbero come principale conseguenza quella dell'aumento della disoccupazione. I settori più colpiti dalla crisi, a livello europeo, sono quelli siderurgico, tessile, cantieristico, con gravi conseguenze anche su economie abbastanza forti.

La produzione industriale della Comunità, la quale all'inizio del 1977 aveva superato il livello raggiunto nella fase precedente alla recessione, è stata poi caratterizzata da una espansione nettamente rallentata. Nei primi quattro mesi del '77 l'attività dell'industria della Comunità aveva fatto registrare una tendenza all'incremento, con un tasso annuo del 6 per cento circa, contro il 10 per cento negli ultimi quattro mesi del 1976, e nel mese di aprile il suo livello superava soltanto del 5,5 per cento quello dell'aprile 1976. Per la Comunità, nel suo insieme, il grado di utilizzazione delle capacità tecniche dell'industria ha cessato di aumentare dall'inizio del '77. In primavera era dell'ordine del 79 per cento, mentre nel 1973, al momento del-



la politica agricola comunitaria ha prestato la sua maggiore attenzione alle economie dei cerealicoltori del Nord, dei produttori americani di proteine, ad alcune multinazionali come l'Unilever, con grave danno della nostra agricoltura, che è stata, di fatto, emarginata e sacrificata. L'asse portante della politica agricola comunitaria è stato ed è l'attuale sistema di sostegno dei prezzi di alcune produzioni e particolarmente il sistema di finanziamento delle eccedenze. Oltre due miliardi di unità di conto all'anno vengono spesi per finanziare le eccedenze di latte in polvere e di burro. E fino a quando prevarrà una simile politica non potrà esservi alcuna seria iniziativa nel campo delle trasformazioni strutturali. Per questo, tutta la lotta che si conduce nel nostro paese per un piano agricolo-alimentare è strettamente collegata ad una revisione della politica agricola comunitaria. Un'importante affermazione di principio era stata acquisita dal Parlamento europeo con l'approvazione dell'emendamento Spinelli al bilancio della Comunità, per la fissazione di un limite massimo nell'intervento a favore delle eccedenze. Purtroppo, il Consiglio europeo ha bocciato questo emendamento riconfermando, così, tutta la precedente linea di intervento in agricoltura.

Nonostante la grande importanza che la revisione della politica agricola assume, questa da sola non basta per far fronte ai gravi problemi posti dalla disoccupazione crescente nell'Europa dei nove. Occorre andare oltre. Oggi la Cee non ha una sua politica sociale, che poi vuol dire una politica organica per far fronte alla crisi nei suoi aspetti fondamentali. Il problema principale che si pone è quello di un programma di intervento a livello europeo, un primo serio passo nella direzione di una pianificazione degli interventi. Ma ciò comporta una revisione delle politiche e degli strumenti comunitari. Ciò pone in primo piano il problema di un intervento pubblico a livello europeo.

Contro questa linea vi sono, nella Cee, resistenze molto forti. Nonostante alcune recenti affermazioni di Schmidt, l'opposizione più energica viene dalla Germania federale, oltre che dalla Francia. Basti pensare a come è stata accolta la proposta avanzata dal presidente della Commissione Jenkins, in materia di unione economica e monetaria, per farsi un'idea della linea ancora prevalente all'interno della Comunità: quella dei piccoli passi, degli aggiustamenti gradualisti, difendendo e incoraggiando la ripresa e puntando esclusivamente sull'iniziativa privata. Questa linea non dà nessuna garanzia di una seria ripresa economica né, di conseguenza, di una impostazione adeguata per risolvere il problema della disoccupazione. Su questo punto appare molto chiara la posizione assunta dalla Confederazione sindacale europea. Per questo la revisione degli attuali indirizzi della Cee non può riguardare gruppi ristretti di specialisti dell'economia e della politica a livello europeo, ma deve mobilitare grandi masse di lavoratori — in primo luogo la classe operaia — sia in Italia che nel resto dell'Europa occidentale.

Michele Pistillo



## Immediato intervento della Lega Sarda contro la discriminazione verso gli emigrati

Recentemente il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato la legge n. 22 del 18 aprile 1975 concernente l'istituzione e il funzionamento del Fondo per l'edilizia economica e popolare. Questa legge, varata in sostituzione della "estinta" legge 580, prevede contributi regionali per la ricostruzione ed il risanamento di abitazioni malsane o precarie. Gli emigrati, al pari delle famiglie numerose, hanno la precedenza nell'assegnazione dei contributi.

Si tratta, senza ombra di dubbio, di una buona legge, un provvedimento di carattere sociale che onora il legislatore. I primi a riconoscere i meriti al Consiglio regionale sono proprio gli emigrati che, grazie al titolo preferenziale riconosciutogli, vedono tenuta nella debita considerazione la loro tutt'altro che bramata condizione. Questa soddisfazione cade però quando il lavoratore emigrato sottopone a verifica le possibilità reali offerte dalla legge.

L'emigrato sardo è difatti tagliato fuori, già in partenza, dai benefici previsti. Per lui, all'atto pratico, è come se la legge non fosse stata mai approvata. Ci spieghiamo meglio rifacendoci al caso specifico.

La legge in questione è stata approvata nel mese di novembre e pubblicata, con la lentezza che tutti conosciamo, sul Bollettino Ufficiale della Regione. Gli emigrati sono venuti a conoscenza dell'approvazione della legge solo alla fine del mese di novembre. Il termine fissato per la presentazione delle domande era stato fissato al 10 dicembre.

Per accedere ai benefici previsti è necessario, oltre che presentare la domanda per tempo, corredare la stessa di una documentazione che

definire "elefantiaca" significa fare dell'eufemismo. Se riuscire a produrre in tempo utile tutta la caterva di documenti richiesti è già impresa ardua per chi risiede nell'isola lasciamo immaginare a chi ci legge cosa ciò significa per l'emigrato distante migliaia di chilometri. Questi — gli si può dar torto? — si sente, oltre che discriminato, vittima di una crudele beffa.

### Da sempre così

La cosa ormai non meraviglia più nessuno. Questo andazzo è la regola acquisita in tutto il Paese. Anche nel caso della legge 580 — sostituita dalla 22 appena approvata — pare che nessun emigrato, a meno che non contasse "amici in paradiso" o negli uffici regionali, ne ha potuto beneficiare. Su quella legge, e le altre consimili, si buttarono invece a capofitto, scarnandola in breve tempo, la quasi totalità dei "regionali", loro amici e amici degli amici. Fu un assalto "corale" e "policromo", nessuna parte o colore fu capace di astenersi dall'abbuffata.

Questa volta però ci sono buone speranze che lasciano prevedere qualche "variante".

I sardi emigrati, non più disposti a lasciarsi menare per i fondelli, hanno reagito tempestivamente. Ancora una volta il merito del responsabile e immediato intervento va ascritto ai circoli sardi della Svizzera che, a mezzo della loro Lega, hanno reclamato a "boghe manna", a gran voce, giustizia.

A tamburo battente la Lega Sarda in Svizzera ha inviato espliciti telegrammi a chi di dovere: presidente del Consiglio regionale, presidente della Regione, assessore al lavoro e assessore ai lavori pubblici, le istanze prime e dirette che hanno il compito di gestire la legge n. 22. Ai responsabili è stata chiesta una proroga del termine di presentazione delle domande per poter consentire anche agli emigrati la possibilità di concorrere al beneficio del contributo regionale.

### Richiesta accolta

La legittima richiesta degli emigrati non è caduta nel nulla. Il compagno Francesco Rais, assessore al lavoro, ha subito inviato un telegramma al presidente della Giunta regionale chiedendo una proroga di sei mesi per il termine di presentazione delle domande, invitando la Giunta a riunirsi prima del 10 dicembre per deliberare sul provvedimento richiesto.

Il compagno Annibale Francesconi, già assessore al lavoro e attualmente titolare dell'Assessorato ai lavori pubblici, ha compiuto analoghi passi in tal senso.

Il presidente del Consiglio Regionale, il compagno comunista Andrea Raggio, ha fatto pervenire al presidente della Lega Sarda, Domenico Scala, una lettera con la quale gli assicura l'interessamento suo personale e del consiglio da lui presieduto. Raggio fa anche notare che una proroga dei termini di presentazione delle domande comporterebbe una proroga dell'applicazione della legge e, di conseguenza "un blocco della spesa pubblica che avrebbe effetti negativi sulla già grave situazione occupazionale che l'isola lamenta".

Pur non ignorando questo problema — non si può non condividere la preoccupazione di Raggio — il presidente del Consiglio Regionale ha tranquillizzato i responsabili della Lega lasciando intravedere la possibilità d'accoglimento di una proposta avanzata dal compagno Francesconi, tendente a riservare agli emigrati una quota degli stanziamenti previsti dalla legge n. 22.

Al di là dei giudizi positivi sul comportamento degli organismi chiamati in causa dagli emigrati (chi fino ad oggi, non si è degnato di una risposta è stato il presidente della Regione, Pietro Soddu) bisogna dire che la soluzione di riservare una quota dei fondi stanziati agli emigrati è la migliore nell'attuale contingenza.

Da fonti bene informate abbiamo appreso che a tutt'oggi le domande "in regola" già depositate presso l'Assessorato ai lavori pubblici sono ben 7.200 (!). Ciò è la riprova che chi è rimasto in Sardegna, e chi conta amici in paradiso, può essere addirittura più tempestivo della legge stessa. Da questo fatto si può dedurre facilmente quali possibilità rimangono per gli emigrati. Rimane ora da sperare che la quota riservata all'emigrazione sia adeguata alla reale consistenza dei sardi all'estero. Questa quota, cifre alla mano, non dovrebbe essere inferiore al 33 per cento dell'intero stanziamento. Siamo certi che i responsabili della Lega si impegneranno proprio in questo senso, a pieno diritto, sostenuti dalla certezza d'essere nel giusto e dalla solidarietà di chi, come noi, in nome della giustizia sociale, si sente al loro fianco.



2

a fatica, con il loro lavoro o, per meglio dire, con lavori occasionali o straordinari, durante il week-end, di notte, ecc. quelli che frequentano le Università pubbliche. Quelli che hanno soldi vanno alla Columbia University o altri posti del genere che perpetuano il carattere di casta della cultura e della società americane.

Sembra vi sia stato negli ultimi anni un interesse accresciuto di questi giovani, figli o nipoti di italiani per la lingua e la cultura del loro paese d'origine e, in generale, per conoscere meglio l'Italia. Non sembra invece che questo sia di gradimento per la direzione dell'Università, che preferisce i gemellaggi e gli scambi con Tel Aviv e che promuove a posti responsabili con molta facilità tutti i cubani anticastroisti che le capitano sottomano. Ma l'Università ha bisogno di contributi finanziari dello Stato di New York e i parlamentari di origine italiana di Albany, messi in allarme da un gruppo di professori di italiano, hanno impegnato una interessante battaglia in difesa dei corsi di italiano.

Molte cose che riguardano l'America e gli italiani degli Stati Uniti sono per noi ancora tutte da scoprire. E quando diciamo noi, non intendiamo solo noi comunisti italiani, ma anche altre forze politiche e culturali che, a differenza di noi, hanno potuto nei decenni passati muoversi liberamente in quel paese e che non hanno fatto nulla, e *pour cause*, per dare ai nostri emigrati il dono più prezioso, quello del contatto con un paese vivo qual è il nostro.

Senza presumere di aver capito tutto, ci sembra che proprio un vasto contatto politico e culturale sia quello che potrebbe permettere agli emigrati italiani di non essere avvinti nel gioco dei nazionalismi contrapposti, gioco in cui, oltretutto, finirebbero per essere sconfitti.

In un recente convegno a New York abbiamo sentito un professore italiano di Roma sciorinare banalità sociologiche e nazionaliste presentando sotto colori brillanti la situazione degli italiani degli Stati Uniti. Essi sarebbero « sistemati », avrebbero una posizione di « centralità », ecc. ecc. Purtroppo le cose non stanno così e la nostra gente conduce, nella sua maggioranza, la vita degli americani meno agiati.

Quando chiediamo che impressioni ricavavano gli italo-americani dalle loro visite in Italia, la risposta più abituale è abbastanza sorprendente: si meravigliano che la gente stia così bene lavorando così poco. Per quanto in forma paradossale, vi è il riconoscimento che l'America non è il paese di Bengodi e che in Italia la vita di chi lavora è meno penosa.

E' sciocco nutrire nostalgie per la *Little Italy* decaduta, invecchiata e intaccata dal quartiere cinese in espansione; così come sono lontani i tempi in cui gli italiani di Brooklyn eleggevano, 40 anni fa, l'unico deputato comunista degli Usa, il nostro Vito Marcantonio. Quello che importa è vedere come gli emigrati italiani, gli unici che hanno dietro a sé un paese dove vi sia una vivace e libera vita democratica, possano non solo esserne partecipi ma rappresentare un tramite perché gli aspetti politici, sindacali e culturali di questa vita giungano anche a larghe masse di lavoratori americani.

La curiosità, diciamo meglio la voglia di capire le cose italiane, ha superato i limiti di alcuni specialisti della cultura e della politica. Essa ci è apparsa vivace non solo negli italiani della seconda e terza generazione, liberati dal complesso di sentirsi inferiori di fronte ai padroni di casa anglosassoni, ma anche in americani di ogni origine etnica che vogliono evadere da vecchi schemi e che si interrogano sulle grandi questioni di un mondo in cui i miti del dollaro e della libera iniziativa perdono ogni giorno parte del loro potere.

Lavorare perché questa conoscenza diventi comprensione è un obiettivo, arduo ed ambizioso senza dubbio, ma che si devono porre tutte le forze democratiche italiane.





## «La lingua materna» — Delusione

«La riforma della lingua materna è stata una delusione per i bambini». «Gli immigrati hanno bisogno di leggi a difesa della propria lingua» — «Equivale quasi ad una sevizia su minori mettere di colpo i figli degli immigrati in un ambiente completamente svedese nella prescuola o presso la dagmamamma».

Queste frasi severe sono state pronunciate nel corso della giornata di informazioni dell'Immigrazione (SIV) della scorsa settimana, sulla riforma della lingua materna.

I partecipanti hanno criticato che sia stato posto a sei anni il limite per il diritto al tirocinio di lingua materna presso la prescuola.

«Non sono affatto i bambini di sei anni che hanno il maggior bisogno di esercitarsi nella propria lingua» — ha dichiarato Lydia Rättö-Nilsson, insegnante di metodica a Borås. «Si tratta di giovani già perduti per la propria lingua se prima sono stati in un ambiente tutto svedese nella prescuola o presso la dagmamamma. Prima dell'entrata in vigore di questa riforma, molti bambini sotto i sei anni facevano un po' di tirocinio nella propria lingua. Ora ciò non è più possibile.

Secondo la legge i bambini di sei anni hanno diritto a quattro ore di esercitazioni la settimana. In alcuni casi ne ricevono una sola! No, i figli degli immigrati hanno bisogno di prescuole nella propria lingua, di imparare a leggere e a scrivere nella lingua materna. Debbono imparare lo svedese quale lingua straniera nella scuola!» secondo Lydia Rättö-Nilsson.

### Obbligatoria

Molti dei partecipanti alla giornata di informazioni erano del parere che l'insegnamento della lingua materna dovrebbe essere obbligatorio, tra gli altri era di questa opinione il direttore dell'Immigrazione Kjell Öberg, ma non il ministro Britt Mogård.

«È meglio com'è ora. I comuni sono obbligati a mettere a disposizione la possibilità di studiare la lingua materna, mentre gli alunni sono liberi di parteciparvi o meno. La legge non è comunque immutabile — ha detto Britt Mogård.

● L'Invandrarverket accetta volentieri idee e punti di vista in merito alla legge sull'insegnamento della lingua materna. Gli interessati possono anche scrivere in italiano a «Fråga SIV» Statens Invandrarverk, Box 6113, 60006 Norrköping.

II





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Informazione  
di Stocco Luce del 27.1.78

II

## Non è più permesso discriminare gli immigrati

Il Socialstyrelse ha denunciato per discriminazione illegata un condominio di Jönköping reo di aver rifiutato di accettare una famiglia di profughi in quanto non erano cittadini svedesi - « Ora desideriamo che sia messo bene in chiaro che simili cose sono illecite » è stato fatto presente da parte del Socialstyrelse.

Qui non si tratta di condannare un singolo condominio, si è notato che in questi ultimi tempi gli immigrati e i profughi sono stati discriminati nel mercato degli alloggi. Non ci vuole molto a trovare una relazione con una incipiente crisi della casa.

Nel caso in questione, la famiglia aveva ottenuto un prestito proprio dal Socialstyrelse per acquistarsi un appartamento. Si era anche trovata la persona disposta a vendere. Il consiglio d'amministrazione del condominio ha però respinto la richiesta perché in quella casa si accettavano solo cittadini svedesi.

Il Socialstyrelse ha inviato il protocollo relativo alla seduta del consiglio d'amministrazione del condominio al giudice istruttore per stabilire se in questo caso si può applicare la legge che vieta la discriminazione.





14

# Com'è cambiata la Little Italy

di Giuliano Pajetta

Il ragazzo che ci serve un caffè «vero», un espresso all'italiana invece del solito tazzone di bevraggio, in questo bar di Brooklyn, è arrivato soltanto da pochi mesi a New York.

Non ha però l'aria spaesata, con tutta la pasticceria siciliana che ha sul banco e con i clienti che parlano i dialetti del nostro Mezzogiorno. E' venuto da Mola di Bari e i suoi paesani sono qui così numerosi che hanno un loro «club di Mola» con una sede qualche strada più in là. Non vogliamo metterlo in imbarazzo con domande troppo precise, saremmo curiosi di sapere se è un emigrato regolare, di quelli cioè che arrivano con permesso di lavoro e di soggiorno, compresi nella «quota», oppure uno di quelli che son venuti «a trovare dei parenti» con un visto turistico e poi si fermano qui, più o meno clandestini.

Qualcuno ci dice che sono oltre settemila all'anno i nuovi emigrati italiani di Brooklyn. Non so se è un numero sufficiente a portare qui l'aria, l'atmosfera dell'Italia di oggi. Gli italiani o oriundi italiani a Brooklyn sono valutati ad oltre mezzo milione e questa parte di New York (difficile definirla un sobborgo o una sotto-città) ha circa cinque milioni di abitanti.

Il bar dove ci fermiamo è uno dei tanti frequentati solo da italiani, ha l'aria di un caffè siciliano di 10-15 anni fa, si consuma però con più abbondanza e facilità. La grande televisione con schermo a colori e alcune macchine automatiche non mutano l'aspetto di un tempo che si è fermato. Una locandina annuncia un prossimo spettacolo teatrale: un circolo paesano assieme alla filodrammatica di una scuola media locale presentano una vecchia commedia di Dario Fo. Attraverso quali strade sono arrivati qui questi testi e questa iniziativa?

Non certo attraverso quelle degli uffici culturali italiani, vistosamente as-

sentati a Brooklyn, e non solo a Brooklyn. Ci correggiamo: vi è l'annuncio che la domenica mattina (quando in Italia è pomeriggio) la Tv trasmette il secondo tempo delle partite di calcio del campionato italiano. E' la parte migliore, e politicamente e culturalmente meno negativa, del programma del «canale 47», a cui la Rai-Tv collabora, manda materiale (e che materiale!) sia per via normale che per «via satellite». E' anche così che si spendono gli oltre 3 miliardi che la Rai ha a sua disposizione per le trasmissioni per l'estero.

Quanto è lontano di qui quell'Istituto italiano di cultura con la sua lussuosa sede in Park Avenue, nella parte elegante di Manhattan, e che ha a sua disposizione più di venti fra funzionari e impiegati e che Dio solo sa quanto finisce per costare ogni anno al governo italiano!

Lasciati soli, e non solo dal punto di vista di una assistenza culturale e scolastica, ma anche da quello di una rete consolare accessibile, gli emigrati hanno cercato di organizzarsi. Sono partiti dal livello più basso, quello del club paesano e regionale e, purtroppo nell'atmosfera americana, privi di un contatto con la vita reale dell'Italia e anche solo di un'informazione corretta, non sono andati molto più avanti del punto di partenza. Recentemente a Brooklyn, come a Queens, come in altre parti della Grande New York si sono costituiti dei raggruppamenti o federazioni dei vari circoli italiani; nei loro programmi e nelle loro intenzioni si nota la volontà di fare qualcosa di più e di nuovo. Tra i loro gruppi dirigenti abbiamo conosciuto personaggi molto eterogenei: vi sono notabili che hanno solo ambizioni elettorali o capi-elettori dei medesimi, e vi sono giovani professori o insegnanti, più raramente attivisti sindacali, di orientamento sinceramente democratico, gente che non vuole dimenticare l'Italia, che anzi la vuole «riscoprire» proprio per tutelare meglio in America gli interessi degli emigrati.

La «parcellizzazione» nazionale è una

delle caratteristiche della vita nuova-iorchese e, in misura diversa, delle altre metropoli e di tutta la vita statunitense. In anni recenti la spinta all'affermazione dei propri diritti da parte dei neri, dei portoricani, dei «chicanos» ha senza dubbio avuto un enorme potenziale progressista. Difficile dire se lo conserva ancora oggi. Oggi, quando, ormai superate le barriere razziste più stridenti, il permanere di una vita sindacale rachitica e inquinata di corporativismo, il declino del movimento studentesco, l'assenza di una sinistra sulla scena politica hanno permesso che in ogni gruppo nazionale si riproducesse il predominio degli interessi dei gruppi più potenti economicamente e che alleanze di vertice tra gli esponenti di questi gruppi accentuassero le distorsioni della vita politica americana. Così le battaglie elettorali si combattono con gli accordi tra «ebrei», «neri», «portoricani», «irlandesi», «italiani» e via dicendo.

Curioso il recente caso dell'elezione del sindaco di Brooklyn. Il posto spetta per una specie di diritto naturale ai democratici, che ivi non hanno concorrenti. Viene quindi eletto il candidato «designato» dalle primarie democratiche; quest'autunno il candidato più favorito era l'italiano Barbaro; sembra che una lobby di israeliti sia stata all'origine di una seconda candidatura «italiana» e così, grazie a questa divisione, è risultato designato un candidato ebreo.

Ci è stato raccontato di come in un college di Brooklyn, dove sono numerosi gli studenti universitari di origine italiana, qualcuno si sia preoccupato di creare, accanto all'esistente Club italiano che li riuniva e ne promuoveva una attività culturale di una certa vivacità, un nuovo Club italo-americano.

Più tristi ancora le storie che ci raccontano su come a Brooklyn, tra italiani ed ebrei, atteggiamenti razzisti nei confronti dei neri non manchino.

In queste guerre di poveri sono coinvolti anche gli studenti di origine italiana. Sono studenti che si mantengono, e





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Avanti  
di Roma del 27.1.78

III  
X

Un convegno messo in cantiere dai sindacati

## Lotta aperta al "lavoro nero" degli stranieri

Il fenomeno del «lavoro nero» nei rapporti tra l'Italia e i paesi del Terzo Mondo, soprattutto dell'area Mediterranea, ha assunto dimensioni tali da indurre i sindacati a muoversi con decisione, sia prendendo contatto con le organizzazioni sindacali dei paesi interessati, sia premendo sul governo.

La Federazione CGIL-CISL-UIL sta preparando un convegno, che si svolgerà probabilmente in aprile, per fare il punto sulle condizioni di lavoro e i meccanismi di tutela pubblica e sindacale dei lavoratori stranieri in Italia e ha preso contatto a questo scopo con i sindacati dei paesi del Nord-Africa e dell'Europa meridionale, da cui proviene quest'immigrazione. Secondo i sindacati, i lavoratori stranieri che subiscono condizioni di «lavoro nero» in Italia sono circa 300 mila. Da parte dell'amministrazione statale — cioè ai ministeri degli Interni, degli

Esteri e del Lavoro che si dividono le competenze in materia — si ritiene che la cifra in realtà sia assai inferiore, ma si riconosce che il problema esiste e che trova le strutture pubbliche del tutto impreparate, in un paese che in passato ha conosciuto il fenomeno contrario, quello dell'emigrazione massiccia.

La preoccupazione principale dei sindacati è tuttavia quella della tutela dei lavoratori italiani impiegati da ditte che operano in paesi in via di sviluppo, a volte assunti, direttamente o da intermediari, irregolarmente.

Ieri la federazione CGIL-CISL-UIL ha presentato al ministero degli Esteri, al sottosegretario competente per i problemi della emigrazione, Franco Foschi, uno «schema» di futuro accordo sugli spostamenti di manodopera tra Italia e Jugoslavia (uno dei paesi più interessati), messo a punto assieme alla CSY, la Confederazione dei sindacati jugoslavo.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Paese Sera

di

Pavese

del

27/1/78

III - IX

Appello per  
un rapito  
in Argentina

Ci rivolgiamo a voi per denunciare il sequestro dell'architetto Mario Tempone avvenuto a Buenos Aires (Argentina) all'inizio di settembre. Tutti i tentativi fatti per conoscere il posto dove si trova sono stati infruttuosi. Tanto il ricorso presentato all'autorità giudiziaria argentina quanto le richieste di notizie avanzate alla polizia e all'esercito hanno avuto finora esito negativo.

Il sequestro di persone e di loro familiari è oggi pratica corrente in Argentina. Secondo il rapporto presentato da Amnesty International a Madrid nello scorso mese di ottobre, si calcola che dal 24 marzo 1976 — data del «golpe» militare — sono scomparse in Argentina, sequestrate, circa ventimila persone. Le vittime non sono sempre attivisti politici. E' sufficiente essere «sospetti» o avere vincoli di parentela con qualcuno giudicato dalla Giunta militare «sovversivo» o, come nel caso del sequestro dell'architetto Tempone, e di molti altri professionisti e intellettuali argentini, aver lavorato nell'Università statale durante il precedente governo.

All'esecuzione dei sequestri provvedono indiscriminatamente reparti dell'esercito, della polizia o semplici civili che dispongono di armi. Questi «commandos» agiscono sempre con metodi brutali e la più assoluta impunità, protetti dall'acquiescenza delle autorità ufficiali le quali, dopo il sequestro (che in genere è accompagnato da saccheggi e furti), negano sistematicamente ogni informazione senza assumersi alcuna responsabilità. I familiari dello scomparso fanno la spola da un ufficio all'altro, senza riuscire a ottenere un solo dato che gli permetta di sapere se la vittima è viva o morta.

Questi «scomparsi» non sempre vengono immediatamente eliminati. Nessuno sa dire dove si trovano, però si è potuto sapere da varie testimonianze e dal citato rapporto di Amnesty International che nelle carceri argentine molti di questi «scomparsi» condividono le pene dei diecimila detenuti politici ufficialmente riconosciuti: sovraffollamento, fame, punizioni corporali, stupri, finte fucilazioni e le torture più terribili. Qualche volta, con il pretesto di un «tentativo di fuga», ci sono prigionieri che vengono eliminati con procedimento sommaro.

Mario Tempone è nato a Buenos Aires il 12 aprile 1937. Ultimò gli studi di architettura all'Università di Buenos Aires ottenendo il premio «Taller de composición arquitectónica». Dall'inizio della professione, nel 1957, la sua attività si orientò verso lo studio e la soluzione dei problemi dell'habitat in rapporto con l'ambiente sociale.

I familiari e gli amici di Mario Tempone sollecitano un appello alla solidarietà mondiale, rivolgendosi a quanti sono disposti a collaborare in difesa dei diritti umani, nel tentativo di ritrovarlo, salvando così una vita in più in Argentina.

Annemaris Feilmann - Zurigo  
(per conto dei familiari e amici di Mario Tempone)



**INTERVISTA CON EMILIO PAOLO BASSI, RESPONSABILE DELLA FARNESINA  
PER LA COOPERAZIONE TECNICA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

# Quanto costa e quanto rende l'aiuto italiano al Terzo Mondo

Il Terzo Mondo ha bisogno, per accelerare il suo sviluppo, delle economie industrializzate. D'altra parte, mai come in questi ultimi anni, dal '74 in poi con la crisi del petrolio, è perfettamente vera la relazione contraria. Sta di fatto però, ed è qui il punto di contraddizione, che i paesi emergenti, sia che posseggano, sia che non posseggano le materie prime, sono obbligati ad importare tecnologia dall'occidente. Ed una delle accuse che è facile rivolgere alla politica di cooperazione internazionale delle nazioni ricche, è che essa, riveduta e corretta, è una nuova forma di neocolonialismo economico e quindi sociale e culturale.

Su questi temi abbiamo rivolto alcune domande al ministro Bassi, capo del Servizio per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo della Farnesina.

Signor Ministro, qual è la "filosofia" della cooperazione internazionale italiana?

Nulla di più lontano da considerazioni di carattere neocolonialistico. E' ormai chiaro che il destino del mondo è interdipendente. Paesi ricchi e paesi poveri si condizionano reciprocamente. E la sopravvivenza delle nazioni industrializzate è legata alla crescita dei paesi emergenti. Ciò è particolarmente valido per l'Italia, tributaria com'è in grandissima parte degli scambi con l'estero, con un'economia essenzialmente di trasformazione, quindi di importazione e di esportazione. E' vitale dunque individuare nuove forme di cooperazione e di integrazione a livello internazionale.

L'approccio al problema, d'altra parte, non è soltanto quello della convenienza economica interna: sono ovviamente presenti, nella politica italiana del settore, considerazioni di carattere "morale", per così dire: essa si inserisce in tutto il movimento di solidarietà mondiale che mira ad un più giusto rapporto tra chi ha di più e chi ha di meno.

Cosa si intende precisamente per cooperazione tecnica?

Un trasferimento di tecnologie, di risorse economiche e tecniche. I paesi in via di sviluppo hanno bisogno, sia di capitali che di "cervelli", compresi quelli ricchi di risorse petrolifere, i quali avranno pur sempre bisogno di quadri formati, di tecnici in grado di gestire le strutture che si costruiscono. Si tratta quindi di un invio di uomini, di effettuazione di studi, di formazione del personale sul posto o in Italia per coprire quella grave lacuna che è la formazione soprattutto dei quadri intermedi, vero tallone d'Achille dello sviluppo dei paesi emergenti. Il ministero degli Esteri effettua pertanto programmi rivolti a questi fini. Vorrei poi sottolineare un aspetto: i nostri programmi sono in genere di breve durata: quattro o cinque anni mediamente. Noi non vogliamo sostituire alle strutture produttive formative dei paesi beneficiari. Miriamo all'autosviluppo, all'incremento, cioè delle risorse umane locali. Una conferma, se mi permette, dell'assenza di qualsiasi motivazione neocolonialistica della cooperazione tecnica italiana.

## L'aiuto ci costa caro

L'opinione pubblica a queste problematiche è piuttosto insensibile; è facile sentir dire che con i guai economici che abbiamo a casa, non potremo aiutare questi

i paesi emergenti è un lusso che non possiamo permetterci...

E' un'osservazione ricorrente, ma superficiale. Noi non siamo autosufficienti e non lo saremo in futuro. Con lo sviluppo della tecnologia e dei processi produttivi la nostra economia dovrà integrarsi sempre più con tutte le aree geografiche, non solo con quelle industrializzate.

Però è innegabile che c'è un certo disinteressamento anche da parte degli ambienti imprenditoriali, che pur dovrebbero essere interessati al settore. In questi ultimi mesi la nostra bilancia dei pagamenti ha riscontrato un saldo attivo, proprio perchè è stato favorito il nostro commercio estero. Forse è diffusa l'idea, per altro economicamente esatta, che più favorevoli in termini di "rientri valutari" sono gli investimenti nei paesi industrializzati?

Noi italiani, bisogna dirlo, vediamo a volte le cose con un certo provincialismo e, presi da un interesse immediato, dimentichiamo le strategie di lungo periodo. Anche quando fu stipulato il trattato di Roma si vedevano pericoli dappertutto, mentre l'integrazione europea è ormai un processo fortunatamente irreversibile. A parte le ragioni dette prima, i rapporti con i paesi in via di sviluppo ci permettono di svolgere operazioni, di affinare tecnologie che altrimenti non potremmo realizzare. Di esempi ne potrei fare moltissimi: da quel nuovo sistema di tecnologie per la conservazione dei cereali in "sylos" che un grosso complesso industriale italiano realizzerà in un paese africano, al settore dell'energia solare per la ricerca di fonti energetiche alternative, a un modello di università estremamente moderno che stiamo realizzando in Somalia, con una medicina comunitaria integrata con altre discipline umanistiche - quali la sociologia, l'urbanistica ecc.: un modello didattico che sarebbe interessante studiare anche per l'Italia.

## Piani di collaborazione

Queste realizzazioni sono estremamente utili perchè individuano una metodologia di intervento agli operatori del settore. L'obiezione che però si potrebbe fare è che il loro valore dal punto di vista produttivo ed economico sia piuttosto esiguo.

Non è vero che questi interventi non siano significativi, se facciamo attenzione agli effetti indotti. Realizzando un programma medico, ad esempio ne consegue una richiesta di attrezzature sanitarie fatta all'Italia anziché ad un altro paese. Oppure un programma di cooperazione agricola, che in partenza non ha niente di commerciale, si trasforma poi in commesse ad industrie italiane fornitrici di trattori o di macchinari agricoli. L'aspetto commerciale non è la prima motivazione di un programma di cooperazione tecnica, ma ne deriva come una logica conseguenza. Pensi poi alla effettuazione di studi e progettazioni, che è un altro importante settore di attività del nostro Servizio, che noi facciamo non prima di aver individuato le fonti di finanziamento per quel determinato progetto da parte di organismi multilaterali: in tal modo noi "veicoliamo" queste fonti verso gli operatori industriali del nostro paese.

E le risulta che il settore industriale è interessato a questo tipo di studi e progettazioni?

Dirci di sì. Anzi, quest'aspetto noi vorremmo privilegiarlo, destinandovi quote maggiori del nostro bilancio. Qui il discorso ci porta alle nostre disponibilità finanziarie che purtroppo sono molto limitate per un paese come il nostro, con le sue possibilità di proiezione verso l'esterno e con la sua capacità produttiva. Per il 1978 sono stati stanziati 27 miliardi a fronte dei 24 dell'anno scorso: un incremento che non copre nemmeno l'aumento dei costi dei programmi: con un aumento nominale, abbiamo una diminuzione reale di possibilità di intervento su una base che è già minima. Da più parti, anche in sede parlamentare, sono state giustamente definite "briciole" queste somme. I nostri sforzi, in una parola, sono frustrati dalla limitatezza delle risorse disponibili.

Si può quindi dire che il disinteresse per la cooperazione internazionale non è solo da parte dell'opinione pubblica o dell'ambiente imprenditoriale, ma anche di quello politico?

Siamo in periodo di tagli di spesa certamente necessari. Ma noi consideriamo questi investimenti altamente produttivi. Non è buttare dalla finestra il denaro del contribuente: il modo migliore di spenderlo, come gli stessi rappresentanti del Ministero del Tesoro, hanno pubblicamente riconosciuto.

## Nuove leggi in vista

Signor Ministro, in questo momento in Parlamento è in discussione una legge che, sostituendo la legge n. 1222 del 1971, dovrebbe ristrutturare la materia.

La 1222 ha dato risultati positivi, relativamente alla sua impostazione e agli strumenti allora disponibili. Nell'esperienza degli anni successivi si sono peraltro verificati inconvenienti o di carattere amministrativo o per mancanza di professionalità delle strutture preposte al settore. Noi auspichiamo in esso un più ampio spazio a esperti e a tecnici per immettervi una mentalità di tipo manageriale. La critica più fondata è però che se quella legge impostava bene i programmi concreti di cooperazione tecnica, non operava un collegamento con tutte le altre forme di cooperazione, in particolare quella economico-finanziaria. Dalla nuova legge nascerà probabilmente un Dipartimento, cioè una Direzione generale per cooperazione e lo sviluppo dotata di particolari caratteristiche. L'ipotesi ottimale sarebbe stata affidare ad esso un coordinamento tra l'aspetto economico-finanziario e quello di "aiuto pubblico" nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Ragioni varie, tra cui non ultima la già arviata operatività della legge Ossola, hanno consigliato i redattori del nuovo progetto di legge, di limitare questo collegamento a formule più tenui, che pure in parte esistono: il Parlamento dirà l'ultima parola su questo aspetto. Passi vanti sono stati fatti pur con qualche incertezza e qualche confusione. Avremo ancora da operare sforzi nei vari fori internazionali per far capire che non tutto è esportazione, non tutto è sostegno della nostra economia. Ci auguriamo che gli stanziamenti siano già adeguati: con le briciole non si possono fare miracoli. L'incognita è adesso la crisi politica che interromperà l'esame della legge.

Paolo Galeotti





## Sei pescherecci italiani all'opera nel Mar Rosso

Costituita una società mista italo-egiziana  
Le navi costruite in un cantiere di Viareggio

Il Cairo, 26 gennaio. Sei pescherecci italiani intraprenderanno per la prima volta campagne di pesca su scala industriale nel Mar Rosso e in tutte le acque territoriali egiziane, comprese le zone militari. In un secondo tempo, la loro attività si estenderà a tutta la costa africana del Mar Rosso, fino alle frontiere meridionali della Somalia e interesserà anche lo Yemen settentrionale.

Una società italiana, la «AIPA» («Armamento italiano pesca atlantica») ha costituito una «joint venture» di venticinque anni con la «Egypt high seas fisheries», in base alla legge 43 del 1974 che stabilisce le condizioni di partecipazione di imprese straniere e progetti di sviluppo egiziani.

L'idea di proporre all'Egitto una «joint venture» per la pesca è venuta alla «General-

fin» di Milano, che attraverso la «Sitalfin» è proprietaria di un'importante pacchetto azionario dell'«AIPA». La maggioranza appartiene a una compagnia di assicurazione di Genova, la «Lloyd Italo» e l'«Ancora».

La parte dell'«AIPA» nella «joint venture» è del trenta per cento: quella della «Egypt high seas fisheries» del settanta.

L'accordo prevede un periodo di prova di tre mesi nel corso del quale il peschereccio *San Jacopo* effettuerà delle prospezioni nelle zone che verranno in seguito sfruttate. Per la prima volta, compirà uno studio scientifico nella pescosità del Mar Rosso. Durante questo periodo di prova, le due parti si divideranno utili e perdite nella misura del cinquanta per cento. Dopo di che, utili e perdite saranno proporzio-

nali alla rispettiva partecipazione azionaria.

L'«AIPA» apporta come contributo alla «joint venture» sei pescherecci d'acciaio da centocinquanta tonnellate, costruiti dal cantiere navale «Fratelli Maccioni» di Viareggio. A bordo di ogni unità vi saranno cinque italiani, compreso il comandante, e otto egiziani, compreso un altro comandante.

Il pesce normale verrà venduto sul mercato egiziano al prezzo internazionale, mentre i crostacei (particolarmente gamberi e aragoste) saranno congelati e offerti sul miglior mercato europeo.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*27.1.78*

*IV*

ANCHE QUESTO E' FRUTTO DELLA CRESITA DEL MONDO OCCIDENTALE

# Pesa il ritorno di **Seminario** *immigrati*

In un secolo registrati 70 milioni di espatri. Il Paese che li ospita e cinque conservarne. *admirata del*  
e Pedini *paese del Sud?*

Il programma prevede dibattiti sulla cooperazione con il Terzo mondo, sul ruolo dell'informazione e sullo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Comunità europea

Sarà aperto oggi a Roma dal presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, e dal ministro per i Beni culturali, Mario Pedini, il seminario giovanile di formazione europeistica promosso dall'Associazione internazionale della gioventù europea in collaborazione con il Centro giovanile per la cooperazione internazionale, con il Comitato italiano giovani per l'Unicef e con il periodico « Tutti ».

Il programma del seminario prevede dibattiti su argomenti quali la cooperazione fra Europa e Terzo Mondo, il ruolo dell'informazione nel processo di integrazione europea, lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Cee.

La lezione conclusiva sarà svolta, lunedì mattina, dal presidente del Movimento europeo, Giuseppe Petrilli, che affronterà il tema delle elezioni del Parlamento europeo.





ANCHE QUESTO E' FRUTTO DELLA CRISI DEL MONDO OCCIDENTALE

## Pesa il ritorno degli emigrati

In un secolo registrati 18 milioni di espatri di cui tredici presero la cittadinanza del Paese che li ospitò e cinque conservarono il passaporto - Quanti partirono dal Sud?

La popolazione italiana è stata sempre esuberante rispetto alle possibilità di lavoro offerte dalla nostra nazione. Ed il rimedio, che ha permesso di fronteggiare la situazione, è stato sempre l'emigrazione. In un secolo ben diciotto milioni di italiani sono emigrati e di essi solo cinque milioni conservano la cittadinanza ed il passaporto italiano per un eventuale ritorno. Vi sono, poi, molti lavoratori che, abitando in zone di confine, vanno a lavorare in Svizzera, Francia ed Austria sono i cosiddetti pendolari o frontalieri, che rientrano in seno alla propria famiglia a fine giornata o, più generalmente, a fine settimana.

La differenza tra l'emigrazione del passato e quella di questo dopoguerra è che, mentre prima era diretta, in massima parte, verso le Americhe, senza molte speranze di ritorno, negli ultimi decenni si è diretta, in prevalenza, verso le nazioni europee vicine, meta non solo degli emigranti italiani ma, anche, turchi, jugoslavi, greci, spagnoli e portoghesi. Ciò consente ai nostri emigrati di rientrare, durante le vacanze, e di investire i loro risparmi in Italia, spesso costruendosi la dimora nel proprio paese natale.

Tra le nazioni, verso cui

sono diretti gli italiani, dopo la Svizzera, primeggia la Germania Occidentale che, come il Giappone, ha perduto la guerra, ma ha costruito ma potenziando vinto la pace non solo rile proprie industrie e la propria economia. Questo le ha consentito di assorbire tre milioni di tedeschi profughi e circa due milioni di stranieri, smentendo l'affermazione di Hitler che il popolo tedesco soffocava nei propri confini!

Anche l'Italia si era messa sulla stessa strada ma, purtroppo, il « miracolo economico » è svanito, per una serie di cause che è inutile rivangare. Di conseguenza risentiamo la crisi, piombata sul mondo, più di altre nazioni che, dovendo, a causa di essa, ridurre la produzione e, quindi, le forze lavorative, hanno cominciato proprio da quelle straniere, tra cui le italiane. L'Italia, poi, è stata particolarmente sfortunata perché ha dovuto accogliere, anche, i connazionali provenienti dalla Libia e dall'Etiopia, parte subito dopo la guerra, altri dopo l'avvento, nelle ex-colonie, dei regimi autoritari che se sono crollati in alcune nazioni, come la nostra, sono rimasti in piedi, o sono sorti, in numerose altre.

Ma in Italia le regioni,

che si trovano nelle peggiori condizioni, sono quelle del Mezzogiorno nelle quali, oltre gli emigrati all'estero, sono ritornati parecchi degli emigrati nell'Italia Settentrionale costituiti, come i primi, in prevalenza, da manodopera non specializzata, che è la prima ad essere eliminata.

Fortunatamente la crisi mondiale non ha assunto la gravità, che si profilava all'inizio, e non solo i rientri sono stati contenuti, ma alcuni dei rientri sono potuti ritornare nelle nazioni, nelle quali avevano prestato la loro opera, assieme ad altri, che se ne sono aggiunti. Nel 1975 rientrarono, in totale, 123.000 emigrati, di cui 102.000 da nazioni europee, e 92.000 italiani emigrarono, di cui 72.000 in nazioni europee. Precisamente con la Svizzera vi furono 50.000 rientri e 30.000 partenze; con la Germania Occidentale 37.000 rientri e 28.000 partenze. In complesso, nel 1975, gli italiani diminuirono, in Svizzera, da 550.000 a 530.000. Ed anche i pendolari diminuirono da 127.000 a 99.000.

Anche nel 1976 e nel 1977 i rientri sono stati contenuti ma, in complesso, bisogna calcolare che gli italiani rientrati superano quelli emigrati di un centinaio di migliaia di unità.

Il Governo e le Regioni cercano di attenuare i loro disagi, almeno nei primi tempi, ma il problema non può risolversi se non con il ritorno alla campagna, di quelli che l'abbandonarono, ed alle loro altre occupazioni, se le avevano, degli altri. Purtroppo ciò non sempre è possibile ed una parte degli emigrati rientrati ha ingrossato le file dei disoccupati, tra i quali abbondano i lavoratori manuali generici ed i giovani laureati. E, questo, mentre difettano i lavoratori specializzati, come meccanici, idraulici, elettricisti ed artigiani, in genere.

L'azione più efficace, che si può svolgere a favore dei disoccupati, è proprio la specializzazione. L'aspirazione alla laurea, che si è diffusa in Italia, è deleteria, perché il fabbisogno di laureati è molto inferiore a quella dei lavoratori manuali. I quali, d'altra parte, debbono essere adeguatamente preparati, date le caratteristiche delle attività moderne. Bisogna rendersi conto della realtà.

Auguriamoci, ad ogni modo, che il rientro degli emigrati cessi, evitando che la situazione del mondo del lavoro, già così grave, si aggravi ancora di più.

Gabriele Acocella



Il Tempo

IV

LO HA DETTO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLA COMUNITA'

# In aprile una decisione per le elezioni europee

L'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha sottolineato con vivo compiacimento le dichiarazioni del presidente in esercizio del Consiglio della comunità, Andersen (dal primo gennaio nella presidenza di turno è subentrata la Danimarca al Belgio) sulla data definitiva delle elezioni dirette dell'assemblea, che dovrebbero essere fissate in aprile dal Consiglio europeo nella riunione di Copenaghen. Colombo ha ribadito d'importanza decisiva non solo le elezioni a suffragio universale, ma anche la fissazione di una data precisa che egli auspica definitiva. Il conservatore danese Gunnar Stetter ha chiesto una vasta campagna d'informazione in vista delle elezioni per far comprendere ai cittadini il significato e l'importanza del processo unitario.

Andersen ha tracciato le linee programmatiche di lavoro nel corso del primo semestre dell'anno; e, accennando alle relazioni esterne della Comunità, ha assegnato un ruolo particolare ai rapporti con gli USA, che registrano un'evoluzione positiva. La recente visita del presidente Carter a Bruxelles offre una chiara dimostrazione dell'interesse statunitense per la cooperazione con la Comunità europea, il cui ruolo non è quello di una superpotenza

perché non ha ambizioni militari. La Comunità interviene nelle discussioni internazionali e deve dar prova d'energia e di coerenza.

I problemi militari sono di competenza della NATO, che continua a rappresentare l'unico fondamento credibile di una politica di difesa dell'Europa occidentale. Non si serve la causa della distensione — ha detto Andersen — disgregando l'alleanza atlantica.

In questi giorni — Andersen lo ha sottolineato, accennando agli aspetti della politica economica — si apre un « capitolo decisivo » nei negoziati del GATT, il cosiddetto *Tokio round*, la cui felice conclusione può essere determinante per la credibilità di una politica favorevole al mantenimento di un libero sistema internazionale degli scambi. Altri punti messi in rilievo: la priorità alla lotta contro la disoccupazione, fenomeno purtroppo in continua ascesa, e la necessità d'intraprendere senza indugi una azione concreta per invertire la tendenza di un ritorno al protezionismo, che costituisce una minaccia per il Mercato comune. I presidenti del Consiglio della comunità sono stati sempre prodighi di belle parole, ma i cittadini europei attendono fatti concreti.

La Comunità deve pretendere da Washington e To-

kiò un atteggiamento altrettanto comprensivo di quello mostrato da essa in materia di abbassamento delle barriere doganali. Lo sostengono i comunisti contrari, da altra parte, ad ingerenze negli affari interni dei Paesi africani. Andersen era stato particolarmente severo nei confronti del Sudafrica, dichiarando che occorre aumentare le pressioni sul Governo di Pretoria per indurlo a recedere dalla sua politica razziale.

Sorprende il fatto che si intensifichi l'attività comunitaria nel campo delle relazioni economiche esterne mentre l'unione economica e monetaria è stata rimandata a tempi migliori a causa della crisi economica e del disordine monetario internazionale, che la sola politica comune è quella agricola alle prese coi montanti compensativi e che le politiche sociale e regionale oltrepassano appena lo stadio delle intenzioni di principio. Secondo i casi, la Comunità stipuli accordi commerciali o d'associazione e di cooperazione con un numero sempre più importante di Stati terzi e partecipi a conferenze multilaterali sottoscrivendo impegni internazionali. S'impone il serio problema d'impedire che si estendano i poteri comunitari, restando immutabili i controlli parlamentari.

DOMENICO M. ANGELINI





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.M.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27-1-78

IV

### I problemi della emigrazione alla CEE

BRUXELLES — Un vivace dibattito in cui sono intervenuti, accanto a colleghi socialisti e DC, i compagni Galluzzi e Pistillo, ha avuto luogo alla Commissione Affari Sociali della Comunità Europea. Grazie a questi interventi è stata respinta la proposta di accantonamento della richiesta, avanzata dalla FILEF e da altre associazioni di emigrati, di convocare una conferenza europea sui problemi dell'emigrazione, di approvare uno Statuto dei diritti degli emigrati e di garantire la presenza di loro rappresentanti presso la Commissione consultiva del Fondo Sociale.

Tutte queste proposte dovranno così essere discusse al Parlamento europeo.





belgio

## Le nuove prospettive dell'associazionismo

La funzione delle rinnovate associazioni democratiche di massa - Collaborazione unitaria e ruolo della FILEF

BRUXELLES — L'inaugurazione, alcuni giorni fa, della sede dell'associazione « Michelangelo » ad Anversa e quella avvenuta alcune settimane prima del circolo « Benedetto Petrone » a Flenu sono gli esempi più recenti di uno sviluppo interessante dell'associazionismo democratico tra gli emigrati italiani del Belgio.

Abbandonati a se stessi dalle autorità italiane al momento della grande ondata migratoria dell'immediato dopoguerra, i nostri lavoratori si trovarono soli e indifesi in ambiente straniero, di fronte a un esoso padronato e soggetti a continue intimidazioni da parte delle autorità preposte al controllo degli emigrati.

Forma primitiva di organizzazione, le associazioni sorsero vicine ai luoghi di lavoro e a quelli che erano allora i campi di baracche delle miniere. Il più delle volte l'iniziativa fu di missionari e i primi circoli, quelli delle ACLI, ebbero funzione di modesti luoghi di ritrovo. Se all'inizio questi circoli avevano soprattutto un carattere paternalistico e di controllo ideologico sui lavoratori, molti subirono ben presto un'evoluzione democratica, anche per la sempre maggiore presenza in essi di nostri compagni.

L'evoluzione della situazione in Belgio e della posizione politica sindacale e sociale degli emigrati mise in luce l'insufficienza della vita di molti di questi circoli. Nuove associazioni di massa, sovente dirette da comunisti e da socialisti, vennero sorgendo un po' dovunque, con nome e sigle diverse. Si sviluppò così l'Associazione famiglie italiane nel Limburgo, la rete dei circoli della « Leonardo da Vinci » nella zona di Liegi, le Associazioni italo-belghe a Mons, Charleroi, La Louvière eccetera.

Accanto a un'attività di tipo culturale e ricreativo, queste associazioni ebbero una grande funzione negli anni Cinquanta e Sessanta per la difesa dei diritti civili e talvolta anche di quelli sindacali degli emigrati. Basta ricordare la parte che esse ebbero nella lotta per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale. In quell'occasione, con la raccolta di oltre ventimila firme, con una larga mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze sindacali italiane e belghe, esse ottennero, con la cosiddetta legge Bitossi-Barbareschi, un grande successo contro una piaga sociale che colpiva così duramente i nostri minatori:

Negli anni successivi, a misura che si sviluppava una vita democratica più normale e libera per i nostri emigrati in Belgio e sorsero organizzazioni dei partiti democratici italiani, le iniziative unitarie per i problemi della scuola e delle culture italiane, per la democratizzazione delle istituzioni consolari e così via, trovarono un punto di riferimento e di appoggio nelle associazioni democratiche esistenti. Il fatto che queste si siano consolidate sotto la direzione di forze politiche diverse non ha impedito e non impedisce una collaborazione che si esprime in intese ed accordi sui singoli problemi e su un piano più vasto e duraturo. Non tutte le associazioni hanno però avuto uno sviluppo simile e, occorre dirlo francamente, non tutte hanno saputo tenere il passo con i tempi. La vita dei nostri emigrati non è più quella dell'epoca delle miniere e delle loro baracche, le famiglie italiane si sono stabilizzate, i giovani cresciuti in Belgio hanno nuovi interessi e nuove esigenze. In qualche caso, invece, queste vecchie associazioni si sono ridotte al ruolo di semplici ritrovi.

Precisamente per questo, assume tanta importanza la nuova fase di associazionismo democratico che si è

aperta negli ultimi anni. E' una fase che vede già numerose associazioni o centri culturali, come per esempio la « Leonardo » di Liegi, la « Galileo » e il CASI di Bruxelles, diventare centri di promozione di tutta una serie di iniziative di tipo ricreativo-culturale-sportivo e via dicendo.

E' in questa direzione che sarà possibile avere anche una maggiore collaborazione unitaria tra le varie associazioni, siano esse aderenti alla FILEF, sia ad altre associazioni nazionali. Con un'attività di questo genere sarà anche possibile una migliore collaborazione con i vari circoli di carattere regionale sorti negli ultimi anni. Lo sviluppo dell'attività delle associazioni su un piano che potremo chiamare più moderno, meno « casalingo », richiederà una maggiore collaborazione tra esse; e il ruolo e la responsabilità della FILEF crescono e deve crescere la sua capacità di informazione, di assistenza, di presenza culturale.

NESTORE ROTELLA

I





I

rft.

## Se si organizza il PCI in una cittadina tedesca

A Gelnhausen, un centro di forte disgregazione sociale

Gelnhausen si trova a 50 chilometri a nord di Francoforte, è una vecchia città con quindicimila abitanti, situata in una zona poco industrializzata: l'unica industria, che occupa la totalità degli stranieri, è la chimica, la lavorazione della gomma. La più grande fabbrica occupa circa cinquecento dipendenti, il resto sono piccole aziende.

Fino a poco tempo fa in

questo centro non esisteva nessun segno di organizzazione o di centri di aggregazione per i lavoratori stranieri: le uniche istituzioni presenti (ma che si limitano alla sola assistenza burocratica) erano quelle religiose. La disgregazione sociale è forte, quasi al livello delle grandi città, con numerosi casi di alcolismo, spaccio e uso di droghe, prostituzione minorile, contrabbando. A ciò contribuisce anche la presenza di circa cinquemila soldati americani delle vicine basi militari, che dilagano da un bar all'altro: molte sono le donne che hanno paura di uscire la sera per non essere molestate da militari ubriachi.

In questa situazione mortificante, senza segni di vitalità politica o di carica ideale, vivono gli italiani. Ma in questa situazione si è da poco inserita un'organizzazione di base del nostro Partito con la sua volontà di lotta e le sue proposte di discussione e di partecipazione, la sua decisione di far uscire i lavoratori dall'isolamento.

Al PCI si sono già iscritti 27 compagni, ogni settimana vengono diffuse venti copie dell'*Unità*: nell'ultimo periodo si sono fatte due riunioni sulla situazione politica italiana e locale, e due su problemi di carattere sindacale. In collaborazione con la Volkshochschule si è organizzato un corso di lingua per imparare il tedesco, portato avanti da un nostro compagno di Francoforte, così come è in programma un doposcuola di lingua e cultura italiane per i bambini che frequentano la scuola dell'obbligo tedesca.

Per quanto riguarda le attività legate alla fabbrica, sono stati costituiti dei gruppi di lavoro per fare una ricerca conoscitiva sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani, per andare poi, con l'aiuto del sindacato responsabile del settore, ad affrontare tali problemi. Il valore di questa iniziativa sta nel fatto che protagonisti di questo discorso nuovo da portare all'interno delle fabbriche sono i lavoratori in prima persona.

FRANCO BELVEDERE





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.M.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27.1.78

I

## Lussemburgo

### Un'intensa attività della Federazione

Dopo la pausa delle feste di fine anno, è ripresa vivace l'attività della Federazione del PCI nel Granducato del Lussemburgo attorno ai temi che riguardano più da vicino i nostri lavoratori emigrati.

Così in questi giorni la problematica femminile, con particolare riguardo alle questioni che coinvolgono la donna emigrata, è stata al centro di un incontro con la senatrice Vera Squarcialupi, mentre il circolo «Eugenio Curiel» ha ospitato un incontro dei giovani iscritti alla FGCI. I temi dell'assistenza sociale sono stati l'oggetto di un incontro tra una delegazione di lavoratori frontaliere pensionati, guidata dal compagno Peruzzi, presidente dell'associazione «Italia Libera», e dal sen. Vitale, con il deputato socialista lussemburghese Dondelinger; la situazione politica infine, con particolare riguardo alla condizione della classe operaia, è stata al centro di un dibattito svoltosi tra un nutrito gruppo di emigrati e il compagno deputato Veronesi.

Tutte queste iniziative vanno viste anche in preparazione della grossa manifestazione dedicata ad un esame della situazione politica in Italia, che si svolgerà il 12 febbraio a Lussemburgo.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.A.A.B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità  
di Roma del 27.1.78

III

canada

### Intervento della FILEF per l'informazione tra gli italiani

Una delegazione della FILEF di Montreal (Canada) si è incontrata la scorsa settimana con il ministro dell'Energia e delle Risorse naturali dello Stato del Quebec, e con il sottosegretario all'Emigrazione dello stesso Stato, per affrontare la questione della democraticità dell'informazione in lingua italiana in Canada e per un'effettiva partecipazione degli emigrati ad essa in modo da garantire un'informazione corretta sulla situazione dei lavoratori italiani sul posto e sulla situazione politica nel nostro Paese. Questo soprattutto di fronte alla grave campagna diffamatoria scatenata dal foglio reazionario *Il Corriere Italiano* che mira a diffondere sfiducia e allarmismo tra i lavoratori italiani ed è giunto persino ad affermare che per l'Italia ci vorrebbe «una medicina» di tipo cileno.

I due uomini politici canadesi si sono mostrati preoccupati per le falsità diffuse da questi amici di Pinochet ed hanno mostrato interesse alle proposte della FILEF, nonché alla richiesta di un programma radiotelevisivo in lingua italiana.

Manifestazioni  
anti-stranieri  
a Anversa





II

# NELL'EUROPA DEI NOVE XENOFOBIA cosa si fa ?

## XENOFOBIA

(Segue da pag. 1)

lo scopo di evitare che talune disposizioni della Convenzione di Nuova York, tra cui in particolare quelle dell'art. 4, vengano interpretate come una restrizione alla libertà di opinione e di espressione o alla libertà di associazione ?

3. Gli Stati firmatari si sono tuttavia impegnati, con l'art. 5 della Convenzione di Nuova York, « a garantire ad ogni individuo il diritto all'uguaglianza di fronte alla legge senza distinzione di razza, di colore, di nazionalità o di origine etnica » segnatamente per quanto riguarda il godimento dei diritti politici, civili, economici, sociali e culturali ». Ai sensi dell'art. 9 essi hanno l'obbligo di presentare al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per la prima volta entro un anno a decorrere dall'entrata in vigore della Convenzione e successivamente ogni 2 anni, un rapporto sulle misure di ordine legislativo, giudiziario, amministrativo od altro da essi adottate per rendere operanti le disposizioni della Convenzione stessa.

a) La Convenzione di Nuova York è entrata in vigore e, in caso affermativo, quando ?

b) In quali Stati membri della CEE l'ordinamento giuridico interno era già conforme, o è stato reso conforme alla Convenzione (Race relations Acts del 1965 e del 1968 nel Regno Unito ; legge francese del 1° lu-

glio 1972 ; art. 131 del codice penale della Repubblica Federale di Germania...) ? Con quale testo e a quale data ciascuno di essi vi ha provveduto ?

c) In quali Stati membri si stanno compiendo sforzi in tal senso sul piano legislativo (come ad esempio in Belgio con la proposta di legge Glinne tendente a reprimere atti ispirati a razzismo o xenofobia) ?

c) Quali Stati membri hanno già trasmesso alla data odierna al Segretario generale dell'ONU il rapporto menzionato all'art. 9 della Convenzione di Nuova York ?

4. L'art. 8 della Convenzione suddetta prevede che venga designato un comitato di esperti eletti a scrutinio segreto in base ad una lista di candidati designati dagli Stati firmatari. Questo comitato è già stato costituito ? Quale ne è la composizione ? E' possibile conoscere i titoli e l'indirizzo dei membri originari di questo o quello Stato membro della Comunità ?

5. In questi tempi in cui tanto si parla di un « ambito giudiziario europeo », si sta organizzando fra gli Stati membri della CEE una cooperazione politica intesa a prevenire e reprimere in modo ragionevole ed efficace atti ispirati a razzismo o xenofobia e tendente ad un'armorizzazione verso l'alto ?

6. Inoltre quale seguito ha avuto, a livello dei Nove, la risoluzione (68) 30 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ?

Il parlamentare socialista belga, Glinne, ha presentato nel corso della recente sessione del Parlamento Europeo, la seguente interrogazione ai Ministri degli Affari esteri dei nove Stati membri della Comunità europea riuniti nell'ambito della cooperazione politica in merito alla lotta concertata contro le discriminazioni razziali e la xenofobia nell'ambito della Comunità.

La Convenzione internazionale per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione razziale, approvata a Nuova York il 7 marzo 1966, è stata recepita nella legislazione di alcuni Stati membri della CEE, tra i quali il Belgio che vi ha provveduto con la legge del 9 luglio 1975 (pubblicata nel « Moniteur belge » dell'11 dicembre 1975). Nella risoluzione n. (68) 30 del 31 ottobre 1968, anche il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa aveva esortato gli Stati membri a prendere provvedimenti per combattere le manifestazioni di odio razziali e nazionalistici.

ratifica, fa riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo oltre che al rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e questo al-

(Segue a pag. 7)

### Manifestazione anti-stranieri a Anversa

Nonostante le proteste delle associazioni degli emigrati (vedi « Sole d'Italia » u.s.), il VMO, un'organizzazione estremista di destra, ha manifestato sabato scorso a Anversa al grido di « Vreemdelingen buiten », « Fuori gli stranieri ».

Ecco alcuni esempi di altre « proteste » : « Basta con l'immigrazione » e « Non vogliamo la degenerazione del nostro popolo ».

I circa 200 manifestanti hanno distribuito un libello razzista nel quale ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie, vengono attribuiti azioni terroristiche, saccheggi, rapine, violenze sessuali, ecc., ecc.

L'interrogante gradirebbe ottenere una risposta alle seguenti domande :

1. Quali Stati membri della Comunità hanno recepito nella loro legislazione nazionale la Convenzione di Nuova York ? A quali date sono state approvate e pubblicate le rispettive leggi ?

2. Quali Stati membri della Comunità hanno suffragato il loro consenso con una dichiarazione che, allegata al momento del deposito degli strumenti di





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di Bruxelles del 28.1.78

**I**

## GENK

# La gendarmeria ha la mano pesante

VARIE decine di ragazzi, tutti minorenni e per la quasi totalità italiani, sono stati nei giorni scorsi prelevati dalla gendarmeria nel territorio di Genk e sottoposti a severi interrogatori.

Nell'intento d'identificare gli autori di alcuni sabotaggi ad auto, verificatisi in occasione del capodanno, la gendarmeria con una retata così vasta potrà forse anche far luce su tanti altri furtarelli compiuti da un paio d'anni a questa parte.

Ma la gente si chiede se i modi adottati dalla gendarmeria di Genk siano stati i migliori.

Anche durante l'assemblea mensile del circolo ACLI di Winterslag (sabato 21 gennaio), l'argomento — tra le « varie » all'o.d.g. — è balzato fuori seriamente.

Si è fatto notare da più parti quanto segue :

- molli ragazzi, anche di giovanissima età, sono stati prelevati ed interrogati soltanto sulla base di sommarie indicazioni da parte di coetanei ;
- prelevare dei giovanissimi all'alba, con tanto di camionette e agenti in divisa, ha messo a disagio non solo la famiglie degli interessati, ma interi rioni di Genk, in un quasi stato d'assedio ;
- prelevare dei minorenni, facendo anche interrompere la prima colazione in attesa di partire per la scuola, non è certo un modo corretto ;
- la stragrande maggioranza italiana e comunque straniera degli imputati lascia veramente perplessi sulle finalità ultime del provvedimento ;
- l'aver insistito con alcuni dei prelevati perchè firmassero verbali relativi a vandalismi a cui erano assolutamente estranei lascia supporre misteriose manovre ai danni del buon nome degli stranieri ;
- l'aver prelevato dei minorenni all'insaputa e assenti i genitori è giudicato un fatto assai grave.

E' fin troppo facile vedere in tutta la vicenda una specie di controreazione alla seria presa di posizione della Collettività Italiana del Limburgo, attraverso il C.I.L. e poi tramite l'Autorità consolare, alla requisitoria antitaliani presso il Tribunale di Tongeren.





# Apprendistato:



## Prospettive per i nostri figli

Nel mese di dicembre il Consiglio nazionale svizzero ha discusso ampiamente il progetto federale di una nuova legge sull'apprendistato e la formazione professionale. Malgrado l'aperta opposizione dei partiti di sinistra e dei sindacati operai la grande maggioranza dei deputati ha espresso parere favorevole, decidendo di trasmettere il progetto al Consiglio degli Stati, il quale discuterà già nel mese di gennaio.

In questi giorni intanto si decide se lanciare o meno, contro questa nuova legge, un referendum. La decisione sarà presa dall'Unione sindacale svizzera. La Federazione svizzera dei sindacati cristiani e la federazione cristiana operai metallurgici FCOM hanno assicurato il loro appoggio a un eventuale referendum lanciato dalla USS.

Per offrire ai nostri lettori un quadro ampio del nuovo progetto di legge sull'apprendistato pubblichiamo ampi stralci di una relazione tenuta dal segretario sindacale FCOM di Lucerna Giuliano Picciati alla conferenza nazionale dei dirigenti di gruppo e sezione del movimento lavoratori immigrati di quel sindacato.

## Quale formazione?

*La questione della formazione professionale e dell'apprendistato è di fondamentale importanza per il movimento operaio e sindacale.*

*Se la formazione professionale non è corredata da una formazione culturale di base si fanno buoni operai da adibire alla produzione ma non uomini coscienti della loro funzione nella società e con coscienza di classe.*

*Se la formazione professionale è specialistica, serve soltanto gli interessi del padrone e della produzione, ma non l'interesse del lavoratore che abbisogna invece di una formazione polivalente, strumento con il quale egli raggiunge una maggiore libertà e soddisfazione professionale.*

*Se la formazione professionale è pseudo-formazione (la cosiddetta formazione «empirica»), si ha una vera e propria truffa ai danni del lavoratore.*

*Vogliamo dunque un sistema di formazione e di apprendistato che liberi il giovane dalla sudditanza padronale, che formi professionalmente ma anche socialmente e culturalmente, un sistema che sia preceduto da una riforma della scuola che dia a tutti i giovani il diritto alla scelta della professione, una formazione professionale polivalente che renda il lavoratore libero nella scelta del posto di lavoro. Una formazione non dettata soltanto dagli interessi dell'economia o del padrone, ma una formazione che sia al servizio dell'uomo e della società.*

*A queste osservazioni se ne aggiungono altre che ci interessano più direttamente. L'attuale tipo di formazione professionale divide i lavoratori. Non tutti i giovani hanno la possibilità di effettuare un apprendistato. Chi ha questa possibilità spesso non può scegliere l'apprendistato che preferisce. Quando l'apprendistato è terminato non sempre è possibile trovare una occupazione nella professione appresa.*

*Al fondo di questa scala di situazioni e di problemi troviamo i figli degli immigrati, il grosso della classe operaia di domani.*

*Affrontare la questione dell'apprendistato (e della scuola) vuol dire affrontare già oggi i problemi del mondo del lavoro di domani e dare un importante contributo all'integrazione dei giovani immigrati nella società svizzera.*



# CHE TIPO DI REVISIONE ?

La domanda che ci dobbiamo porre volendo affrontare un problema di vasta estensione e di primaria importanza come quello delle prospettive di formazione professionale dei giovani della cosiddetta «seconda generazione» di immigrati (in gran parte nati e cresciuti qui in Svizzera, ma non sempre) è la seguente:

«appurato che le possibilità di formazione professionale dipendono in gran parte dal grado di preformazione scolastica, e cioè del tipo di scuola secondaria frequentata, accertato che gran parte dei giovani immigrati, per le cause ben note, hanno assolto la scuola dell'obbligo al livello più basso, si vuole veramente una legge sulla formazione professionale che tenga conto di questa situazione, nella prospettiva di una riforma profonda della scuola svizzera (unificata), contribuisca effettivamente a sviluppare le possibilità di formazione professionale offrendo ai giovani immigrati parità di scelta e di affermazione rispetto ai giovani nazionali?».

Volutamente dovremo in parte tralasciare, in questa relazione, una valutazione politica globale approfondita sull'ispirazione politica di classe del progetto di legge sulla formazione professionale. Precisiamo comunque che siamo d'accordo sulla valutazione data dal PSS, dalla USS e dalla FSSC.

Ciò che a noi interessa in particolare in questa sede è mettere a confronto il disegno di legge con le esigenze di formazione di una crescente massa di giovani, immigrati, per tentare una

risposta alla domanda iniziale che ci siamo posti.

Vedremo dunque in primo luogo che cosa si propone la revisione della legge sull'apprendistato così come la propone il consiglio federale per quantificare successivamente l'incidenza numerica dei giovani immigrati che saranno confrontati con l'apprendistato nei prossimi anni per valutare infine l'impostazione del progetto di legge e dare una nostra valutazione.

Il progetto di legge, nelle intenzioni, intende operare una revisione del sistema di formazione allo scopo di:

1. sostituire il cosiddetto sistema dualistico (formazione dell'apprendista nell'azienda e nella scuola professionale) con il sistema triadistico, «la cui caratteristica risiederebbe nel fatto che il conferimento all'apprendista delle attitudini fondamentali per la sua professione non spetta più al singolo maestro di tirocinio, ma viene assunto collettivamente e si attua nei cosiddetti corsi d'introduzione».
2. introdurre obbligatoriamente corsi di formazione per maestri di tirocinio.
3. disciplinare la cosiddetta «formazione empirica» (Anlehre).
4. promuovere la ricerca sulla formazione professionale.
5. ancorare nella legislazione alcuni tipi di scuole particolari.
6. facilitare l'ammissione agli esami di fine tirocinio alle persone che non

hanno compiuto un tirocinio professionale.

Non si tratta dunque di una grande riforma, ma soltanto di un adattamento alla situazione attuale della vecchia prassi.

Rimane il rapporto di formazione controllato quasi totalmente dal datore di lavoro con la novità dei cosiddetti corsi di introduzione che può però significare soltanto il trasferimento di spese dal padrone alla collettività. In questo sistema la scuola rimane relegata alla tradizione funzionale sussidiaria.

L'indirizzo di formazione è esclusivamente in funzione produttivistica, tanto che i programmi di formazione sono elaborati dalle associazioni padronali e gli esami finali sono controllati direttamente dai datori di lavoro.

L'obbligatorietà per i maestri di tirocinio di frequentare corsi appositi di formazione, se pur rappresenta una certa innovazione, rischia di rimanere lettera morta causa le possibilità di esonero previste dalla legge. Interessante rilevare come in Germania, a un simile tentativo, abbiano risposto soltanto 5000 su 250.000 istruttori.

L'innovazione più importante ci sembra invece l'inserimento nella legge della ricerca sulla formazione professionale. Di relativa importanza la modifica relativa agli esami professionali dei praticanti, resi possibili dopo un periodo più breve di praticantato nella professione.





# Cultura e emigrazione

## Cultura e emigrazione

(Segue da pag. 1)

Quali forme di cultura ritiene più adatte per gli emigrati e in particolare per i loro figli, tenendo presente i problemi della lingua e soprattutto il fatto che mediamente la seconda generazione è di solito più preparata culturalmente della prima ?

Ovviamente posso rispondere secondo idee che sono strettamente personali. Io suddividerei il problema in due parti, quello riguardante gli adulti e quello riguardante i ragazzi. Per quanto riguarda questi ultimi, occorre contribuire al formarsi di una loro personalità, in pratica far sì che essi possano sapere bene cosa sono.

Per gli adulti invece si tratta di un fenomeno di acculturazione, cioè quel fatto per cui un uomo o una collettività, trapiantata in un'altra, in genere la subisce, subendone anche gli effetti negativi. Infatti, dato che gli emigrati non hanno in gran parte una formazione culturale approfondita, si verificano molto spesso casi negativi, se non addirittura drammatici. Allora, come prima cosa, secondo me, essi dovrebbero imparare la lingua, poi accettare, almeno per quel minimo che è indispensabile, gli usi e i costumi del paese ospitante. In conclusione, ogni azione che si vuole svolgere, deve tendere a facilitare il processo di acculturazione come ad esempio, una delle principali, può essere quella dell'informazione. Logicamente, vicino all'azione culturale, dovrebbe esistere una adeguata azione ricreativa.

Passiamo ora al problema dei ragazzi. Bisogna distinguere tra chi è destinato a tornare in Italia e chi invece a rimanere. Per questi ultimi, che restano, andrebbe bene la scuola locale, senonché essi crescono alla fin fine senza sapere bene che cosa sono. Quindi sarebbe dovere dei Partiti, delle varie Istituzioni, di operare per dare un aiuto a questi ragazzi, facendo loro sentire di che origine sono, quindi mantenere una cultura linguistica d'origine, in modo che essi possano essere fieri del loro passato. Per cultura s'intende naturalmente, non solo la lingua, ma l'insieme di tutto ciò che ha formato un Paese : come la storia, l'arte, ecc.

In pratica, è una cosa difficile da realizzare, ma è un dovere tentare, almeno prima in teoria, per cercare di fare realmente qualcosa.

Sul tema « cultura e emigrazione », il nostro giornale ha rivolto alcune domande al Direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Bruxelles. Il prof. Augusto Traversa ha risposto volentieri ai nostri quesiti. Interessante ci sembra in particolare l'opinione espressa dal Direttore dell'Istituto di Cultura in merito all'attività dell'Istituto a favore della collettività italiana emigrata e sull'azione da svolgere in questo campo sia a favore degli adulti che dei giovani italiani residenti all'estero.

Lei è Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. Come giudica l'attività culturale svolta dal suo Istituto nel corso dell'anno 1977 ?

Penso che dovrebbero essere gli altri a giudicare l'attività dell'Istituto, non io. In ogni modo, il 1977 presenta una radicale modificazione di carattere generale. Infatti, mentre sino alla fine del 1976 ogni Istituto disponeva di una certa autonomia nelle scelte dei programmi, col 1° gennaio 1977 l'autonomia è stata frenata sotto il profilo economico. E' quindi sembrato opportuno, a titolo d'esperimento, concentrare le scelte al centro, lasciando alla periferia l'esecuzione dei programmi delle manifestazioni culturali. Ciò ha significato un calo notevolissimo delle manifestazioni di qualità per Bruxelles, e un altrettanto notevole aumento nelle province belghe.

A proposito della recente esposizione di artisti italiani, che si è tenuta a Charleroi fino all'8 gennaio scorso, qual è il suo giudizio di merito ?

L'importanza dell'esposizione, alla cui inaugurazione sono intervenuti l'Ambasciatore Folco Trabalza, il Governatore della Provincia dell'Hainaut e molte altre Autorità, oltre che nell'elevato livello artistico, sta essenzialmente nel suo lato umano. Ricordiamoci che la maggior parte dei ventisei partecipanti sono dei lavoratori, degli operai, che sentono il bisogno di esprimersi attraverso l'arte. Sono state presentate infatti incisioni, sculture, dipinti a olio e smalto, acquarelli, realizzati quindi mediante diverse tecniche, come pure diverse sono le tendenze delle opere stesse : si va dal realismo all'atmosfera di sogno, dal paesaggio italiano a quello belga, alle rappresentazioni poetiche e di fantasia. Questi artisti, tra i quali 21 sono italiani residenti in Belgio, 5 sono venuti appositamente dall'Italia e 3 sono belgi, hanno in pratica fornito una sintesi del carattere italiano, attraverso le loro differenti personalità che hanno ovviamente influenzato i molteplici caratteri delle opere esposte ; ecco come si è potuta ammirare allora la tradizione più classica e l'attuale più spinto, contemporaneamente affiancati. Del resto si sono avuti ad esempio scultori già conosciuti a fianco di altri che si presentavano per la prima volta. L'esposizione è stata organizzata dall'Associazione « Mondo di tutti » e patrocinata dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, del resto è stata proprio dell'Istituto di Cultura l'iniziativa di creare l'associazione nel 1970, poiché ci si era resi conto che tutti questi artisti italiani in Belgio lavoravano per loro conto ed erano isolati, mentre avrebbero voluto ben volentieri organizzarsi insieme.

Il sottosegretario agli Esteri, Foschi, ha indicato compiti diversi per gli Istituti di Cultura. Per esempio, ha detto che essi debbono organizzare o coordinare, non ricordiamo più bene, l'attività culturale nei confronti della popolazione italiana emigrata. Lei pensa che ciò sia possibile e in questo caso, come ?

Innanzitutto, vorrei dire che gli Istituti di Cultura debbono occuparsi dell'attività culturale per la popolazione emigrata. Penso anche che ciò sia possibile. Ma, se lo si vuol fare, occorre per prima cosa cambiare la normativa oggi vigente, che lo vieta espressamente. Infatti, gli Istituti di Cultura sono istituiti in base ad uno statuto, approvato con decreto ministeriale del 1950, che non è mai stato modificato e che a sua volta si rifà alla legge fondamentale che è del 1926. Questa si era ispirata ai principi allora più diffusi sul piano internazionale, circa l'azione di diffusione culturale all'estero.





# POSTA

dei lettori

11

## ★ Infame libello diffuso a Charleroi contro gli Italiani

Caro Direttore,  
qualche tempo fa è stato diffuso a Caterpillar-Gosselies un immondo scritto (1) in « versi » contro gli Italiani. Lei ne avrà probabilmente sentito parlare ma ha stimato giudiziosamente che non valeva la pena di dare importanza ad un orrore del genere.

Presso gli Italiani della regione la collera e il disgusto sono contenuti a stento.

(1) n. d. r. — Il libello, tanto immondo che non ci sentiamo di pubblicarlo, è stato diffuso all'interno di una fabbrica delle regioni di Charleroi che ha circa 5.000 dipendenti. Per dare tuttavia la possibilità ai nostri lettori di giudicare a qual punto di detestabile odio razziale che ricorda altri tempi, e di congenita incapacità di discernere l'umano dall'ideologico giunga lo scritto, rendiamo noto un passaggio edificante (ma non esauriente ai fini della valutazione da dare alle « violenze » verbali dello stesso) sui « versi » di tali (evidentemente) anonimi autori:

« Ils sont fiers et arrogants,  
A croire que nous ne sommes que gueux;  
Parce qu'ils oublient facilement  
leurs trahisons d'il y a peu.  
Ils embrassent les nazis et tendent les mains  
Vers les Américains,  
Ils ont ça dans le sang, il vaut mieux se méfier  
de tous ces va-nu-pieds.

### A te, tristo poeta

Versi stonati e balordi  
Rima stonata e nauseante  
Scagliano alcuni proiettili lordi  
Sui figli onorati di Dante  
Aucuno esser sozzo ignorante  
D'invidia colmo e pieno di rancore  
Vuole sporcare lo genio e l'onore  
Di gente nostra e di nostro Paese  
Quest'atto è certo chiaro e palese  
D'un esser basso sovente in latrina  
Perchè non digerisce la farina  
Primo alimento dell'Italo uomo  
Se l'abbiamo lasciata « l'alter domo »  
L'abbiam lasciata per qui lavorare  
Dell'altri non vogliam lo pan mangiare  
Ma 'l guadagnato nostro con sudore  
Vogliam portare amicizia ed amore  
Dove noi siamo in Belgio certamente  
Dove la maggioranza è buona gente  
Di nobil mente e generoso cuore

Fr. MARREDDA.

Sperando lenire un po' la ferita nella dignità della nostra gente e soprattutto dei connazionali di Caterpillar, ho scritto due poesie. Una in italiano, l'altra in francese con il desiderio di vederle pubblicate sul « Sole d'Italia ». Il testo francese sarà diffuso anche da un giornale di una scuola di Châtelineau e i due saranno probabilmente distribuiti sotto forma di « tract » a Caterpillar stesso.

Ringraziando in anticipo, Le porgo i miei distinti saluti.  
Francesco MARREDDA - Châtelet.

Ce qu'ils ont fait si facilement hier,  
Pour nous,  
Ils pourraient demain le refaire,  
Contre nous.»

« Sono fieri ed arroganti,  
sembra che noi siamo dei pezzenti;  
perchè dimenticano facilmente  
i loro recenti tradimenti.  
Abbracciano i nazisti e protendono le mani  
verso gli americani,  
ce l'hanno nel sangue, è meglio diffidare  
di questi straccioni.  
Cio' che hanno fatto facilmente ieri,  
per noi,  
domani potrebbero rifarlo,  
contro di noi.»

### Italo-Belge

— Des peuples de la Gaule, dixit Jules,  
C'est le Belge qui est le plus brave. —  
Il est juste que ma Muse vous adule,  
que jamais la rancœur le cœur m'entrave.  
Au Pays Noir, laborieux et grave  
tour-à-tour, serein, calme ou bruyant  
je vis avec vous l'instant présent  
et j'y partage le même avenir.  
J'y vis et j'y travaille mais pour mourir  
je voudrais dans mon ile retourner.  
Mes enfants pourront, eux, continuer  
ici mon œuvre, ici, en vrais Wallons.  
A ceux qui me dénigrent le pardon  
j'accorde et tends en paix la main ouverte.  
La haine ne sert à rien, adonques certes  
je la rejette au loin et le venin  
d'aucuns serpents fielleux et mesquins  
qui veulent me détruire, salir mon âme,  
me faire sombrer dans un abîme infâme  
me faire de dignité triste orphelin.





4

**RUBRICHE**

# Limiti e possibilità di intervento delle Regioni in emigrazione

L'edizione aggiornata della « Guida pratica delle norme da applicarsi sul territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati » è stata presentata alla stampa italiana dal sottosegretario all'emigrazione ad ai problemi della cultura, on. Franco Foschi.

La Guida, giunta alla seconda edizione, costituisce un utile strumento di lavoro per orientarsi all'interno delle numerose leggi statali e regionali in materia di intervento e di assistenza in favore degli emigrati e loro famiglie all'estero e in occasione del rientro in Italia.

L'incontro con la stampa ha offerto occasione per un utile scambio di riflessioni tra l'on. Foschi e i giornalisti a proposito della vastità e dell'efficacia dell'impegno regionale nel settore dell'emigrazione.

E' noto infatti che vi sono stati tentativi di parte regionale per assumere competenze in materia di presenza all'estero non previste dalla Costituzione e neppure dalle leggi che hanno dato vita all'ordinamento regionale e, ultimamente, dalla legge 382 che definiva il quadro complessivo delle competenze delle amministrazioni regionali.

Sembra, stando alle più recenti esperienze, che l'impulso regionale a farsi, in alcuni casi, partecipe diretto delle esigenze esistenziali e di lavoro dei cittadini italiani all'estero, sia ora piuttosto contenuto ed abbia prevalso il criterio che debba essere lo Stato il rappresentante unitario degli interessi degli emigrati a qualunque regione essi appartengano.

Anzi, proprio a rendere produttiva nella misura massima possibile la collaborazione tra Stato e Regioni, è stato creato un organismo apposito tra Ministero degli esteri e Regioni con un attivo collegamento con la Presidenza del Consiglio (e non a caso il

Presidente del Consiglio è anche il presidente del Comitato interministeriale per l'emigrazione).

L'on. Foschi ha colto l'occasione dell'incontro con i giornalisti per anticipare alcune indicazioni riguardo le possibili nuove presenze delle Regioni a favore dell'emigrazione. Così egli ha sottolineato come le Regioni possano essere significativamente presenti a fianco dei lavoratori che rientrano dall'estero in disoccupazione con interventi di sostegno all'impianto di nuove attività economiche oltre ai puri interventi di assistenza in favore dei rientranti in condizioni economiche precarie.

Foschi ha quindi ricordato che notevoli possibilità di intervento finanziario si aprono con la costituzione delle Casse finanziarie regionali che potrebbero amministrare il risparmio degli emigrati, le rimesse, per sostenere attività produttive che ottengano consensi e siano finalizzate allo sviluppo delle regioni di localizzazione delle rimesse.

Innovativa sarebbe la presenza di numerosi soggetti popolari, cioè le rappresentanze dirette dei lavoratori e dei cittadini, come i sindacati, le cooperative e poi i rappresentanti delle amministrazioni locali, i comitati cittadini, eccetera. La Cassa finanziaria regionale potrebbe diventare dunque non soltanto un volano per lo sviluppo economico ma anche uno stimolatore per lo sviluppo della socialità nello sviluppo economico e produttivo del Mezzogiorno.

L'on. Foschi ha ricordato che non si tratta di una idea, per così dire, buttata là, bensì di una precisa indicazione venuta dal C.I.Em. nella sua ultima riunione di dicembre 1977.

Si era pensato di poter utilizzare l'ICLE, l'Istituto per il Credito al Lavoro italiano

all'Estero, ma questo Istituto è completamente da rivedere nel funzionamento e nelle finalità dato che attualmente non opera quasi più all'estero. Ma alla riconversione dell'ICLE sembrano opporsi resistenze per il momento insuperabili e tali da far abbandonare ogni idea di recuperare all'emigrazione questo Istituto.

Per tornare all'oggetto della conferenza stampa, alla Guida alle leggi per l'emigrazione — con la riserva di tornarci su analiticamente per far conoscere ai lettori alcuni dei provvedimenti legislativi statali e regionali — va detto che essa agevola veramente l'operatore in materia anche se porta maggiormente in evidenza la disparità degli interventi delle singole Regioni in materia di emigrazione. Per dare un solo esempio basta riferirsi alle colonie per i bambini, figli dei lavoratori all'estero.

Per essi la Regione Sicilia dispone l'avviamento in colonie marine o montane in Italia per la durata massima di 28 giornate di presenza.

La Regione Sardegna anche dispone per l'ospitalità dei bambini figli di emigrati sardi in colonie marine e montane dell'isola, ma soltanto per i figli dei lavoratori che abbiano mantenuto la residenza in Sardegna.

La Regione Friuli Venezia Giulia dà 30 giorni di ospitalità nelle colonie marine e montane della Regione, mentre le Regioni Toscana e Campania, che pure hanno una legge in proposito non hanno, evidentemente, attuato le norme. Delle altre 15 Regioni, l'Umbria si propone di intervenire finanziariamente a beneficio dei piccoli emigrati e altrettanto sembrano disposte a fare la Regione Lazio e Marche.

S. G.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie

di Bruxelles del 28.1.78

11

## opinion

### La cecità dei «romani»

L'ANNO 1978 si avvia e gli interrogativi sull'avvenire di rapporti costruttivi e « positivi » tra emigrazione da un lato, governo e parlamento nazionali dall'altro sono quanto mai numerosi.

Sono trascorsi tre anni dalla conclusione della C.N.E. e la rappresentanza dei 6.000.000 di italiani che operano all'estero è sempre allo studio di un Comitato, sempre più ristretto, sempre più formato da « esperti », sempre più romano.

Il C.C.I.E., già prorogato due volte, non esiste più formalmente, il suo sostituto (sempre in progetto) è tuttora in gestazione extra uterina, se ci è consentita l'espressione, sommerso dalle tonnellate di carteggi, proposte e controproposte; i comitati consolari di coordinamento (eletti dalle collettività dovevano, e dovrebbero essere la base della piramide) sono anch'essi nel limbo delle intenzioni pie ed oggetto di attento studio.

Esiste il comitato ristretto per l'attuazione delle risultanze della C.N.E., comitato di cui non fa parte, se non andiamo errati, un solo rappresentante degli emigrati proveniente dall'estero.

A questo punto ci si domanda, dopo vent'anni di fascismo e di propaganda a senso unico svolta dai dirigenti del ventennio per riavvicinare e strumentalizzare l'emigrazione, dopo trent'anni di lotta democratica per sradicare idee preconette e visioni errate e far sì che, in un mondo ove le distanze sono ormai ridotte al minimo, si ragioni in termini di collaborazione tra coloro che sono espatriati e che lavorano fuori dalle frontiere nazionali e coloro che proseguono le loro attività all'interno di quest'ultime, si vuole veramente creare le premesse di un altro divorzio tra quelli di dentro e quelli di fuori? La situazione è gravissima e dobbiamo doverosamente segnalare. Non abbiamo mai preconizzato la politica dello struzzo, la consideriamo profondamente controproducente. In un momento non facile per l'Italia il volere, con una politica poco accorta, esasperare, rimandando continuamente il dialogo diretto, l'emigrazione è un errore che potrà essere pesantemente pagato. Non si può valorizzare l'apporto democratico del cittadino italiano all'estero, — privato dai diritti politici nel paese ospitante e già traumatizzato dalla pratica impossibilità di partecipare alle attività politiche del proprio stato — (il diritto di voto sancito dalla costituzione, per essere esercitato in Patria, implica tante difficoltà che solo il 6% degli elettori fa il proprio dovere), — togliendogli praticamente ogni rappresentatività ed ogni possibilità di esporre il proprio pensiero in modo autonomo ed indipendente. Proseguendo di questo passo noi vedremo sempre più sparire ogni fermento democratico in seno alla emigrazione e nascere o, purtroppo, confermare tendenze isolazionistiche se non addirittura (negativamente) reazionarie, precludendo ogni costruttivo dialogo.

E. FINZI.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Aj. AISE

di

Roma

del

28-1-78

forti rimesse nel 1977 degli emigrati.

e' questo uno dei primi dati emersi dall'indagine conoscitiva sulle comunita' italiane all'estero che sta svolgendo la commissione esteri del senato. Le rimesse nel 1977 sono ammontate a 1500 miliardi contro i mille del 1976. oltre il 60% di esse provengono da quattro paesi (germania, svizzera, stati uniti e francia). (aise-econ.)





## Lettere al direttore

# Attenti: non tutte le regioni aiutano coloro che rimpatriano

Egregio direttore,

sono un padre di famiglia che vi scrive. La mia famiglia e' composta come segue: moglie di anni 45, figlia anni 19, figlio anni 14 e io 48. La mia famiglia rimpatrio' nel mese di settembre 1976, io invece rimpatriai nel mese di maggio 1977. In questo periodo di solitudine lessi nel vostro giornale, La Voce, un articolo il quale diceva: coloro che rimpatriano, non per loro volonta' ma bensì per motivi di necessita', a seconda delle Regioni, possono inoltrare la domanda alla propria Regione per poter usufruire degli aiuti prestabiliti, ossia un rimborso di spese, o meglio una parte di questo rimborso, agevolazioni per prestiti a basso interesse (per esempio se si e' intenzionati a comperare una casa o un appartamento, oppure ad affittare un negozio) e altre agevolazioni.

Io personalmente scrissi alla Regione Piemonte,

Torino, Piazza Castello 165, spiegando la mia situazione, cioe' che dopo 20 anni di Sud Africa sono rimpatriato essendo rimasto senza lavoro, con una famiglia a carico. Chiesi se potevo usufruire di queste cose da voi pubblicate in Sud Africa e cio' che ottenni fu soltanto l'assistenza gratuita ospedaliera per la durata di un anno circa, ma niente di quel che era scritto nella Voce.

Tutti i documenti sono stati rispediti al Comune, con risposta negativa.

Ora chiedo a voi: posso usufruire di qualcosa di cio' che pubblicaste? Cosa devo fare, dove devo rivolgermi, come devo fare? Oppure devo dire che questo scritto lo lessi in Sud Africa ma non e' riconosciuto in Italia?

Gradirei una vostra risposta. Anticipatamente vi ringrazio.

B.S.

La lettera che pubblichiamo accanto, giunta giovedì dell'altra settimana da Torino, ci ha sinceramente addolorati e preoccupati. Addolorati per il fatto che lo scrivente sia rimasto deluso; preoccupati per il fatto che egli sembra rimproverare a noi la sua delusione, mentre in realta' ne e' l'unico responsabile.

non essendosi soffermato con la dovuta attenzione sulla serie di articoli che abbiamo pubblicato nei primi mesi del 1977 al fine di informare i lettori di quanto le singole leggi regionali prevedono a favore di coloro che devono rimpatriare e necessitano di aiuti.

Nel numero 4 del 19 febbraio 1977, in quinta pagina, sotto il titolo "Le leggi delle regioni per coloro che rimpatriano", abbiamo infatti scritto:

"PIEMONTE — Il Piemonte e', come altre, una regione nella quale il fenomeno migratorio (verso l'esterno) ha un'incidenza limitata, mentre sono notevoli i problemi posti da un forte tasso di immigrazione (da altre zone d'Italia). Le provvidenze a favore di coloro che rimpatriano sono quindi quasi inesistenti, dato che si limitano alla possibilita' concessa ai lavoratori stagionali all'estero di fruire dell'assistenza ospedaliera durante i loro periodici ritorni in patria. Anche questo minimo beneficio e' subordinato alla presentazione di una domanda, accompagnata dal certificato di residenza in un comune piemontese e dall'impegno di pagare la relativa quota (proporzionale alla durata del soggiorno in patria) per almeno un triennio".

L'autore della lettera ha quindi ottenuto dalla Regione Piemonte un aiuto che per legge non gli era dovuto. Ci dispiace sinceramente, che non abbia potuto avere di piu', ma purtroppo le leggi che ciascuna Regione italiana si e' data sono quelle che sono e non ci si puo' fare niente.

Un'altra cosa che ci preoccupa e' che altri lettori non si siano soffermati con sufficiente attenzione sugli articoli che abbiamo pubblicato a suo tempo e rimpatriano con la convinzione di poter avere aiuti che invece non sono

previsti dalle leggi della Regione in cui vanno a risiedere. Lo abbiamo scritto a suo tempo e lo ripetiamo adesso: prima di rimpatriare, e' importante chiedere tutte le informazioni ai nostri uffici consolari e farsi anche rilasciare documenti che attestino che il rimpatrio avviene in condizioni di necessita'.

In una prossima edizione, spazio permettendo, ripubblicheremo, tutte insieme, le norme approvate dalle singole assemblee regionali, in modo che gli interessati possano ritagliare la pagina e avere sempre sott'occhio un quadro completo delle disposizioni a favore di chi rimpatria.



INTERVISTA COL LIBERALE FRANCO COMPASSO

## L'emigrazione deve essere solo una libera scelta

L'Italia deve badare a non «espellere» i suoi lavoratori

ROMA, 27

Al vice segretario del Partito Liberale Italiano avvocato Franco Compasso, il quale aveva pronunciato nel corso del suo intervento al recente convegno di New York, frasi molto critiche nei confronti della politica emigratoria degli ultimi due anni, il redattore dell'agenzia Informazioni Stampa Emigrazione (AISE) Giuseppe Dalla Noce, ha rivolto alcune domande:

**D.** — *Avvocato Compasso, lei a New York, nel corso del convegno svoltosi nel dicembre scorso, ha detto, tra l'altro, che la «politica del governo italiano è stata largamente carente nel settore dell'emigrazione»; vuole precisare questa critica?*

**R.** — Dalla conferenza nazionale sono ormai passati quasi tre anni e nessuna richiesta è stata soddisfatta, dalla riforma dei comitati consolari alla costituzione, su basi elettive, del consiglio nazionale dell'emigrazione; dal voto agli italiani all'estero ad una effettiva e reale partecipazione dei nostri connazionali nelle società di arrivo.

A giudizio liberale è necessario che si compia un salto di qualità della politica di tutela e di assistenza dei nostri connazionali all'estero.

**D.** — *Quali sarebbero, a suo avviso, gli orientamenti da privilegiare nella politica emigratoria?*

**R.** — L'emigrazione innanzitutto deve essere considerata come libera scelta di uomini liberi e non più

me una penosa e massiccia espulsione dall'Italia, per stato di necessità, di masse di lavoratori.

La politica italiana del settore deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per emigranti canali istituzionali di partecipazione e nuove strutture di aggregazione nelle società di arrivo al fine di garantire un reale collegamento con la società di partenza.

Un rapporto più stabile tra emigranti e società di arrivo rappresenta l'elemento essenziale per un positivo processo di integrazione.

**D.** — *A proposito dell'integrazione, in che senso si dovrebbe indirizzare la politica dell'Italia?*

**R.** — Dobbiamo realizzare un reale processo di integrazione e respingere il modello di assimilazione e di subordinazione.

Per questo obiettivo è necessaria una politica governativa di tipo nuovo, basata essenzialmente sul recupero della identità della cultura italiana.

**D.** — *Qual è la posizione del suo partito rispetto alla concessione del diritto di voto all'estero agli emigrati?*

**R.** — Noi liberali riteniamo che si debba al più presto pervenire alla concessione del diritto di voto esteso a tutte le nostre comunità nel mondo e non circoscritto alle sole aree europee.





Ritaglio del Giornale Il Corriere  
di Roma del 28.1.78

### Una guida pratica per gli emigrati

L'Ufficio Studi-Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri ha curato la pubblicazione di un testo giuridico destinato ad agevolare il lavoro degli operatori che, in Italia ed all'estero, svolgono la loro opera al servizio degli emigrati.

Il volume contiene l'indicazione e la descrizione di tutte le disposizioni che, per ogni settore, trovano applicazione in Italia e rivestono un particolare interesse per gli emigrati, anche se non sono state emanate esclusivamente per tale categoria di cittadini.

La materia è suddivisa per argomenti: ad una parte generale seguono quelle che trattano l'assistenza economica, quella sanitaria, quella scolastica, i problemi dell'edilizia, le agevolazioni creditizie nei diversi settori produttivi.

Per ogni argomento sono descritte le norme statali che regolano la materia e, quando esistono, tutte le norme regionali, eventualmente comparate tra loro.

La schematica e razionale composizione del volume rende assai semplice la consultazione nonché il riferimento delle problematiche particolari che possono derivare da una pluralità di fonti legislative.

Dato tuttavia che si tratta di una materia in continua evoluzione e mutamento, e dato altresì che l'Ufficio Studi del Ministero degli Esteri si è impegnato a fornire, trimestralmente, le eventuali « schede di aggiornamento » il volume è riservato oltre che, naturalmente, alle sedi diplomatico-consolari dei Paesi di emigrazione, agli operatori sociali operanti nella materia. Ciò rende tecnicamente possibile inviare un aggiornamento esauriente della materia ad un numero non eccessivo di utilizzatori, ed inoltre può essere elemento catalizzante per un più stretto e proficuo collegamento tra gli « operatori » nel settore emigrazione e la stessa Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Repubblica  
di Roma del 28. 1. 78

III - IX

### ■ Sequestro in Argentina

Ci rivolgiamo a voi per denunciare il sequestro dell'architetto Mario Tempone avvenuto a Buenos Aires (Argentina) all'inizio di settembre. Tutti i tentativi fatti per conoscere il posto dove si trova sono stati infruttuosi. Tanto il ricorso all'«habeas corpus» presentato all'autorità giudiziaria argentina quanto le richieste di notizie avanzate alla polizia e all'esercito, hanno avuto finora esito negativo.

Il sequestro di persone e di loro familiari è oggi pratica corrente in Argentina. Secondo il rapporto presentato da Amnesty International a Madrid nello scorso mese di ottobre, si calcola che dal 24 marzo 1976 — data del «golpe» militare — sono scomparse in Argentina, sequestrate, circa ventimila persone.

Mario Tempone è nato a Buenos Aires nel 1937, ha ricoperto diversi incarichi in campo accademico e ha collaborato a numerosi piani governativi di sviluppo regionale.

Annemarie Fellmann  
a nome dei familiari di Tempone  
Zurigo



LI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale *Corriere della Sera*  
di *Milano* del *28.1.78*

X

**Tratta dei lavoratori  
Respinti a Genova  
quarantun marocchini**

GENOVA — Quarantun marocchini, che risulterebbero ingaggiati da una società africana, la CMPTI, con sede a Casablanca, per svolgere lavori di manovalanza, con contratti capestro, in vari Paesi europei, sono stati fatti risalire a bordo del traghetto spagnolo «Cabo San Jorge», da cui avevano tentato di sbarcare con documenti non regolari. La polizia di frontiera, tra l'altro, non è riuscita a trovare i biglietti di viaggio.

I marocchini avevano già tentato di sbarcare in Francia, ma erano stati respinti. Avevano detto che si dovevano recare in Turchia per un convegno religioso, che si è già svolto giorni fa.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times  
di Londra del 28.1.78

## Job subsidies extension likely

BY CHRISTIAN TYLER, LABOUR EDITOR

MR. ALBERT Booth, Employment Secretary, is likely to announce on Monday the extension of two job protection schemes and his commitment to continue the temporary employment subsidy.

The promise of an announcement during Monday's unemployment debate came yesterday from Mr. Denis Healey, Chancellor of the Exchequer.

Three measures, the employment subsidy, the small firms job subsidy and the job release scheme, all expire at the end of March.

Mr. Booth could well prolong the small firms subsidy, which pays private manufacturers with less than 50 workers £20 a week for every extra job they create.

At present, it is confined to special development areas, but following TUC pressure, Mr. Booth may extend the coverage to include bigger companies and those outside development areas.

Job release, an early retirement scheme, could also be given a further run. This pays £26.50 a week to men and women who retire a year before pensionable age to make room for the young unemployed. It is confined to assisted areas.

The Prime Minister has already made it clear that he will not let beneficiaries of the temporary employment subsidy

fall out of work, an assurance endorsed this week by the Chancellor in a meeting with TUC leaders.

But Mr. Booth may not be able to make a firm announcement on its extension until the EEC Commission, which is objecting to the scheme, has been officially informed.

Ministers are hoping for an "amicable settlement" of this complaint from Brussels, which alleges that the subsidy assists the U.K. textiles, clothing and

footwear industries unfairly.

The temporary subsidy pays £20 a week for a year for every job kept open by a company seeking to make 10 or more people redundant. It has kept more than 173,000 people in jobs so far.

Together with other schemes like job creation, work experience and training, about 310,000 people have been helped so far. By the time all schemes expire, they would, it is estimated, benefit 790,000 people at a total cost of £900m.

il 75 per cento degli emigrati





# In trent'anni rimpatriati il 75 per cento degli emigrati

ROMA. 28 gennaio

Dalla fine della guerra al 1975 più di sette milioni di italiani hanno cercato un lavoro fuori dall'Italia, ma circa il 75 per cento di loro, nei trent'anni successivi, ha fatto rientro in patria. E' quanto emerge da uno studio svolto dall'Istituto centrale di statistica. Tra questi anni, il maggiore movimento migratorio si è avuto dal '48 al '67: infatti con l'inizio degli anni '70 la percentuale dei rimpatri comincia ad essere superiore a quella degli espatriti. Nel 1975, poi, i cittadini rientrati in patria risultano quasi il doppio di quelli emigrati. Sono spiccatamente gli uomini a scegliere la via dell'emigrazione anche se massiccio è l'apporto emigrativo delle donne italiane.

Nei trent'anni, infatti, ben 2 milioni di donne hanno lasciato l'Italia. Un altro dato interessante che emerge dai movimenti è quello relativo alla condizione professionale dei cittadini espatriati. Più della metà, circa 4 milioni, sono lavoratori specializzati; i restanti tre milioni risultano non possedere nessun tipo di professione. I paesi scelti per l'emigrazione in questo trentennio sono per la maggioranza europei.

La notizia sopra riportata si presca, a nostro avviso, ad alcune considerazioni. Innanzitutto, sorprende il persistere di un tale fenomeno di massiccio « ritorno » in Pa-

tria in tempi di crisi acuta. Quando si parla di italiani che lasciano le terre verso cui avevano navigato anni orsono e alle quali erano aggrappati saldamente si fa riferimento anche a quella gran parte di coloro che abitano in nazioni ricche, con un'economia ben più « privilegiata », ad un certo punto hanno rinnegato i luoghi in cui avevano trovato lavoro, magari una posizione sicura, per cercare nuovamente un suolo su cui, attualmente, più che in ogni altra parte, galoppavano disoccupazione, inflazione e altri mali. Perché?

Non stupisce, insomma, che in Italia gli emigrati abbiano fatto ritorno nel corso degli anni '60, l'epoca del nostro « boom » economico, ma sconcerata, invece, l'assistenza a questo afflusso dall'estero di nostri concittadini, con un'inflazione americana o tedesca in un periodo in cui molti aspirano a raggiungere altri lidi.

Il dicario tra le partenze e gli arrivi, un tempo molto esile, si è quasi annullato. « Sono sicuro — ci ha detto un funzionario dell'ufficio Immigrazioni — che al questo passo si registrerà, con l'accentuarsi della flessione delle partenze, un pari numero di ritorni ».

E' ovvio che questo fenomeno contribuirà ad aggravare la « piaga » già molto aperta della nostra disoccupazione. E, ancora una volta, a farne le spese, ancora una volta, saranno i giovani. Sta di fatto che tra quanti rimettono piede in Italia circa il 65 per cento è formato da lavoratori già « specializzati »: i restanti occupavano un posto « secondario ». Come dicono gli americani in riferimento a professionisti di modesta importanza). E' chiaro che questi « reduci »

cercano la meglio nella ricerca di un impiego nei confronti di persone che tentano di farsi assumere per la prima volta. La conoscenza di un'altra lingua e diversi anni di esperienza all'estero sono elementi che giocano sempre a favore di chi cerca lavoro.

Si calcola che una gran parte dei lavoratori tornati negli ultimi anni siano stati immediatamente impiegati. Da notare che protagonisti di questo fenomeno, sia in un senso che nell'altro, sono coloro che in una certa maniera fanno parte di una

élite. Abbiamo appena ricordato che a far ritorno in Italia sono coloro che all'estero hanno già raggiunto una certa posizione. Allo stesso modo, attualmente, a lasciare il nostro Paese (il fenomeno emigratorio sussiste sempre) sono oggi giorno gli appartenenti ai ceti alti che, in genere, temono di investire i loro capitali o di trapiantare l'attività in nazioni che ritengono più remunerative. E' il caso di Eugenio Cefis e di tanti altri imprenditori italiani che hanno var-

cato il confine nel tentativo di sfruttare meglio le proprie risorse. Non pochi di questi, tuttavia, hanno fatto ritorno, terrorizzati da altri problemi, quali una fiscalizzazione severissima come quella degli Usa; una situazione politica non meno incerta della nostra, ecc.

Ma ritorniamo all'interrogativo di fondo. Per quale ragione queste schiere hanno fatto « dietro front »? Secondo la gran parte degli esperti del settore non certo nella speranza di trovare in Patria

migliori condizioni di lavoro. E' da ridimensionare la teoria che vuole inevitabilmente « benestante » l'emigrato. I tempi dello zio d'America, insomma, sono finiti da noi. Le condizioni economiche degli italiani all'estero sono nella maggior parte dei casi migliori che in Italia. Ma non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Non a tutti è stata riservata una sorte migliore. C'è anche chi si è trovato peggio. D'altra parte, però, è un dato di fatto la percentuale altissima del ri-

torno di « professionisti », come abbiamo già detto. Se ne deduce, quindi, che di questi non hanno trovato un « eden »; oltreocceano molti hanno comunque piantato le radici. Forse perché non avevano i mezzi, né la voglia per tornare; sta di fatto che non sono tornati.

Per quanto riguarda gli altri, non è da escludere che abbiano aperto, ad un certo punto, il richiamo della terra di origine. Ma, in realtà, oltre a questa nostalgia per l'Italia, vi è un fattore

che gioca una parte preponderante in questo fenomeno di ritorno: e ci riferiamo alle tasse. Il fisco, in molti dei Paesi, che sono meta dei « fugitivi », è inflessibile. In poche parole, in Italia si possono evadere le imposte; in altre nazioni non c'è niente da fare. Di conseguenza accade che quei lavoratori che hanno accumulato una certa fortuna (e ce ne sono tanti) ritengono opportuno tornare indietro, sfidando crisi e tutto quello che vien dietro.

Luigi Baciagli





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

28.1.78

11

MESSO A PUNTO DAI SINDACATI UNO SCHEMA DI ACCORDO  
SUGLI SPOSTAMENTI DI MANODOPERA TRA ITALIA E JUGO-  
SLAVIA. - La Federazione CGIL-CISL-UIL ha consegna-

to il 25 gennaio al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi uno sche-  
ma di accordo sugli spostamenti di manodopera tra l'Italia e la Jugoslavia  
che era stato in precedenza concordato con la Confederazione dei sindacati  
jugoslavi (CSY). Analoga consegna è stata fatta in forma ufficiale a Bel-  
grado dalla CSY al Ministero del Lavoro jugoslavo. Contemporaneamente i  
sindacati dei due Paesi hanno chiesto di partecipare alla trattativa tra  
i due Governi per la conclusione dell'accordo ed ai lavori della Commis-  
sione bilaterale che dovrebbe assicurarne e controllarne l'applicazione.

In un comunicato sindacale - riferisce l'Inform - viene posto in evi-  
denza che per la prima volta i sindacati di due Paesi elaborano e propon-  
gono insieme gli elementi di un accordo intergovernativo di emigrazione a  
nome degli emigrati e dei lavoratori che rappresentano.

Il testo consegnato ai due Governi, pur non entrando in tutti i parti-  
colari, insiste tra l'altro sui seguenti problemi e condizioni:

- concordare e regolamentare gli spostamenti di manodopera e la sua occu-  
pazione con le necessarie garanzie e protezioni e per le varie forme di  
lavoro (permanente, stagionale, giornaliero), per porre fine alle assunzio-  
ni e trattamenti irregolari e clandestini;

- definire queste norme nel pieno rispetto degli accordi italo-jugosla-  
vi già esistenti sui confini aperti e sulla libera circolazione tra i due  
Paesi;

- basarle sulla parità di trattamento e di diritti (lavoro, salari, si-  
curezza sociale, pensioni, famiglie, formazione, istruzione, informazione,  
diritti sociali, sindacali, culturali, ecc:), sull'applicazione delle legi-  
slazioni nazionali del lavoro e dei contratti collettivi, sul coordinamen-  
to dell'attività e sulla collaborazione dei servizi di collocamento dei due  
Paesi.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale AISE

di Roma del 28.1.78

*111*  
a.i.s.e. - "Oggi non conviene emigrare per gli stati uniti senza contratti e garanzie certe sin dalla partenza" - Nostra intervista esclusiva con il responsabile della CGIL-emigrazione, Enrico Vercellino rientrato da una lunga missione negli U.S.A.

Roma (aise)- Dopo aver partecipato al convegno di New York del dicembre scorso, il responsabile della CGIL-emigrazione, Enrico Vercellino ha effettuato una missione di quindici giorni negli Stati Uniti, nel corso della quale ha avuto decine di incontri e riunioni con sindacalisti, emigrati operatori sociali, associazioni italiane ed organismi in qualche modo legati all'emigrazione.

Nell'intervista che segue Vercellini fa il punto della sua visita negli Stati Uniti.

Domanda/ Qual'è la prima impressione che ha tratto dal suo viaggio negli Stati Uniti tra l'emigrazione italiana?

R.) Le opinioni e posizioni espresse sono spesso diverse e a volte contraddittorie. Ma l'appello-messaggio lanciato da italiani, italo-americani è lo stesso: "Dite ai lavoratori italiani che oggi non conviene emigrare negli Stati Uniti senza contratti e garanzie certe sin dalla partenza. Informateli bene. C'è molta disoccupazione, c'è il "racket" della manodopera. Non è vero che qui la vita è facile". Può sembrare una forma di rigetto, ma non lo è, anche se qui non sono mancate, nè mancano chiusure corporative e etniche a livello di società e di sindacato. E' un consiglio sofferto, frutto di una lunga esperienza e dell'alto livello raggiunto dalla disoccupazione. La verità è che i disoccupati effettivi si aggirano sui 10 milioni (ma circa 8 milioni secondo gli ultimi dati ufficiali) e che i lavoratori italiani sono, dopo i neri ed i portoricani, tra i più bisognosi e poveri.

Domanda: Come si presenta oggi il flusso migratorio verso gli U.S.A.?

R.) Per l'ultimo decennio, le fonti più attendibili parlano di 30-35 mila arrivi di italiani all'anno, scesi a 20-25 mila con la crisi, di cui la metà sono sicuramente clandestini (vittime del racket o turisti, parenti amici di emigrati, che si fermano in cerca di lavoro). E' circa la quarta parte degli emigrati che



2

partono ogni anno dall'Italia. E' un primato nel primato: infatti, siamo anche il paese d'Europa che esporta più emigrati. Mentre gli Stati Uniti detengono il primato mondiale degli arrivi: circa 290 mila immigrati all'anno ed altrettanti clandestini.

Domanda: Qual'è l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte a tale situazione?

R.) Avendo bisogno di manodopera, hanno sempre incentivato o scoraggiato gli arrivi in base alla situazione sul mercato del lavoro. Ma è la prima volta, in seguito alla crisi economica, che stanno prendendo misure così impegnate per ridurre l'immigrazione e combattere il racket della manodopera, che vanno da pene detentive per i suoi organizzatori alla legalizzazione degli immigrati clandestini e ad investimenti pubblici per incrementare i posti di lavoro.

Domanda: Da un punto di vista "italiano", come si presenta la situazione?

R.) La situazione sul versante italiano è molto più grave. Mentre si sono acuitizzate la crisi e la disoccupazione in Italia; ben poco si è fatto sinora per informare, tutelare e difendere gli emigrati prima della partenza (contratti e posti di lavoro sicuri, condizioni previdenziali e di alloggio, ricongiungimenti familiari ed altri diritti). Né le nostre strutture consolari negli USA sono state messe in grado di occuparsi seriamente dei nuovi arrivati e dei più bisognosi. E questo perché - malgrado le proposte dei sindacati e degli emigrati. - i problemi dell'informazione e dei servizi per la manodopera che emigra negli USA erano stati considerati di scarso rilievo dagli organismi competenti. Con il risultato che l'unica attività scelta, in sostituzione dei vuoti amministrativi, era limitatissima, volontaristica e quasi esclusivamente assistenziale, (ad esempio, attraverso circoli e associazioni, tra cui le missioni cattoliche, i ladri scalabriniani e, solo da alcuni anni, il patronato ACLI).

Ma la realtà e le esigenze sono ben diverse. Secondo una delle associazioni più attive, il "Congress of Italian-American Organisations" (CIAO) di New York, cui circa 1.600.000 italiani e italo-americani della grande metropoli, circa il 20% erano, nel 1975, al di sotto del livello di povertà, percentuale oggi superata. Ci sono voluti 6 anni perché il "Congresso" ottenesse sov-

X



venzioni pubbliche americane per informare ed assistere gli emigrati. Ora, riceve 2 milioni di dollari all'anno. Nel 1977, ha aiutato oltre 4 mila famiglie italiane; Esso assicura anche il funzionamento di 5 centri per anziani che ospitano 10 mila italiani, due centri per bambini particolarmente bisognosi e senza famiglia, alcuni centri per malati psichici, ecc. Il "Congresso", la cui attività viene ora appoggiata dai sindacati americani, e tra l'altro dal Consiglio sindacale italo-americano (AFL-CIO), assiste gli immigrati di 6 gruppi etnici, prima rivali tra loro: neri, portoricani, italiani, ebrei, greci, polacchi. Rispetto al fabbisogno reale, è appena un inizio. E' quindi ora che anche l'Italia faccia la sua parte per i problemi di proprietà competenza, senza cadere nel puro "assistenzialismo" o in forme di isolazionismo. Dice testualmente un recente libro intitolato "Storia degli italiani di New York": prima della partenza e quando l'emigrato arriva, "bisogna agire rapidamente, informarlo ed aiutarlo a difendersi e ad inserirsi nella nuova realtà sociale, cercando di evitare il più possibile i disagi o, peggio, la disoccupazione". (Giuseppe Della Noce).





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di Roma

del

28-1-78

11

fine visita foschi al cairo

(ansa) - il cairo, 28 gen - a conclusione della sua visita di tre giorni in egitto, il sottosegretario agli affari esteri, onorevole franco foschi, e' stato ricevuto dal ministro della cultura e dell'informazione, abdel monaem el sawi, con il quale ha esaminato le possibilita' di ampliare e di intensificare la cooperazione culturale fra i due paesi.

il sottosegretario foschi ha anche avuto un lungo incontro con il viceministro dell'istruzione ghani. durante il suo soggiorno, foschi ha presentato al ministro della cultura, il padiglione alla mostra internazionale del libro, in corso al cairo. questo padiglione, curato dall'ente fiera di bologna, presenta quest'anno materiale didattico e culturale.

durante la sua visita foschi, ha fra l'altro presieduto una riunione dei direttori degli istituti italiani di cultura nei paesi arabi. e' stata constatata in questa occasione la necessita' di disporre di maggiori mezzi finanziari per poter far fronte alle richieste di un'attivita' che deve fungere da ponte fra culture diverse anche se tradizionalmente vicine ed e' stata riscontrata l'opportunita' di una maggiore specializzazione del personale chiamato ad operare in un'area sempre piu' importante per l'italia.-





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Roma del 28.1.7811

L'intervento dell'on. Foschi : situazione della nostra collettività in Etiopia.-

Nel suo intervento il Sottosegretario Foschi, anche in risposta ad una richiesta di informazioni rivoltagli dal sen. Pieralli, ha fornito alcuni dati sulla situazione degli italiani in Etiopia e sugli interventi effettuati dalla nostra Rappresentanza diplomatica a sostegno dei connazionali. In particolare, ha ricordato che negli ultimi mesi del 1974 gli italiani in Etiopia erano circa ottomila, di cui circa la metà in Eritrea, mentre nel settembre 1976, in seguito ai rimpatri determinati dalla precaria situazione politico-militare, la nostra collettività ammontava a circa 3.720 unità, di cui 1.600 circa in Eritrea. Nel corso del '77 i rimpatri sono continuati, anche in seguito agli interventi svolti dal Ministero degli Esteri, e attualmente la collettività in Eritrea ammonta a circa mille persone concentrate prevalentemente in Asmara.

Nonostante il forte flusso di rientri, quest'anno la nostra comunità ha manifestato l'intenzione di mantenere in vita strutture ed attività scolastiche, anche al fine di non interrompere i rapporti con la popolazione e le autorità locali (le scuole italiane sono frequentate pure da cittadini etiopici). La consistenza numerica degli alunni risulta peraltro fortemente ridotta: gli alunni delle scuole elementari sono 345 e quelli delle scuole medie 288, mentre nell'anno scolastico 1974-75 erano rispettivamente 2.283 e 1.537.

Concludendo, l'on. Foschi ha raccomandato, in attesa della riforma organica del settore, l'approvazione del disegno di legge di conversione, che interessa i circa quaranta insegnanti che avevano assunto servizio negli anni scolastici 1975-76 e 1976-77, venuti a trovarsi in Italia privi di lavoro e di mezzi di sostentamento in quanto non hanno potuto beneficiare delle provvidenze disposte per il personale in servizio nell'anno 1974-75. Alla raccomandazione si è associato il Sottosegretario per la Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci.

Le Commissioni hanno quindi approvato, su proposta del Presidente Viglianesi, il disegno di legge di conversione con un emendamento espresso dalla Commissione Bilancio volto ad individuare i capitoli del bilancio della Pubblica Istruzione su cui devono gravare le spese derivanti dal decreto legge n. 974.

E' stato infine conferito mandato al relatore sen. Schiano di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge con la modifica accolta dalle Commissioni. Malgrado abbia sospeso i lavori a causa dell'apertura della crisi di governo, l'Assemblea di Palazzo Madama si riunirà - come già segnalato dall'Inform nel precedente notiziario - al più presto, in quanto si tratta di evitare che il decreto legge possa decadere per la mancata conversione in legge da parte dei due rami del Parlamento nei termini perentori (60 giorni) stabiliti dalla Costituzione.

(Inform)





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Il Popolo

del

29.1.78

*Auspicate da Colombo e Pedini al seminario dell'Aige*

# Le elezioni europee necessarie per rilanciare la Comunità

Le votazioni popolari per il Parlamento innescheranno un processo unificatorio irreversibile "ricaricando politicamente" i Trattati di Roma — Accentuare la collaborazione in campo culturale e scientifico — Verso un "uomo europeo" — Domani conferenza di Petrilli

Elezioni europee: nonostante le numerose docce gelate subite in questi anni — ultima, come si sa, lo slittamento della data di convocazione dei comizi — gli entusiasmi sono ancora fervidi, soprattutto fra i giovani. Ne dà una significativa conferma il seminario di formazione europeistica in corso a Roma (si concluderà domani con una relazione di Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento europeo, per iniziativa dell'Associazione internazionale della gioventù europea (Aige), inaugurato venerdì dal ministro dei Beni culturali, Mario Pedini, e dal presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo.

La manifestazione — che si svolge nella sede del Movimento europeo — riunisce i (un'organizzazione che da anni lavora efficacemente in tutta Italia nel campo della informazione europeistica e della cooperazione internazionale) per un confronto sui temi comunitari di maggiore attualità. Non è strano, quindi, che nelle tavole rotonde e nei dibattiti emerga continuamente il problema delle votazioni per il Parlamento europeo, dell'impegno affascinante di riuscire a mobilitare i nove popoli della Comunità per dare vita ad un nuovo organismo politico che sarà la piattaforma del decollo di un processo unitario finalmente irreversibile.

Ne ha parlato Pedini aprendo i lavori del seminario, o dopo l'introduzione del presidente dell'Aige, Saro Solima, e dopo un intervento di Claudio Leone, presidente del Centro giovanile per la cooperazione internazionale che (insieme con il periodico «Tutti» e con il Comitato giovani per l'Unicef) ha collaborato all'organizzazione dell'incontro. Ne ha parlato Colombo nella relazione introduttiva. Ne parlerà, in particolare, domani, Petrilli che sul tema specifico delle elezioni europee svolgerà una lezione.

Le recenti difficoltà e i rinvii — è stato sottolineato nelle relazioni e soprattutto nel corso dei dibattiti — non possono scoraggiare. Alle votazioni popolari per eleggere il Parlamento della nuova Europa si deve andare: ormai il convincimento che la scelta europea sia irreversibile, perché solo nella Comunità è pensabile uno sviluppo degli Stati europei, è convincimento troppo diffuso perché sia possibile tornare indietro. Occorre però sfruttare i tempi e impegnarsi perché le elezioni consentano quello che

Emilio Colombo ha chiamato un «salto di qualità» per l'Europa.

Il futuro Parlamento di Strasburgo — ha detto a sua volta Pedini — dovrà essere la Costituente dell'Europa degli anni Ottanta, capace — perché espressione diretta della sovranità popolare — di «ricaricare politicamente i Trattati di Roma».

Si tratta in particolare, ha precisato il ministro dei Beni culturali, deputato europeo di lunga esperienza, di aggiornare le istituzioni comunitarie con nuove competenze che le mettano in condizione di incidere più efficacemente sulla vita e sulla

crescita della Cee. Alle forme, già avviate, di cooperazione economica e politica, i due tradizionali pistoni del motore comunitario, occorre affiancare una stretta collaborazione in campo culturale e in campo scientifico. Scopo primario della nuova Europa, della quale le elezioni saranno la premessa, ha detto Pedini, dovrà essere la creazione di un «uomo europeo», coordinando i programmi di insegnamento scolastico. Ma non si può guardare al futuro senza pensare a strette forme di contatto nel campo scientifico, studiando insieme le soluzioni al pro-

blema energetico, trovando insieme i modi per tenere il passo dei colossi americano e russo nella corsa al progresso tecnologico.

Per questo — ha aggiunto Emilio Colombo — bisogna guardare con grande attenzione alle elezioni europee. Se bene usate, queste possono costituire uno strumento formidabile di crescita per la Comunità, innescando un processo efficacissimo di fusione fra i popoli. «Perché questo accada però — ha ammonito il presidente del Parlamento europeo — va evitato il rischio di guardare a quelle elezioni come a un fatto isolato», un semplice atto formale con cui ci si limita a dare una delega per un qualunque organismo rappresentativo, diverso dagli altri solo per le dimensioni delle competenze. «L'Europa — ha concluso Colombo — è giunta ad un punto in cui è necessaria una svolta politica decisiva. Le elezioni dirette per il Parlamento europeo sono il solo modo per compierla».

Sulle linee indicate dai due oratori è cominciato un dibattito fra i partecipanti al convegno, articolatosi in tavole rotonde che ieri hanno affrontato anche i temi della cooperazione fra Europa e Terzo Mondo e della funzione dell'informazione e della cultura nel processo di unificazione. Oggi sarà in primo piano un altro problema attualissimo: lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Cee.

Marco RAVAGLIOLI

IV





*IV*

ARGAN HA ESCLUSO ROMA DALL'ORGANIZZAZIONE DI BRUXELLES

# Non vuole più essere una «capitale europea»

Con un telegramma la Giunta capitolina ha «presentato le dimissioni» dopo aver pagato (in ritardo) la quota per il 1977

A Bruxelles se ne parla ancora sottovoce, in forma di indiscrezione; ma si sa che un telegramma del sindaco di Roma ha preannunciato il ritiro della Capitale italiana dalla Unione delle Capitali della Comunità europea. La notizia, specie in questo momento alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo, è tutt'altro che incoraggiante e mostra concretamente quello che accadrebbe all'europeismo italiano se i comunisti andassero al governo.

Un annuncio di questo genere non era inatteso dopo che, dall'arvento della Giunta di sinistra in Campidoglio, Roma aveva cessato di partecipare ai programmi, del resto abbastanza limitati, per difficoltà obiettive, attuati dalla UCCE (Unione delle Capitali della Comunità europea). Neppure la modesta quota associativa di circa due milioni e mezzo annui era stata pagata nel corso del 1977. L'unico segno di vita, Roma l'aveva dato nello scorso settembre trasmettendo la richiesta provocatoria di mettere all'ordine del giorno della sessione plenaria dell'Unione il caso Kappler.

Il nostro giornale non mancò di denunciare tale fatto che definimmo «un siluro del Campidoglio all'Europa» perché si trattava di argomento da riservare a chi guida i rapporti tra gli Stati e non a chi amministra delle città che debbono fare fronte ai problemi delle necessità organizzative e, in una sfera più elevata, debbono promuovere possibilità e fatti che avvicinino nella reciproca conoscenza e nella comprensione pacifica le rispettive popolazioni.

La reazione delle altre città — lo apprendiamo ora — fu rispettosa, ma ferma: l'argomento non era proponibile. Con tutto il rispetto per i comprensibili risentimenti sollevati dal « caso » nel nostro Paese, non erano i sindaci di Parigi, di Londra, di Bonn o di Copenaghen, ecc. a dover pronunziare in materia. Roma tornasse a collaborare con quell'efficacia che aveva dimostrato in passato e si sarebbe ancora una volta confermata la unanime simpatia.

Adesso Argan, l'uomo dalle tante contraddizioni, rinnega persino il titolo di un suo libro («L'Europa delle capitali») dal quale si evince che senza le capitali non ci sarebbe stata, ieri, la civiltà comune degli europei e, domani, non ci sarà l'Europa unita: egli preferisce eseguire le direttive altrove elaborate.

Si deve pur dire che, chi ha dato gli ordini, non ha dimostrato gran fiuto politico. Alle Botteghe Oscure si abbonda in assicurazioni pro-Europa e pro-Nato; ed ecco che i comunisti al potere in Campidoglio non rispettano neppure l'Europa dei Comuni. Facile tirarne le conseguenze.

D'altra parte la Giunta capitolina è pur sempre il risultato di una coalizione. Partito socialista, socialdemocratici, fiancheggiatori repubblicani erano distratti quando è stata presa la decisione o non sono stati neppure interpellati? Non ci sarebbe da stupirsi, visto

che il telegramma di Argan è partito senza assicurarsi prima l'assenso della conferenza dei capigruppo consiliari e senza che sia stata neppure predisposta la bozza di una deliberazione da fare adottare a quel Consiglio comunale che, nel 1961, adottò con la unanimità dei suffragi la delibera di adesione all'Unione delle Capitali. (E ricordiamo che un rappresentante del gruppo comunista, il prof. Alatri, fece parte della delegazione consiliare che si recò a Bruxelles alla cerimonia della firma).

Ora, ci sono varie cose da stabilire. L'unica certa è che il telegramma è stato inviato con riferimento ad una decisione di Giunta del 20 dicembre scorso. Il suo contenuto, secco e sgarbato, dice grosso modo «vi mandiamo la quota di cui eravamo in arretrato e, dal primo di questo mese di gennaio 1978, ci consideriamo fuori dall'Unione». La stessa procedura che si potrebbe adottare per uscire da un circolo degli scacchi.

Ma resta da sapere se, oltre ai comunisti, gli altri partiti che compongono l'attuale maggioranza, abbiano riflettuto alle implicazioni del gesto e comunque se la Giunta riterrà di dover rendere il Consiglio comunale compartecipe della decisione.

In questo caso, essa dovrà pure avanzare delle giustificazioni. Ma ben difficilmente esse potranno essere tali da bilanciare l'effetto politico, di natura internazionale, della decisione stessa. Per inciso, ricordiamo che questa Giunta, che non

ha tenuto altri contatti internazionali, non ha mancato di andare in pellegrinaggio a Mosca per le celebrazioni dell'ottobre rosso.

Comunque, c'è un altro fatto da mettere in rilievo. Al di là dello stesso consiglio comunale, c'è la cittadinanza che merita di essere informata e persuasa della validità di certi atteggiamenti che ne compromettono il buon nome e l'immagine a livello internazionale. Se è vero che gli amministratori rossi bolognesi curano con tanta intensità i loro rapporti internazionali (sia pure nella preferita direzione orientale), non sembra che Roma meriti meno di Bologna di promuovere una propria sfera di contatti esteri, laddove il suo nome suscita ancora ammirazione e devozione.

Portare Roma fuori dall'Europa! Bisogna veramente essere ciechi o sprovvisti; solamente il fascismo era stato condotto a tanto dalla sua logica autarchica! Fare mancare l'appoggio morale di Roma al processo in corso per assicurare sopravvivenza a quell'unico forte ideale che è scaturito dalla tragedia della guerra!

Siamo certi che all'estero si saprà distinguere tra la autentica Roma e quella dei suoi occasionali amministratori. Ma noi non potremo perdonare la bruciante offesa che è stata arrecata alla città, ad ognuno di noi, da parte di chi si è issato in Campidoglio in nome, fra l'altro, della cultura, della pluralità delle opinioni e dell'Europa dei popoli.

ADSUM





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*di *Roma*

del

*29.1.78*

## Stracciato il patto con l'UCCE

# Per Argan la città non è più europea

*LK*

Con un laconico messaggio a Bruxelles la Giunta di sinistra comunica la fine dei rapporti con l'Unione delle capitali, sconfessando 17 anni di politica europeista — La città e il Consiglio comunale tenuti all'oscuro del grave ed illegittimo gesto

Il nostro giornale ha dato qualche giorno fa notizia di un'interrogazione urgente presentata dal Gruppo democristiano in Campidoglio per sollecitare idonee iniziative comunali in vista della preparazione della cittadinanza all'ormai non lontana elezione diretta del Parlamento europeo. Commentando l'iniziativa dei nostri consiglieri, ricordavamo sia il naturale ruolo europeo di una città che si chiama Roma, sia il prestigio che la città si è acquistata negli ultimi lustri con una coerente e dignitosa presenza nel campo delle iniziative europeistiche e nella collaborazione con le altre capitali europee.

Improvvisamente, ancor prima che da una abbracciata risposta di Argan, il chiacchieramento circa gli intendimenti europeistici della Giunta comunale è giunto nitido e perentorio, sotto forma di una notizia da Bruxelles: negli ambienti delle Comunità europee è trapelata l'informazione dell'arrivo di un telegramma del sindaco Argan al segretario generale dell'Unione delle Capitali della Comunità europea.

Secondo la segnalazione, il telegramma, mentre annuncia la decisione di pagare la quota di adesione, non ancora versata per il 1977 (si tratta della non rovinosa somma di circa due milioni), comunica la decisione presa dalla Giunta nella seduta del 20 dicembre scorso di «revocare la adesione all'Unione, a partire dal primo gennaio 1978».

Di conseguenza, senza che nessuno a Roma ne abbia saputo niente, senza che il Consiglio comunale, cui competono atti di tale importanza, abbia stabilito di revocare la propria delibera di adesione, adottata alla unanimità nel 1961, Roma si è autoesclusa dall'Europa! Dall'inizio di quest'anno secondo Argan & C., Roma non è più in Europa. Per lo meno, non più nell'Europa che faticosamente, ma seriamente, sta preparando un suo nuovo corso unitario! C'è da restare esterrefatti per la gravità dell'annuncio in sé (non riteniamo che esistano margini di dubbio per non credere alla notizia, tale è la stupida e addolorata me-

raviglia degli ambienti europeistici di Bruxelles di cui ci giunge l'eco), ma soprattutto c'è da restare senza parola di fronte all'inaudito gesto di improntitudine, d'arroganza, di disinvoltura con il quale questa amministrazione crede di poter disporre della volontà e degli atteggiamenti spirituali di una città troppo grande per essa e che non sa amministrare con la necessaria ampiezza di visuali, nonostante i toni pontificali del sindaco di buon nome che si è messa all'occhiello, come un garofano di parata.

Eppure questo sindaco si vanta di avere scritto un libro dal significativo titolo «L'Europa delle capitali», implicito riconoscimento del ruolo di capofila, di città pilota che le capitali hanno sempre svolto nelle grandi ore del continente! E adesso, in un'ora storica, gravida di decisioni, questo sindaco sottrae Roma al suo ruolo naturale di guida delle guide, di pilota dei piloti, facendo mancare agli altri «partners» della Unione delle Capitali, in mezzo alle innegabili difficoltà di un coordinamento obiettivamente difficile, il conforto della solidarietà della città che tutti salutano come la madre della civiltà che ci è comune e come la riserva delle ispirazioni ideali di chi vuole costruire

per i figli un avvenire di pace.

Oltre alla grave lesione dei diritti del Consiglio comunale, non può non stupire che la Giunta coinvolga anche le responsabilità di gruppi politici come il PSI e il PSDI, in Giunta rappresentati rispettivamente da uomini come il prosindaco Benzoni e Antonio Pala, e da Silvano Costi, e come il fiancheggiatore Partito Repubblicano che ha in Oscar Mammi un esponente indiscutibilmente pro-europeo.

La Giunta non mancherà di avanzare giustificazioni speciose. La realtà è che, dalla sua costituzione, questa Giunta ha tagliato tutti i ponti delle varie forme di collaborazione organica che aveva ereditato e che, fin dall'inizio, essa non ha mancato di dimostrare di essere disposta solamente a pellegrinaggi in oriente. Ma almeno avessero saputo adoperare la foglia di fico del vantato eurocomunismo.

A. S.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

*Il Mattino*di *Napoli*

del

*29.1.78*

PRESENTI RAPPRESENTANTI DEL COMUNE E DELL'IACP

## Riunione alla Regione per il Campo Profughi

Le baracche della Canzanella saranno destinate ai senza-tetto napoletani, fra i primi quelli della Masseria Cardone, in attesa dell'assegnazione degli alloggi popolari

Saranno ristrutturate «in termini abbreviati», come dice un comunicato emesso dal Servizio assistenza sociale della Regione Campania, le baracche della Canzanella. E saranno adibite «come prima soluzione» (leggiamo sempre dallo stesso comunicato) ai profughi che già vivono lì ed ai senza-tetto napoletani.

Tutto ciò «in vista del più vasto e generale programma di sistemazione abitativa di tutti i senza-tetto, in corso di proposizione da parte dell'amministrazione comunale per risolvere, nell'ambito di graduatorie a costituirsi, l'emergenza della costante crisi abitativa».

Questi, in sintesi, i risultati di maggior spicco di una riunione tenutasi alla Regione, promossa dall'assessore all'Assistenza sociale Ciro Cirillo, cui hanno preso parte gli assessori comunali Geremicca, Maيدا e Di Meo e il presidente dell'Istituto autonomo case popolari IACP di Napoli, Giovanni Di Meglio.

Scopo della riunione era quello di affrontare il problema della ristrutturazione dei padiglioni del campo profughi della Canzanella (ufficialmente si chiama Comunità protetta per profughi della Canzanella) per addivenire a una «più decorosa sistemazione sia dei profughi conviventi — come è detto nel comunicato e

messo al termine della riunione — che dei senza-tetto napoletani in attesa di assegnazione di alloggi popolari».

Nel corso della riunione, che era stata preceduta da altri incontri sul medesimo argomento, cui ha partecipato in veste di «osservatore» il vice prefetto Cianciulli, il problema della ristrutturazione è stato preso in esame alla luce di concrete proposte, avanzate da funzionari e tecnici delle amministrazioni interessate alla sua soluzione: tra l'altro, sono state discusse «le varie alternative offerte dalle vigenti leggi in materia di edilizia economica e popolare per la soluzione di questo annoso specifico problema del baraccamento della Canzanella».

In attesa che si possa realizzare il programma di assegnazione di alloggi popolari, è stato concordato un programma comune tra le amministrazioni interessate alla risoluzione del problema per la ristrutturazione del campo profughi di Fuorigrotta.

«Della disponibilità degli alloggiamenti provvisori presso il complesso della Canzanella — così conclude il comunicato — si avvarranno, appena disponibili, per primi gli sfrattati della Masseria Cardone, in relazione agli accordi convenuti con i loro rappresentanti»





Ritaglio del Giornale l'Unità del 29-1-78  
di Franco Jute

Intervista del console di Norimberga Dr. Bonoldi al Corriere d'Italia

# Il consolato ponte fra italiani e tedeschi

## Bilancio di tre anni

*D. Signor console, con molta probabilità Lei è al corrente del giro informativo che stiamo compiendo presso tutte le sedi consolari. Anche a Lei vorremmo chiedere un quadro delle attività svolte da codesto consolato nella circoscrizione di Norimberga. Può farci un bilancio sommario delle iniziative messe da Lei in cantiere durante la Sua permanenza a Norimberga?*

R. Durante tre anni di permanenza in questa Circoscrizione consolare, ho ritenuto costante e prioritario impegno personale sviluppare molteplici rapporti con le autorità tedesche per mantenere in evidenza i principali problemi sociali dei nostri emigrati (lavoro, assistenza sociale e previdenza, scuola, sistemazioni familiari, questioni giuridiche, ecc.) e per sollecitare interventi risolutivi, nel quadro degli accordi comunitari. Ho potuto notare, attraverso la costanza dei contatti, una accresciuta attenzione e una più viva sensibilità delle autorità verso tali problemi.

Particolare attenzione ho dedicato anche all'incremento del turismo tedesco verso l'Italia. Ricordo, a questo proposito, l'interessante manifestazione della «Settimana Italiana» di Würzburg nella primavera del 1976, attuata con la collaborazione delle autorità amministrative locali e l'ENIT di Monaco. Oltre all'interesse turistico ne è scaturita una atmosfera di cordialità e di amicizia tra collettività italiana ed autorità tedesche, che tuttora permane.

L'industria del giocattolo, che a Norimberga ha un particolare e tipico sviluppo, mi ha dato inoltre occasione di incrementare i rapporti commerciali con molte ditte italiane che, in questo settore produttivo, danno all'Italia il primo posto in Europa.

Ho rivolto ancora particolare attenzione, coadiuvato dai miei collaboratori, al problema dell'assistenza alla Comunità italiana, potenziando il CO.AS.IT., per l'assistenza in genere, e costituendo dal primo gennaio 1977 il CO.AS.SC.IT. per l'assistenza scolastica. Nell'ambito dello sviluppo dei servizi scolastici ho insistito presso il Ministero per

l'istituzione di una direzione didattica che funziona dal primo ottobre 1977.

*D. Nell'ultimo anno è stata intensificata l'attività formativa, scolastica, assistenziale?*

R. Le attività di assistenza scolastica promosse e sostenute dal CO.AS.SC.IT. sono quelle previste dagli articoli 2 e 3 della legge 3 marzo 1971 n. 153. Gli interventi dell'Ente assistenziale integrano e perfezionano l'attività scolastica sviluppata dal Ministero degli Affari Esteri e dalle autorità scolastiche tedesche. Gli interventi del CO.AS.SC.IT. si estendono però anche a quei gruppi di alunni ed a quelle comunità alle quali, per obiettive difficoltà non può arrivare l'iniziativa diretta dell'amministrazione.

*D. Esistono e come funzionano i comitati consolari nella Sua zona?*

R. Come ho già detto al punto precedente, esistono attualmente in questa circoscrizione due enti di emanazione consolare: il CO.AS.IT. ed il CO.AS.SC.IT.

Il CO.AS.IT. atua da tempo un lavoro serio e proficuo. I suoi organi direttivi sono costituiti da una assemblea largamente rappresentativa, che si riunisce almeno due volte all'anno e da una giunta esecutiva delegata a curare costantemente tutta l'assistenza e in particolare i rapporti con le varie associazioni di connazionali e con i gruppi sportivi esistenti nella circoscrizione, contribuendo anche finanziariamente all'attuazione del loro programma di attività.

I gruppi sportivi attraverso varie manifestazioni mantengono vivo un sano spirito sportivo e agonistico fra i giovani. Le associazioni sono la sede dove i connazionali si ritrovano, discutono, si scambiano informazioni ed esperienze e mantengono vivo il legame con l'Italia.

Gli interventi del CO.AS.IT. sono proporzionati alle disponibilità finanziarie, quasi sempre inferiori purtroppo, rispetto alle somme occorrenti per tutte le iniziative che si vorrebbero attuare per soddisfare alle richieste della collettività e alle necessità, talora impellenti, di singole persone o famiglie.

## Le attività del Coascit

*D. Quali attività gestisce in particolare il CO.AS.SC.IT.? Può offrirci in cifre un diagramma delle attività scolastiche e parascolastiche?*

R. In questa circoscrizione il CO.AS.SC.IT. ha iniziato ad operare solo dal 1° gennaio 1977 e devo riconoscere che fin dall'inizio ha dimostrato un intenso interesse per i problemi scolastici della comunità italiana, attuando nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie le seguenti iniziative per l'anno scolastico 1977/78:

Erogazione di contributi a sostegno di una scuola materna italiana gestita dalla missione cattolica di Norimberga che accoglie circa cinquanta bambini, di cui 38 italiani.

Erogazione di contributi per l'acquisto di sussidi didattici da parte dei docenti e per la fornitura agli alunni italiani di materiale di studio e di lettura (vocabolario, atlante, libri di letteratura per ragazzi), con lo scopo di sostenere la azione didattica degli insegnanti e di rendere più profondo il rapporto con la lingua e la cultura italiana dei nostri scolari.

Organizzazione, ove possibile, di attività di sostegno e di recupero a favore di alunni frequentanti le classi di lingua italiana, con difficoltà di apprendimento e di integrazione con l'ambiente sociale. Attualmente gli alunni assistiti sono 176.

Organizzazione di cinque corsi di lingua e cultura italia-

na a favore di quarantacinque alunni in località ove i frequentanti non raggiungono il numero minimo stabilito dalle autorità scolastiche tedesche per assumere il corso a proprio carico.

Organizzazione di due corsi speciali di scuola media con quarantacinque partecipanti.

Organizzazione di un corso di scuola popolare con quindici frequentanti.

Erogazione di contributi per la frequenza di corsi di formazione professionale a favore di circa trenta ragazzi.

Organizzazione in tre zone di trasporto di alunni con mezzi pubblici o privati onde agevolare la frequenza di corsi di lingua e cultura italiana, gestiti dalle autorità scolastiche tedesche.

L'attività del CO.AS.SC.IT., dopo un anno di funzionamento, è anche il risultato di una fattiva collaborazione nel consiglio di amministrazione fra l'Ufficio scuole, i rappresentanti dei genitori, dei docenti, dei sindacati e delle missioni cattoliche. Tuttavia solo la metà circa degli alunni delle scuole d'obbligo può fruire di iniziative molte delle quali, si ripete, a carico del ministero e delle autorità tedesche, tese a mantenere i legami con la lingua e la cultura italiana. Ciò significa che altrettanti ragazzi, spesso appartenenti a piccole comunità italiane residenti in luoghi molto decentrati, non fruiscono ancora, purtroppo, di tali iniziative.

## Cresce la partecipazione

*D. Qual è secondo Lei il grado di collaborazione fra i vari enti (sindacati, associazioni, missionari) cui è affidata l'attività scolastica e para-*

*scolastica?*  
R. Finora le attività scolastiche e parascolastiche riferibili alla scuola dell'obbligo sono gestite in questa circo-





scrizione direttamente dal ministero, dalle autorità scolastiche tedesche e dal CO.AS. SC.IT., come già illustrato al punto precedente.

A Norimberga funziona una scuola materna gestita dalla missione cattolica.

Nel campo della formazione professionale operano, per il momento, solo istituzioni tedesche. Non consta l'esistenza di iniziative scolastiche o parascolastiche gestite da sindacati, patronati o associazioni.

Per quanto riguarda i rapporti con le autorità scolastiche tedesche, al di là delle difficoltà derivanti dallo stato giuridico degli insegnanti, dalla particolare legislazione bavarese, ritengo che siano sempre stati improntati, salvo situazioni circoscritte e contingenti, a spirito di comprensione e di collaborazione.

**D. Dopo la CNE ha notato una crescita di partecipazione dell'emigrato e dei suoi organismi rappresentativi?**

R. L'esperienza, specie di questo ultimo periodo, mi consente di affermare una crescita di partecipazione del lavoratore emigrato e dei suoi organismi rappresentativi alla vita sociale, economica ed amministrativa.

strativa locale. Ciò dipende in parte dalla maggiore consapevolezza che l'emigrato ha dei propri diritti e della propria dignità di lavoratore, nonché da una progressiva apertura degli organi direttivi locali, sollecitati sia dagli accordi comunitari che da manifestazioni profondamente significative come la C.N.E.

È da sottolineare che la partecipazione responsabile alla complessa vita civile ed economica del Paese ospitante è direttamente proporzionale al livello di preparazione culturale di base, alla capacità di esprimersi nella lingua locale, alle informazioni circa l'ordinamento giuridico, l'organizzazione amministrativa e l'assetto della vita economica e civile.

Proprio qui direi si apre un interessante campo di intervento sia da parte delle autorità tedesche che italiane, riguardante appunto l'informazione sistematica e ricorrente dei nostri connazionali, alla quale manifestazioni come la CNE hanno dato e possono dare ancora un peculiare contributo, anche ai fini di una auspicabile unificazione della legislazione sul lavoro.

autorità politiche e amministrative ma che rimangono obiettivamente difficili da risolvere nel complesso quadro della realtà sociale ed economica tedesca.

**D. Ci dica spassionatamente: Lei è soddisfatto dell'azione che le autorità tedesche svolgono a favore dei nostri emigrati?**

R. Confermo ancora di aver riscontrato nelle autorità tedesche sollecitudine e comprensione per i problemi che interessano i nostri connazionali anche se, ad esempio, non sempre viene rispettata la priorità comunitaria che ci differenzia dagli altri stranieri qui occupati. In questo momento vedrei la necessità di un più incisivo intervento protettivo contro la disoccupazione che sembra colpire in modo particolare i lavoratori stranieri.

**D. Il suo consolato si trova a convivere con l'osservatorio più qualificato nell'andamento del mercato del lavoro in Germania: il Bundesanstalt für Arbeit. Esistono strumenti giuridici di confronto permanente con l'Ufficio federale del lavoro?**

R. A Norimberga, com'è noto, ha sede l'Istituto federale del lavoro (Bundesanstalt) che, essendo un ente federale, tiene rapporti diretti con la nostra ambasciata in Bonn.

Come console a Norimberga sono stato incaricato dall'ambasciata di tenere stretti contatti con il predetto istituto, al fine di poter fornire tutti i dati riguardanti l'andamento del mercato del lavoro in Germania, nonché di trattare problemi che interessano la nostra manodopera, sempre in accordo e con precise direttive dell'ambasciata. È mio compito organizzare visite ed incontri fra personalità politiche italiane, funzionari dell'ambasciata ed esperti, con questo Istituto federale.

Posso aggiungere che durante la mia permanenza a Norimberga i miei rapporti,

anche personali, sia con il presidente Stingl che con i suoi più diretti collaboratori sono stati non solo ottimi, ma anche ispirati da una reciproca volontà di amichevole collaborazione.

Non esistono strumenti giuridici di confronto, ma normali rapporti diplomatici che l'ambasciata tiene con questo istituto federale.

**D. Come giudicano i tedeschi della sua zona la presenza dei lavoratori italiani? L'europeismo costituisce un elemento di salvaguardia dei nostri o è un aspetto che volentieri si ignora?**

R. La presenza di lavoratori italiani in questa circoscrizione consolare penso sia ritenuta dalla popolazione locale come una logica conseguenza della libera circolazione di manodopera nel Mercato Comune. Tuttavia non tutti, credo, siano d'accordo sulla stabilizzazione nella Repubblica Federale di lavoratori stranieri.

L'appartenenza al Mercato Comune dovrebbe senz'altro essere una salvaguardia dei nostri connazionali nei confronti degli altri lavoratori extra comunitari.

Nella situazione attuale dell'andamento del mercato del lavoro questa priorità viene talora ignorata, specie dal settore imprenditoriale.

Tuttavia, il problema dell'Unione europea è molto sentito fra i nostri connazionali, sollecitato da un ormai radicato orientamento politico, dalla aspirazione a una legislazione sociale ed economica unitaria, e infine, direi, dalla particolare circostanza delle prossime elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto.

La consuetudine con l'emigrazione, con i relativi problemi di adattamento, di contatto con altra lingua, con altra cultura, con altri ambienti ha creato nei nostri connazionali un conseguente orientamento europeistico.

## Disoccupazione: occorre un intervento più incisivo

**D. Quali sono i rapporti che lei intrattiene con la controparte tedesca? Esistono tentativi di collaborazione con le autorità tedesche?**

R. Complessivamente direi di avere con le autorità tedesche rapporti, anche di carattere personale, molto positivi e di aver constatato in molteplici occasioni una reale disponibilità alla comprensione e alla soluzione dei problemi dei nostri connazionali. Ciò non significa che non esistano difficoltà e problemi, a volte gravi, che rimangono insoluti.

Ritengo però che ciò dipenda non tanto da mancanza di collaborazione delle autorità tedesche o da una loro volontà ostativa, ma da situazioni esterne come, ad esempio, l'attuale grave e permanente situazione del mercato del lavoro con i relativi problemi di disoccupazione, l'andamento del costo della vita con le conseguenti difficoltà di reperimento di alloggi a prezzi convenienti, anche per famiglie numerose, ecc. Si tratta di problemi che non esulano dalla sfera di competenza delle





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Avvenire  
di Milano del 29.1.78

II - IX

## Il calvario in Libia

Egregio direttore, sono tornato da diversi giorni dalla Libia e li ho voluto lasciar passare perché questa mia lettera fosse la più obiettiva possibile. Spero possa avere quella carica di tensione e critica che avevo al mio ritorno. Durante questo mio viaggio, l'ultimo di una buona serie perché per ragione di lavoro visito la Libia parecchie volte ogni anno, sono andato da Tripoli a Tobruk e ho avuto occasione di vedere una nuova situazione molto triste. Con la perdita della manodopera egiziana per motivi politici c'è tuttora la ricerca di operai da parte degli imprenditori libici perciò vanno in Turchia, nei paesi dell'Est, in Jugoslavia, in Polonia, Cecoslovacchia e in Italia, specialmente in Sicilia, Calabria, Veneto, Friuli. Vengono in Italia, promettono mari e monti, stipendi di L. 800.000 in su per un operaio-manovale ma nessuno dice che solo per mangiare ci vogliono 400.000 lire senza voler strafare. Parlano di case, ma

sono baracche. Nelle piccole città c'è l'isolamento. Ho incontrato gente che andava lavorare i campi senza sapere che la Libia è molto grande; che tra Tripoli e Benghasi c'è molta strada. Poi c'è un'altra strana situazione. Quando uno entra con un visto turistico può restare un mese, poi dal secondo al terzo mese può lavorare, ma per lasciare il Paese ha bisogno del visto di polizia e per averlo, visto che l'italiano conosce solo la sua lingua e il poliziotto solo l'arabo, deve andarci con il padrone e questo diviene una vera arma di ricatto.

All'aeroporto ho visto nostri connazionali fare ore di coda per aver il visto per l'uscita e quando sono arrivati davanti al poliziotto gli hanno dato di ritorno il passaporto senza il visto e senza nessuna spiegazione, tanto loro non devono dare spiegazioni. Dopo aver rifatto un'altra coda a un altro sportello hanno saputo che non avevano il visto che si de-

ve fare al posto di polizia all'arrivo, e questo certamente il loro datore di lavoro lo sapeva. Voi mi direte che c'è l'Ambasciata, i Consolati. Vi posso assicurare che i vari incaricati non si muovono mai dai loro uffici di Tripoli e Benghasi e non conoscono la situazione.

Con questa mia lettera vorrei invitare il giornale a fare una seria inchiesta su questa situazione veramente sconcertante. Fate attenzione che la polizia e i confidenti della polizia sono ovunque. Voi riderete o penserete che sono pazzo ma c'è veramente un regime di terrore mascherato da consumismo portato all'eccesso e una falsa maschera di benessere basata su quartieri che dopo 2-3 anni sono inabitabili.

Capisco che troppi interessi tengono chiuse le bocche di troppe persone e fremono molte paure, ma un impegno di obiettività sociale e cristiana deve impegnarsi ad avere il coraggio di parlare.

Letto e firmato





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Voce del Libiano  
di Roma del 29.1.78

II  
IX

### *Italiane in Libia: Gheddafi preoccupato?*

*Il colonnello Gheddafi è comparso giorni fa sugli schermi della televisione libica per ringraziare i tecnici italiani che lavorano in quel paese e dare atto ad essi e all'imprenditoria italiana pubblica e privata dell'importante aiuto tecnico che il nostro paese sta fornendo alla Libia. Il colonnello ha dedicato, sembra, un certo interesse anche alle donne italiane, per lo più mogli o accompagnatrici o collaboratrici dei tecnici raccomandando vivamente ad esse di mantenere atteggiamenti e comportamenti tali da non provocare gli uomini libici. Non sappiamo se esse re lusingate per l'attenzione dedicata dal presidente libico o preoccupate per i suoi sudditi di sesso maschile.*

*Prendiamo atto comunque che l'Italia, nota esportatrice di ottimi manufatti, di moda e design, di ingegneri e tecnici di prim'ordine, e inoltre di capitali clandestini, di boss mafiosi, di latin-lovers sta aggiungendo alla lista dei prodotti di esportazione anche pericolose mazzette, almeno a giudizio sembra, dell'austero colonnello Gheddafi.*





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Lavoro  
di Milano del 29.1.78

II  
IX

## CAMPOBASSO

### Due operai « prigionieri » in Libia

CAMPOBASSO, 23 gennaio  
Tre esposti-denuncia sono stati presentati al commissariato di P.S. di Termoli, da parte di congiunti di lavoratori che, reclutati con la promessa di lanti ingaggi, sono stati trasferiti in Libia con passaporti turistici, dove verrebbero in precarie condizioni di salute e non riceverebbero il salario pattuito.

I tre lavoratori sono Gennaro Gaudino, 27 anni, Basso Pretorino e Mario Pennella, entrambi di 24 anni, tutti da Termoli, i quali il 12 ottobre partirono per la Libia.

Il Pennella, dopo qualche tempo, rientrò in Italia e recò 300 mila lire per ciascuna delle famiglie degli altri due lavoratori. Ieri gli stessi lavoratori sono riusciti a mettersi in comunicazione telefonica con le famiglie, alle quali hanno ingiunto di interessare le autorità politiche per sollecitare idonei interventi che vengano a consentir loro di rientrare in patria e di ottenere il pagamento dell'opera prestata.





11

Un Paese in forte e continua espansione

# Italia leader del lavoro in Nigeria

In Nigeria, il più ricco e più popolato Stato africano, gli italiani hanno conquistato posizioni di primissimo ordine, nonostante la forte concorrenza e l'incertezza di aiuti pubblici sul piano sia politico, sia finanziario.

Lo sviluppo della Nigeria, finita la parentesi della guerra civile del Biafra, ha avuto un incremento rilevante a partire dal 1972-73 e attualmente procede con ritmi elevati grazie soprattutto alle royalties petrolifere, che consentono l'attuazione di programmi di grande respiro per la valorizzazione delle risorse economiche del Paese.

In base al bilancio presentato per il 1977-78 il reddito lordo del Governo federale è stato stimato in 12.240 milioni di dollari, con tagli molto consistenti rispetto al precedente anno fiscale. Per mantenere elevato il ritmo degli investimenti il Governo nigeriano dovrà ricorrere a prestiti esteri in misura notevole. Per dare un'idea del credito che gode la Nigeria sul mercato internazionale si sottolinea che in pochissime settimane un consorzio di banche occidentali, capeggiato dalla Chase Manhattan Bank, dalla Morgan Guar-

anty e dalla Deutsche Bank, ha concesso alla Nigeria un credito di 1 miliardo di dollari (il doppio cioè del prestito di 500 milioni concesso alla Italia dal Fondo monetario internazionale dopo lunghe trattative ed impegni notevolmente restrittivi).

L'aspetto più interessante di questo grande mercato è per noi italiani la possibilità di inserirsi rapidamente sia come fornitori di merci, sia come partners dello sviluppo economico. In Nigeria sono presenti oltre 150 ditte italiane, che operano in tutti i settori e specialmente in quello delle costruzioni (le ditte «picconitese» installate da 20-30 anni nel Paese hanno in mano oltre il 70% del mercato delle costruzioni). Siamo al primo posto per le grandi opere e si calcola che in complesso i contratti in corso di esecuzione superino i 3 miliardi di dollari.

L'elenco dei grandi progetti che stanno realizzando le imprese italiane è lunghissimo e citiamo qui soltanto quelli più importanti. La Fiat sta costruendo un impianto a Kano per l'assemblaggio di 7.000 autocarri e veicoli commerciali e 4000 trattori (nell'arco di 3

anni), con l'impiego di 1.500 lavoratori. Lo stabilimento comincerà a produrre alla fine del 1978. Sono avanzate le trattative per la costituzione semipre a Kano di una scuola professionale per 1000-2000 tecnici (valore del progetto oltre 110 milioni di dollari). La Saam Progetti sta costruendo a Warri una raffineria che a pieno regime trasformerà oltre 100 mila barili di greggio al giorno. Si tratta di un contratto «turn-key» del valore di 500 miliardi di lire. La Montubi sta portando avanti la pipeline di 1.700 km. Warri-Maiduguri che dovrebbe essere terminata nel 1978 per un valore di 150 milioni di dollari. La Torno di Milano ha firmato nello scorso dicembre il contratto per la diga di Shiroro per un valore di 220 miliardi di lire. Le Impresit sta realizzando numerose opere, tra cui la più importante è il progetto Bakalon (di cui si è parlato ampiamente su questo giornale). Sono previste le fasi 2 e 3, che comporteranno la trasformazione e messa a coltura di oltre 200.000 ettari, con la creazione di industrie di trasformazione, dighe, strade e villeggi.

Progetti analoghi sono previsti per il fiume Kima. La Senlenia sta costruendo 6 stazioni radar in altrettanti aeroporti per il controllo della navigazione civile. Importanti e numerosi lavori pubblici sono in corso da parte delle società Cappa Ltd; Cappa & D'Alberto Ltd e Bartoletti costruzioni. La Siring Astaldi Ltd costruisce strade e ponti, tra cui quello di Makurdi sul fiume Benna e procede all'ampliamento dell'aeroporto di Kano. Molto attive nel settore strade sono la Borini Prono & Co Ltd e la A. Guffanti & Co. La Morini di Ravenna sta realizzando impianti di incenerimento nella città di Lagos. La Italcaco (Condotte d'acque) progetta un importante tratto ferroviario a scartamento normale da Oturkpo a Ajcuta (dove dovrebbe sorgere l'acciaieria affidata all'Unione Sovietica). L'Agip mineraria unitamente alla Phillips e alla Minoc Nigeria estrae oltre 19 milioni di tonni di petrolio ed è molto attiva nella ricerca. Partecipa inoltre al grandioso progetto per l'utilizzazione del gas di cui vi sono enormi riserve e che prevede investimenti per 4,5 miliardi di dollari, a cui è interessata anche

la Montedison per il settore materie plastiche. Nel prossimo futuro, però, per partecipare ulteriormente allo sviluppo della Nigeria occorrerà concedere crediti e dilazioni di pagamento e inoltre la necessità di importare in contropartita forti quantitativi di petrolio. Vi è da sperare che non vengano sacrificate come di consueto le piccole e medie aziende italiane che sono state molto attive su questo mercato. Esiste inoltre una possibilità enorme di collaborazione tecnica, anche attraverso la creazione di joint-ventures, come ho potuto constatare di persona nel corso di trattative avvenute in occasione della visita, effettuata recentemente in Nigeria dalla missione organizzata dal Centro regionale lombardo per il commercio estero, con la preziosa collaborazione dell'Ufficio Ice di Lagos, dell'ambasciatore Sergio Cattani e di tutto il personale dell'ambasciata. Vi sono possibilità di ogni genere per la creazione di iniziative industriali tra ditte italiane e nigeriane in tutti i settori dell'industria manifatturiera. Piero De Giorgis





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Agencia AISE  
di Roma del 30-I-78

V-II -

aise - approvata in commissione la legge per la tutela del posto di lavoro del personale docente e non docente delle scuole italiane in eritrea.

- roma (aise) - in seduta congiunta le commissioni esteri e pub-

blica istruzione del senato hanno approvato la conversione in legge del decreto n. 974 del 29 dicembre 77 relativo alle provvidenze per il personale docente e non docente delle scuole italiane in eritrea.

il decreto prevede tra l'altro il diritto alla non licenziabilità sino all'anno scolastico 1980-1981. (aise)





In un incontro col ministro Anselmi una delegazione sindacale unitaria ha affrontato il problema del racket dei lavoratori italiani in Libia

## Emigrazione e cooperazione

La Federazione Cgil Cisl Uil ha avuto nei giorni scorsi due incontri al ministero del Lavoro e al ministero degli Esteri per affrontare la problematica dell'impiego di manodopera italiana all'estero, in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

Gli incontri sono stati richiesti dalla Federazione anche a seguito della grave situazione denunciata da un gruppo di lavoratori italiani in Libia, reclutati clandestinamente nel nostro Paese con prospettive e condizioni di lavoro che si sono successivamente rivelate inesistenti.

Ai rappresentanti sindacali nel corso degli incontri, ma in particolare in quello al ministero del Lavoro, presenti il ministro Anselmi, il sottosegretario agli Esteri Foschi e il sottosegretario agli Interni Lettieri, è stato dato un quadro informativo sul fenomeno piuttosto superficiale; in materia di interventi poi è emersa da un lato la tendenza a considerare il fenomeno in questione nel contesto dell'emigrazione «classica»; dall'altro una sostanziale carenza di strumenti di orientamento, prevenzione e controllo da parte dei poteri pubblici tale da limitare gli interventi alla sottoposizione del singolo lavoratore a più efficienti controlli di polizia.

Da parte della Federazione è stata innanzitutto sottolineata l'esigenza di approfondire la sostanziale differenza tra il fenomeno classico della emi-

grazione e quello più recente di impiego di manodopera italiana nei Paesi in via di sviluppo da parte di imprese italiane che intervengono, più o meno qualificatamente, sul terreno della cooperazione economica e tecnica internazionale. Un fenomeno oltretutto in forte espansione se si pensa che fino a qualche tempo addietro riguardava solamente poche decine di imprese italiane, per lo più di grandi dimensioni, e che attualmente interessa alcune centinaia di aziende in gran parte piccole e medie. Occorre quindi considerare il problema nel contesto della politica di cooperazione del

nostro Paese con quelli in via di sviluppo e, in tale logica regolarmente anche i rapporti di lavoro ai diversi livelli, nel quadro di accordi multilaterali o bilaterali che, dove non esistono, occorrerà stipulare. Più specificatamente, in materia di diritti e tutela dei lavoratori, esiste nel caso in questione una controparte precisa: l'impresa italiana che, pur sotto forme diverse (consorzi di imprese, *joint ventures*, ecc.), investe in Paesi terzi. Oltre ad agevolare quindi la presenza di tali imprese nel quadro della cooperazione internazionale, allo stesso modo occorre garantire a tutti gli effetti il fattore lavoro che, nell'ambito di tali investimenti, viene temporaneamente trasferito all'estero. Sulla base di queste considerazioni le rivendicazioni del Sindacato riguardano:

a) l'urgenza di colpire con decisione l'insorgere di veri e propri racket per il reclutamento della manodopera da inviare all'estero;

b) la necessità di regolamentare le modalità di impiego di lavoratori italiani all'estero non penalizzando il singolo lavoratore, ma responsabilizzando pienamente l'impresa, sia sugli aspetti di natura contrattuale sia per quel che riguarda gli aspetti previdenziali, assistenziali e fiscali e di certezza e continuità del posto di lavoro.

Si tratta sicuramente di una materia nuova per il sindacato e complessa, anche per gli obbiettivi interessi del nostro Paese a sostenere una nuova politica di cooperazione internazionale, in particolare con i Paesi in via di sviluppo, impostata sulla base della reciprocità e del comune interesse.

Ma in nessun modo l'espansione del fenomeno può avvenire con la latitanza dei pubblici poteri, affermando nei fatti un fenomeno di «nuova emigrazione», contrario all'impegno del sindacato per una nuova politica economica e per una diversa collocazione del nostro Paese nella divisione internazionale del lavoro. (Pa.C.)

11





## NONOSTANTE IL MILIONE E MEZZO DI DISOCCUPATI

# In Italia lavorano 500 mila stranieri

di SANDRO BONELLA

Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Non è possibile avere una statistica precisa, ma gli uffici studi delle Confederazioni sindacali azzardano una cifra impressionante: più di 500.000. Un esercito distribuito in tutta la penisola, dagli stagionali tunisini dei porti pescherecci della Sicilia alle legioni di domestiche di colore approdate a Napoli, a Roma o a Milano da tutti i Paesi del Terzo Mondo, ai manovali arabi assunti nelle fabbriche dell'Italia industriale per i lavori più pesanti e ingrati. Anche se altre fonti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro avanzano stime più prudenti, il fatto resta: un Paese con più di un milione e mezzo di disoccupati, per la massima parte giovani alla ricerca della prima occupazione, ospita centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Una contraddizione stridente, ma la crisi italiana è fatta della somma di contraddizioni che derivano da anni di errori, di risposte sbagliate a problemi reali, di passi falsi compiuti nell'illusione che tutto si sarebbe comunque aggiustato. Oggi ci troviamo a fare i conti con questa situazione:

ne: la disoccupazione è dovuta essenzialmente alla crisi dell'apparato produttivo, ma diventa un problema pressoché insolubile davanti allo squilibrio fra la qualità della domanda e dell'offerta che esiste nel mondo del lavoro. I giovani diplomati e laureati chiedono posti adeguati al loro titolo di studio, che l'apparato produttivo non è in grado di offrire, e non sono disponibili per occupazioni che sembrano socialmente squalificanti o che richiedono fatica e disagi. L'affluenza di lavoratori stranieri è la conseguenza di questa forbice: così, mentre si discute ogni giorno del drammatico problema della disoccupazione giovanile, l'invasione silenziosa cresce, consolidando un mercato del lavoro parallelo che sfugge al controllo degli organismi pubblici e dei sindacati. L'impiego di manodopera esterna per le mansioni più umili nelle fabbriche e nei servizi è la regola nei Paesi ricchi, ed è una regola ingiusta: ma l'Italia è l'unico Paese al mondo che importa manodopera straniera pur avendo un tasso di disoccupazione altissimo, che minaccia alle radici la stabilità del tessuto sociale. Anche in questo caso siamo diversi, alle prese con problemi ingigantiti e deformati da ca-

ratteristiche che non hanno riscontro altrove.

Una diversità che induce a riflessioni amare. Per esempio, che negli anni in cui tutto sembrava facile sono state seminate illusioni pericolose: fra le altre l'illusione che la soglia del benessere fosse stata definitivamente superata, che non ci sarebbe più stato bisogno dei sacrifici duri degli anni della ricostruzione e della crescita economica. A un'intera generazione è stato promesso tutto: l'istruzione di massa a livello superiore, una protezione sociale di tipo europeo, la definitiva liberazione dai bisogni elementari. Aspirazioni legittime in una società democratica: ma non basta scrivere sulla carta diritti che solo un lungo e paziente lavoro può sancire in un Paese strutturalmente fragile e partito in ritardo rispetto alle altre società industriali. Finché le cose sono andate bene siamo andati avanti: adesso che il vento è cambiato, ai vecchi problemi rimasti irrisolti si sono aggiunte questioni nuove, rese drammatiche dalle delusioni e dalle frustrazioni di chi non può avere quello che si aspettava.

Per chiunque è amaro ammettere che le promesse fatte non

possono essere mantenute. Ma servirebbe a qualcosa nascondere la realtà? La massiccia affluenza di manodopera straniera, del resto, conferma le indicazioni venute dal fallimento della legge sull'occupazione giovanile. Soltanto 1400 dei settecentomila giovani iscritti alle liste hanno trovato lavoro: una percentuale minima su una massa costituita per la maggior parte da diplomati e da laureati, il cui titolo di studio è diventato un inutile pezzo di carta. La disoccupazione giovanile minaccia di trasformarsi in un dato strutturale in continua crescita, se non si interviene per coordinare gli indirizzi della scuola e dell'università alle tendenze del mondo del lavoro, per dare ai giovani strumenti efficaci per l'orientamento e la formazione professionale.

Riforme di cui si parla da anni, ma che sono rimaste come tante altre nel limbo delle buone intenzioni. Adesso sono urgenti, come è urgente convincerci che siamo diventati più poveri. Non è facile: ma sull'altro piatto della bilancia c'è la realtà dei lavoratori stranieri nelle fabbriche e della protesta senza speranza nelle piazze di migliaia di giovani disoccupati.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di Roma

del

30.1.78II - IX

italiano arrestato per truffa -

(ansa) - ginevra, 30 gen - un procedimento penale e' stato aperto dal giudice istruttore di lugano carlo steiger, contro il cittadino italiano ugo maltoni per l'accusa di truffa e eventualmente per amministrazione infedele e falsita' in documenti lo annuncia un comunicato diramato oggi a lugano dal magistrato ticinese.

arrestato lacuni mesi fa dalla polizia del ticino, ugo maltoni e' sospettato di aver rastrellato capitali in italia promettendo ai suoi clienti un sicuro investimento e dei redditi interessanti attraverso la "caisse de promotion d'investissement diversifie" es", (cpid), una societa' anonima con sede nel principato del liechtenstein e ufficio di corrispondenza a lugano (financial-consultations, investments s.a.).

dall'inchiesta condotta dal giudice istruttore e' risultato che la "cpid" e' in verita' deficitaria per oltre un milione e mezzo di franchi (oltre 645 milioni di lire) e che i suoi investitori non sono percio' garantiti. il giudice istruttore steiger ha pertanto invitato gli investitori a presentarsi alla magistratura ticinese e a costituirsi parte civile.-





I  
IX

italiano processato per spionaggio in francia

(ansa) - parigi, 31 gen - un ex impiegato d'ordine della fiat-france, giovanni ferrero, di 54 anni, d'origine piemontese, figura fra i quattro imputati di un processo per spionaggio a favore dell'urss in corso davanti alla corte di sicurezza dello stato. ferrero avrebbe fornito informazioni "top secret" fotocopiando documenti sui sistemi difensivi della nato nel periodo in cui lavoro' come segretario e "factotum" del generale luigi onofri, consulente per le questioni aeronautiche e d'armamento della fiat a parigi dal 1956 a 1971.

gli altri tre imputati, tutti di nazionalita' francese, sono: serge fabiew, 55 anni, industriale; marc lefebvre, 51 anni, ingegnere in informatica; raymond dissart, 47 anni, impiegato in una casa editrice. quest'ultimo si sarebbe limitato a permettere agli altri di utilizzare il suo domicilio come recapito.

fabiew, che figura come capo della rete di spionaggio, e' figlio di un ufficiale zarista emigrato in francia dopo la rivoluzione sovietica. venne reclutato nel 1964 da un funzionario dell'ambasciata sovietica a parigi che lo fece invitare a mosca ove segui' corsi d'istruzione; successivamente avrebbe reclutato a sua volta i propri complici.

i difensori dei quattro imputati sostengono che i loro clienti non hanno mai fornito ai servizi segreti sovietici informazioni che non potessero essere ricavate da riviste e pubblicazioni specializzate.-





Job protection  
problems

## British job protection plan before EEC to-day

BY PHILIP RAWSTORNE

GOVERNMENT PROPOSALS for a new scheme to protect jobs by supporting short-time working in industry are to be sent to the EEC Commission in Brussels to-day.

The move is designed to modify the Temporary Employment Subsidy to meet EEC objections, but offset any impact from the changes on unemployment.

Mr. Albert Booth, Employment Secretary, told the Commons yesterday that the Temporary Subsidy — together with the small firms' employment subsidy and the job release scheme — would be extended in broadly similar form for a further year.

The Government was putting plans to the Commission for continuation of the Temporary Subsidy in a way which it believed was consistent with EEC rules, he said.

Mr. Booth stressed, however, that the Government regarded it as essential to continue the support for industry that the Tem-

porary Subsidy provided. "Should we have to modify our scheme, we could only do so when we were in a position to provide a scheme that would cover this area with equivalent support for employment."

The Temporary Employment Subsidy, which offers a £20-a-week subsidy for each full-time job maintained, currently covers about 138 000 workers.

The Government's new proposals to encourage firms to defer redundancies by subsidising short-time working are based on a West German scheme that has been operating since 1969.

Under the German scheme, called Kug, workers' take-home pay is "topped up" to about 90 per cent. of a full week's wage. The British Government's preliminary proposals apparently envisage a subsidy that would increase pay to a ceiling of about 75 per cent.

Provisions for the short-time scheme, and any other alterna-

tive employment measures that may be needed, will be made in a Government Bill to be introduced in the Commons shortly.

The Bill will also cover the extension until March 31, 1979, of the small firms' employment subsidy.

The scope of this scheme is to be enlarged by extending it to other areas outside the special development areas and by increasing the present limit on firms employing fewer than 50

Mr. Booth told MPs that the impact of the job release scheme, which so far has encouraged more than 22,000 workers into early retirement, would also be increased.

Mr. James Prior, Conservative employment spokesman, warned the Government while opening a Commons debate on employment, that the Temporary Subsidy would have to be phased out "over a reasonable period."





# Job protection problems

YESTERDAY'S statement about job protection by the Secretary for Employment follows the expected lines. It was necessary because three of the various schemes for protecting and subsidising jobs which have grown up in the past few years are shortly due to expire. They are all to be extended for another 12 months. The first is the small firms' subsidy, which at present pays firms with less than 50 workers £20 a week for every new job they create. The Government means to take powers to pay this subsidy to rather larger firms and not to confine it to firms in special development areas. The second, the job release scheme, enables workers in their last year before retirement to make way for people on the unemployed register for an allowance of £26.50 a week tax free.

According to Mr. Booth those two schemes covered only some 25,000 workers. They were dwarfed in size by the third, the temporary employment subsidy, which covered well over half the total affected by special assistance. This was first introduced in mid-1975, but its scope has been considerably extended. Its geographical scope has been widened, the number of qualifying redundancies reduced twice, the rate of subsidy increased, and the maximum period of payment steadily increased.

## Rome treaty

It is, in fact, hardly a temporary employment subsidy any longer. It is a semi-permanent method of preventing redundancies in existing industries—quite the reverse of the ideal, which is generally agreed to be training for new jobs in new and more competitive industries. What is more, about half the TES is going to the textile and clothing industries, which have been hard hit in all the industrialised countries. This is

where the European Commission comes in. The Treaty of Rome specifically provides for measures to be taken to counter high unemployment, provided that they do not constitute a subsidy on exports or discrimination against imports within the Community.

But the TES, the Commission feels, is on such a scale that it does run counter to the principle of a common market. It has therefore suggested that if the scheme is prolonged payments should be limited to six months with the possibility of smaller payments later if there is a reorganisation scheme. It has also suggested that the subsidy should not be unduly concentrated on one sector and that there should be advance consultation with the Commission. Mr. Booth said yesterday only that he believed the scheme he would be putting to the Commission was compatible with the principles of the Treaty and that he would only accept modifications if they covered the problem of unemployment in the industries and regions covered by the TES.

## Common interest

It is to be hoped that the problem can be amicably settled. Unemployment is high everywhere, protection is in the air, and it is in the interests of every industrialised country to abide by rules of fair competition. The new multi-fibre agreement and the recovery of consumer demand should help the textile industry in this country and make it possible to move away from blanket to conditional support: while unemployment as a whole is very high, there are already shortages of particular types of skilled labour which it should be the Government's aim to remedy through training schemes. If this is not done, the pace of economic expansion will be severely limited.





# Job subsidy schemes to continue—Booth

BY IVOR OWEN, PARLIAMENTARY STAFF

THE GOVERNMENT intends to bring in a new scheme to support short time working and will also extend three existing job subsidy schemes for a further year from April 1, Mr. Albert Booth, Employment Secretary, announced in the Commons last night.

The three programmes which will be extended are the Temporary Employment Subsidy, the Small Firms Employment Subsidy and the Jobs Release Scheme.

Acknowledging the opposition to the Temporary Employment Subsidy (TES), which has come from the EEC, Mr. Booth said that the Government would be putting plans to the European Commission which, he believed, would be consistent with Community treaty obligations.

Mr. Booth's statement came as the Conservatives launched a strong attack on the Government's employment record.

Opening an Opposition debate on the subject, Mr. James Prior, Conservative spokesman, accused the Government of four wasted years. He also claimed that Mr. Denis Healey, Chancellor of the Exchequer, has been irresponsible in a speech on Saturday when he said that the economy could be run at a level of demand which could produce between 500,000 and 1m. additional jobs.

In his announcement yesterday, Mr. Booth argued that it was necessary to extend the three employment schemes until March 31, 1979, because they had made a very important impact on unemployment.

The Government wanted to enlarge the scope of the Small Firms Employment Subsidy by extending its geographical coverage and by increasing the size limit for qualifying firms. It also intended to increase the impact on the Jobs Release Scheme.

It was planned to continue TES broadly in the same form as at present. He realised, however, that a large number of Labour MPs were worried about the objections of the EEC Commission.

"It is the Government's view that it is essential to continue the support for industry which is provided by the Temporary Employment Subsidy. Should we have to modify our TES scheme, we could only do so were we in a position to provide a scheme which would cover this



Mr. Albert Booth

area with equivalent support for employment," he added.

The Government would shortly be introducing a Bill providing a new scheme and the extension powers to cover the new employment of the Small Firms Employment Subsidy.

Mr. Booth said it was not true to claim, as Mr. Prior had done, that Britain had a worse unemployment record than any of its main competitors. The latest OECD figures for December showed at least five countries with worse unemployment than Britain's 6 per cent. America had 6.4 per cent., Canada 8.5, Belgium 10.2, Denmark 7.5 and Ireland 11.5.

Mr. Booth was engaged in a long wrangle with the Opposition when he said that, in the short term, the achievement of the objectives of the industrial sector working parties would result in little, if any, direct increase in employment in the sectors concerned.

According to Mr. Prior, this further undermined the credibility of the Chancellor's statement on Saturday about the possibility of a million new jobs. But Mr. Booth maintained that his remarks were not incompatible with Mr. Healey's speech.

From the Opposition front bench, Mr. Prior outlined the alternative strategy which a future Conservative Government would pursue. He argued that

the economy would become ossified if over-manning behind a wall of subsidies and protective controls was allowed to continue.

It would be necessary to review the type of aid that would be given to the regions and to see whether or not it really did provide the jobs that it was thought to.

The Temporary Employment Subsidy would have to be phased out over a reasonable period. "You can't keep on with temporary employment subsidy forever."

The problem was that TES had a habit of becoming permanent. There were many cases where it was not justified.

Mr. Prior added: "I do not believe that the political considerations of continuing with these large temporary employment subsidies in certain Labour-held seats will do the Government any good when it comes to an election."

Our economy had become too rigid and bureaucratic. Decisions by Government in one direction ended up by denying cash elsewhere. The job creation scheme was a classic example of that.

Government interference was constantly undermining initiative, particularly by the use of the Price Commission.

Mr. Prior also criticised the Employment Protection Act which, he said, discouraged small firms from taking on new labour. There had to be some changes to remove such fears.

On British Leyland, Mr. Prior said that the Tories would wish to give Mr. Michael Edwardes, the new chairman, all the support they could. "We believe that his policy and the lead that he is setting will do more to preserve the vast majority of jobs in British Leyland than any other scheme that has been put forward."

Attacking the Government's record, Mr. Prior said that unemployment in Britain had risen by nearly 900,000 since the present Labour Government took office. This represented an increase of 152 per cent.

At the same time, production in manufacturing industry had fallen by 3.5 per cent. and prices had risen by 85 per cent. The number of companies which had gone into liquidation had more than doubled.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Ag. ANSA* .....

di ..... *Roma* ..... del ..... *31.1.78* .....

III

opera caritas italiana in guatemala

(ansa) - guatemala, 31 gen - mille famiglie della cittadina di san Juan comalapa, distrutta quasi interamente dal terremoto del 4

febbraio 1976, hanno ricevuto una nuova casa grazie ad una iniziativa messa in atto dal giornalista sportivo italiano ferretti - deceduto lo scorso anno in questo paese - ed attuata dalla sezione italiana dell'organizzazione cattolica "caritas" e dalla associazione locale "fratelli d'italia".

le nuove abitazioni sono state consegnate nel corso di una cerimonia cui sono intervenuti l'ambasciatore d'italia in guatemala pio pignatti e il presidente della "caritas" italiana mons. guglielmo motolese, al presidente guatemalteco kjell eugenio laugerud che ha avuto parole di ringraziamento e di lode per l'iniziativa.

il complesso edilizio che, oltre alle abitazioni, comprende un asilo nido e un centro di produzione artigianale, e' stato realizzato con fondi raccolti dalla "caritas", dall'associazione "fratelli d'italia" e grazie al contributo di cittadini italiani di ogni parte del mondo. la somma raccolta e' stata dell'ordine di un milione di dollari.





TV

BOLLETTINO DEL 31 GENNAIO 1978 = A.R.I. =

N. 3 = LA DISOCCUPAZIONE NEI PAESI DELLA  
CEE.

Roma, 31 - ARI - Secondo le ultime rilevazioni compiute dagli organi comunitari, nell'ambito dei Paesi CEE il numero dei disoccupati rappresenta, con poco più di sei milioni, il 5,7% della popolazione attiva. L'Italia in particolare registra secondo i dati comunitari - riferisce l'ARI - circa 1 milione e mezzo di disoccupati, di cui la componente maschile è rappresentata da 879 mila unità e quella femminile di 619 mila. Oltre il milione di unità sono anche la Gran Bretagna (1 milione e 481 mila) la Francia (1 milione e 450 mila), la Germania (1 milione e 90 mila), mentre a livelli notevolmente inferiori anche in rapporto al diverso ammontare delle popolazioni, sono tutti gli altri Paesi.

Fra i Paesi che fra novembre e dicembre hanno conseguito un sia pur lieve calo dei senza lavoro figurano il Regno Unito, la Francia ed il Belgio. (ARI).



## DIPLOMAZIA

## Un falco su Washington

Per Giulio Andreotti è stato un brutto colpo. All'ambasciata italiana a Washington voleva sistemare il suo consigliere diplomatico, Umberto La Rocca, un uomo duttile, politico consumato, in grado di sdrammatizzare, agli occhi del sospettoso governo americano, la strada che sembra obbligata per il presidente del Consiglio: trattare con i comunisti.

Invece, la corsa alla più importante e prestigiosa delle sedi diplomatiche italiane l'ha vinta, con la spinta decisiva di Aldo Moro e Amintore Fanfani, e l'appoggio delle destre democristiane, un ambasciatore che dell'anticomunismo senza sfumature ha fatto il perno della sua carriera: Paolo Pansa Cedronio, 62

sina. L'assoluta fedeltà agli alleati tradizionali dell'Italia e il rifiuto di qualsiasi compromesso con i comunisti, per Pansa Cedronio, sono principi indiscutibili.

La complessa realtà della politica italiana di questi anni, per lui, è lontana. Vive all'estero dal 1961 (mentre, per i regolamenti ministeriali, la permanenza all'estero non deve superare gli otto anni), è di casa al Pentagono e agli uffici Nato di Bruxelles, ma a Roma passa di rado. I funzionari più giovani della Farnesina, che lo hanno soprannominato «l'americano» lo considerano «non l'uomo dell'Italia nella Nato, ma l'uomo della Nato in Italia».

Alla nomina di Pansa Cedronio (decisa dal governo il 23 dicembre, ma tenuta segreta fino al 14 gennaio, in attesa del gradimento americano) gran parte del personale degli Esteri era contrario, proprio per la delicatezza dell'incarico in un momento difficile dei rapporti fra l'Italia e gli Usa. «Che immagine potrà dare del nostro paese un ambasciatore che dagli anni Cinquanta in poi lo ha sempre guardato dall'esterno?», si chiedono al sindacato Uil della Farnesina.

Schieramenti. Dalla sua, oltre all'appoggio dei due «cavalli di razza» democristiani (entrambi ex-ministri degli Esteri e ancora molto potenti alla Farnesina), Pansa Cedronio ha avuto le pressioni dei più conservatori fra gli alti burocrati del ministero, come Mario Scapriani, capo di gabinetto del ministro Arnaldo Forlani, e Luigi Vittorio Ferraris, capo del personale. A favore di La Rocca, invece, si era schierata l'ala «manageriale» dei diplomatici, raccolta intorno al nuovo segretario generale Francesco Malfatti. Sostenitore di una politica estera efficiente, senza troppi formalismi, attenta soprattutto ai rapporti economici, Malfatti punta, per le ambasciate chiave, più sulla personalità politica e le capacità tecniche dei candidati che sui tradizionali criteri di anzianità e grado (per la sede di Washington, si è parlato anche di un suo appoggio alla candidatura di Giovanni Agnelli).

Ma di fronte alle spinte conservatrici della Dc e alle diffidenze americane, l'alleanza Andreotti-Malfatti non è bastata. L'unico risultato che hanno ottenuto è stata la nomina come ministro consigliere, cioè numero due dell'ambasciata a Washington, di un uomo che gode fama di progressista, Bartolomeo Attolico, 50 anni, capo dell'ufficio Medio Oriente (e sostenitore delle rivendicazioni dei palestinesi). Su Attolico, Andreotti può puntare per rilanciare a Washington un'immagine più reale di un'Italia nella quale esiste anche il Pci.

Ma per i prossimi due anni e mezzo, prima della pensione, la voce italiana numero uno nella capitale americana sarà Paolo Pansa Cedronio, l'anticomunista tutto d'un pezzo.

Michele Concina



L'AMBASCIATORE PAOLO PANSA CEDRONIO  
In Usa con la spinta di Moro e Fanfani.

anni, vicesegretario generale della Nato. Napoletano, due lauree, ex-tenente di cavalleria, il nuovo ambasciatore è l'ultimo esponente della generazione dei diplomatici che si sono fatti largo negli anni della guerra fredda. Per gli americani è un uomo di tutta fiducia: dei suoi 33 anni di servizio, Usa e gli organismi direttivi dell'Alleanza atlantica, e altri cinque a dirigere l'«ufficio Nato» della Farne-





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

Il Popolo

31.1.78

X

Nei posti lasciati liberi dagli emigrati

# Lavoratori tunisini in Sicilia

Nella recente sessione del Comitato interministeriale per la emigrazione, sono state decise, tra l'altro, due indagini: una sul lavoro clandestino in Italia, l'altra sulle condizioni nelle quali lavorano i tecnici e gli operai italiani nelle imprese che operano nel Terzo Mondo; due impegnativi argomenti che l'UNAIE aveva avvertito da tempo come di stretta attualità.

La Sicilia in particolare, ma anche altre zone dell'estremo Meridione, terre tradizionalmente tra quelle maggiormente tributarie all'esodo emigratorio, da un po' di tempo sono diventate aree di immigrazione. Nella fascia sud-occidentale siciliana, ad esempio, vi è ormai una consistente colonia di tunisini che vanno occupando i posti lasciati liberi dai lavoratori locali. Sono per lo più « clandestini » (anche se vivono e lavorano sotto gli occhi dell'autorità, dei collocatori, dei sindacati) impiegati a sottosalario nei lavori più umili, confinati nelle « casbah » risorte a quasi un millennio dalla dominazione araba di queste zone, in una condizione di totale emarginazione.

Più o meno nel medesimo tempo gruppi di lavoratori italiani hanno lasciato le proprie terre (la Sicilia e la Basilicata, il Molise ed il Veneto, la Sardegna e la Campania) diretti verso i paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente. Sono partiti ingaggiati talora da imprese italiane vincitrici di gare di appalto, altri ingaggiati tramite procacciatori dalle imprese straniere o locali. Le loro condizioni, tuttavia, almeno dalle notizie che vanno facendosi sempre più numerose, non sembrano molto dissimili da quelle dei clandestini tunisini.

Sono abbastanza recenti le denunce di alcuni operai molisani e di altri sardi: ingaggiati con il miraggio di un milione al mese, più vitto ed alloggio confortevoli, hanno invece trovato, dicono, « delle luride baracche senza letti, soltanto qualche cencioso materasso ». Né avevano, dicono ancora, alcuna assistenza medica.

Clandestini africani nell'Italia del Sud e lavoratori italiani nell'Africa mediterranea e nel Medio Oriente continuano a rappre-

sentare, sia pure con risvolti differenti, l'eterno dramma degli uomini spinti ad abbandonare il proprio paese dalle sue condizioni fisiologiche di miseria e di inoccupazione per andare a racimolare un salario in condizioni di estrema precarietà.

Prima della crisi recessiva entrambi, italiani ed africani, si dirigevano verso i paesi europei. Oggi, chiusi quei mercati del lavoro, le loro prospettive non possono che restringersi all'area del Mediterraneo. I primi, forti di precedenti esperienze emigratorie e delle capacità professionali acquisite, verso i paesi emergenti; i secondi, in direzione di una possibilità di vivere comunque realizzabile, anche se ciò li porta alla frizione con le situazioni locali caratterizzate da una pesante disoccupazione aggravata dai rientri degli emigrati. E sono dati di fatto, questi, dei quali bisogna prendere atto subito per trarne le necessarie conseguenze.

Con i paesi verso i quali si dirigono i nuovi flussi emigratori italiani non esistono ancora dei trattati, né degli accordi di emigrazione, il che rende estrema-

mente difficile una valida tutela dei lavoratori, sia per ciò che riguarda i controlli degli ingaggi ed i rapporti con le imprese, che le condizioni nelle quali si svolge il lavoro e la loro vita.

La questione, del resto, si presenta come urgente in quanto le prospettive occupazionali, tanto per le imprese che per i singoli operai qualificati, appaiono alquanto buone e in un ventaglio di iniziative molto ampio, dalla petrolchimica all'edilizia, dalla siderurgia all'agricoltura, dalla meccanica alle infrastrutture. Da qui la necessità di un'attenta revisione delle norme di tutela dei lavoratori dipendenti dalle imprese italiane che operano all'estero (con una particolare attenzione alle garanzie in materia di sicurezza sociale e di salvaguardia dei salari soprattutto nel caso di imprese che sub-appaltano lavori) e dei meccanismi e strumenti di controllo. E con la stessa urgenza va affrontato il problema degli accordi di emigrazione con gli Stati interessati.

Camillo MOSER





# Tango italiano in balera etiopica

I nostri connazionali sono 2300 in tutto il paese compresa l'Eritrea: quarant'anni fa erano oltre centomila - Pochi vogliono tornare malgrado le pressioni del governo di Roma e anche se il tempo delle grandi fortune coloniali è ormai tramontato - « Il clima è fresco e tonificante e le donne sono la nostra consolazione in tempi così difficili »

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
**ADDIS ABEBA** — Sono rimasti in pochi, quasi tutti vecchi. Sono delusi ma non hanno paura perché la loro vita è stata quasi sempre un gioco d'azzardo. Gli italiani mandati in Etiopia per costruire un impero sono stati travolti dagli avvenimenti. Le lotte sanguinose di vertice dopo la destituzione dell'imperatore Haile Selassie, gli scontri armati tra fazioni avverse nelle strade di Addis Abeba, la guerra alla separata nelle varie province dell'immenso Paese non potevano risparmiarli. Chi aveva una fabbrica è stato « nazionalizzato », chi aveva un lavoro lo ha perduto. La vita è disastrosa veramente difficile. E ora se ne vanno. Abbandonano quella che era diventata la loro patria. Molti coloro che sono nati qui) lasciano il loro Paese che conoscono e amano. Sono solamente 2300 in tutta l'Etiopia, compresa l'Eritrea. Quarant'anni fa erano oltre centomila.

## Nonostante i pericoli

Qui è diverso. Questi sono uomini che in Etiopia hanno piantato le radici e che vedono con malinconia avvicinarsi il giorno della partenza. E' vero che si cerca di captare la radio italiana e che alla domenica si formano capannelli per ascoltare « tutto il calcio minuto per minuto ». All'Italia si è affezionati, non si può dimenticarla, ma si sta bene qui. Non sorge il dubbio che la ragione principale di questo amore per l'Etiopia risieda nei privilegi economici. Il tempo delle grandi fortune è ormai tramontato: i nomi dei cosiddetti « baroni dell'Eritrea » stanno entrando piano piano nella leggenda.

E sono leggendari in effetti i nomi di Barattolo, con il suo cotonificio e con la sua immensa piantagione di cotone (16 mila ettari) in cui lavoravano decine di persone, di De Nardai, che esportava i prodotti della sua azienda agricola in tutti i Paesi arabi, della signora Melotti, con la sua fabbrica di birra, e di Bini che ebbe l'idea di produrre scarpette di plastica a bassissimo

prezzo in un Paese in cui quasi tutti andavano a piedi nudi. Ebbe un successo strepitoso.

Un esempio che può aiutare a comprendere qualcosa è proprio quello di Roberto Barattolo, che oggi ha 69 anni e vive in Italia e un po' in Etiopia. Ai tempi dell'imperatore, Barattolo era un re. All'Asmara erano famosi i suoi ricevimenti, alla sua tavola non sedevano mai meno di una quindicina di persone. Quando la regina Elisabetta fece un giro dell'Africa e fece sosta all'Asmara la prima cosa che domandò fu di vedere - Barattolo. Ebbero quest'uomo, alto, diritto, robusto come una quercia e che nei tratti del volto porta i segni di una vita da pioniere, dimostrò di capire la rivoluzione e le sue esigenze. Cofonificio e pianalizzatori ma lui rimase nella sua ex azienda acccontentandosi di uno stipendio. La maggior parte degli italiani in Etiopia non ha mai conosciuto la ricchezza eppure ama questo Paese nonostante i pericoli. Ciò che spinge a rimanere centinaia di connazionali che non hanno mai avuto motivo di tornare è certo il denaro. E' qualcosa che emerge dai discorsi di tutti coloro che sono in Etiopia da quarant'anni. « Voglio restare qui — dice G.F., un irulano di 69 anni, in Etiopia dal 1936 — perché l'aria è dolce, il clima è fresco e tonificante, c'è sempre il sole e soprattutto ci sono le donne che sono la nostra salute e la no-

stra consolazione in tempi così difficili. Sono devoti, esuberanti, allegri e sempre piene di entusiasmo ».

In realtà fin dal primo momento della « conquista » dell'Etiopia, sono rimaste lettere morte le due legittime apparenze da Mussolini nel '37 e nel '38 che puntavano con pena fino a cinque anni di reclusione gli italiani rei di accoppiarsi con donne etiopiche e che rendevano nulli i matrimoni già celebrati. Fortunatamente venne considerato come uno « scherzo » anche il goffo tentativo di imitare il razzismo nazista da parte dell'allora ministro dell'Africa italiana Lessona che emanò una circolare incredibile in cui si diceva che « l'accoppiamento con creature inferiori non va considerato soltanto per l'anormalità del fatto fisiologico ma come sviluppo verso una promiscuità sociale: conseguenza inevitabile nella quale si annovererebbero le nostre migliori qualità di « stirpi dominatrici ». Le battarono alla circolare e si inscrivono subito talmente bene che quasi nessuno pensò a tornare. E pochi vogliono tornare oggi nonostante che il governo italiano si spinga al gran passo allo scopo di evitare i rischi troppo grossi dell'attuale situazione di estrema instabilità.

I profughi d'Etiopia hanno gli stessi privilegi del lavoro nell'amministrazione pubblica, hanno la precedenza nell'assegnazione delle case popolari, viene loro riconosciuto qualsiasi tipo di licenza (tabacchi,

cuociale, farmacie etc.) inoltre hanno una indennità di vestiario allo sbarco, 45 giorni di pensione completa gratuita in albergo e, una volta che è stata fissata la residenza, mezzo milione di lire a persona. Per gli anziani posti assicurati in case di riposo. « Il governo fa tutto il possibile », dice Mario Buschi, segretario generale del Comitato italiano nazionalizzati — ma è difficile far capire a questa gente che è giunta l'ora di andarsene ».

Qualcuno accetta e sia pure a malincuore decide di tornare. E' il caso di R.A., che incontro nella sede del consolato dove sta facendo le pratiche per il rimpatrio. Ha alle spalle la solita vita avventurosa degli italiani di qui. Sono di non molte parole ma si capisce che ognuno di loro potrebbe scrivere una autobiografia « alla Papillon ». « Ho 66 anni. Sono venuto in Etiopia nel '37 come civile. Gestivo un distributore Agip. Nel '41 sono stato preso dagli inglesi che mi hanno portato in un campo di concentramento in Kenia. Ho sperimentato per cinque anni tutti i campi di prigionia inglesi e posso assicurare che non era piacevole viverci. Ma non ero rassegnato. Non pensavo ad altro che a fuggire. Sono scappato infatti ben nove volte e sempre sono stato riacchiuffato. Alla decima mi è andata bene. Da solo e a piedi ho attraversato foreste, pianure e monti e sono arrivato ad Addis Abeba. In tutti





questi anni ho fatto il costruttore ma la mia non è mai stata una vita tranquilla. Ho avuto continuamente alti e bassi nella fortuna. Però ho appagato tutti i miei desideri. Ho l'animo di un artista. Mi piace la vita libera, i paesaggi africani, girare, andare a caccia. E qui ho ucciso tutti gli animali che ho desiderato».

È un uomo semplice e spontaneo. Le preoccupazioni ecologiche non fanno per lui. Ha accenti di tenerezza quando parla della sua famiglia: «Ho messo su casa 24 anni fa con una ragazza etiopica e ho avuto cinque figli. Ora stanno tutti a Roma. Io sono rimasto qui prigioniero dell'Etiopia. Dicono che devo pagare una cifra impossibile in tasse e contributi. Per vivere dipingo scene di vita etiopica sull'avorio. Mi auguro di partire presto ma vorrei passare qui l'inverno che in Italia è troppo freddo».

### Paradiso dei vecchi

Improvvisamente ha un moto di nostalgia: «Noi in Etiopia siamo stati bene. Anche nei rapporti con la gente. L'ospitalità è sacra. Si entra nella casa del vicino e si mangia. Sono tipi strani. La donna è capace di fare sacrifici immensi, superiori a quelli di una donna europea. Ma la stessa donna per una piccola lite va dalla polizia e fa denuncia. Non c'è depravazione. Questo è il paradiso dei vecchi. Non è difficile avvicinare ragazzine bellissime e giovanissime. Ha capito perché ben pochi vogliono muoversi?».

Un osservatorio privilegiato è il Buffet de la Gare nel pomeriggio della domenica. È una costruzione a un piano in cui c'è un grande ristorante con bar che assomiglia alla sala d'aspetto della vicina stazione e una saletta da ballo. Il proprietario è un italiano. Durante i giorni feriali ci si ritrova a mangiare tagliatelle e cotolette «alla milanese» o a giocare a carte; ma è la domenica il giorno di gala. C'è un via vai di gente ac-

caldato, felice, in una atmosfera da sagra paesana degli anni Cinquanta.

Il padrone del Buffet è alla fisarmonica, suo figlio alla batteria, un vecchietto al sassofono. Il cantante, un tipo con barbetta alla Italo Balbo, cerca di far resuscitare il vecchio canto all'italiana, melodico e struggente, e ogni tanto si abbandona ai ritmi moderni, o presunti tali, come il twist. L'edera, la «Madunina», il Tango delle capinere, Let's twist again, risuonano in questo angolo di Africa: non suscitano nostalgia ma una grande tenerezza. Anche fra i ballerini la nostalgia non è un sentimento contemplato. Gli uomini erano quasi tutti giovanotti di belle speranze nei ruggenti anni Venti e, guardandoli, le speranze non le hanno affatto riposte. Le loro compagne sono ragazze, in molti casi veramente belle, di una età compresa fra i 15 e i 22-23 anni, che ballano con l'aria di divertirsi un mondo. I gesti, le galanterie dei maturi ballerini sono quelli di un'Italia scomparsa da tempo. la richiesta di ballo fatta con lieve inchino e sorrisetto, il bacio appoggiato sulla mano e fatto volare con un soffio in direzione della «bella», lo sguardo carico di promesse vaganti per la sala. Ecco uno di questi «maliardi», F.P., 70 anni. È felice: «Chi sta meglio di noi? Ci sentiamo giovani, forti. Balliamo per ore senza stancarci mai e le ragazze non ci considerano rottami. Con noi stanno bene perché sono vezzeggiate. Gli uomini etiopici le trattano con brutalità e loro preferiscono venire con noi. Non lo fanno per denaro». Tutti i presenti sono convinti che quanto dice F.P. è vero e che è il fascino di ciascuno di loro ad attrarre le ragazze. La realtà, forse, è un po' differente. Le ragazze vanno al Buffet de la Gare perché l'uomo bianco, anche se è povero e anziano, porta sulla propria pelle il profumo del denaro e del privilegio. Anche se a volte gli fa comodo dimenticarlo.

Mino Vignolo





## GLI EMIGRATI CAMPANI SOLLECITANO INTERVENTI

# Dalla Svizzera con rabbia

Un appello-protesta delle famiglie dei lavoratori per alleviare e cancellare quell'emarginazione sostanziale che va sempre più assumendo risvolti drammatici

«Dannati all'estero non vogliamo perire».

La frase sembrerebbe presa in prestito da uno dei libri tutto «strappacuore», scritto al tempo delle grandi emigrazioni. Invece essa si desume dall'ultimo accorato appello che ci giunge dalle famiglie campane residenti in Svizzera.

Migliaia di lavoratori delle zone interne dell'Irpinia, del Sannio e del Cilento, sottopretari della regione Campania, costretti a prender la strada del lavoro all'estero, chiedono allo Stato ed alla Regione Campania una presenza più efficace, una diversa testimonianza da quella dimostrata sino ad oggi, un intervento decisivo per porre fine ed alleviare quell'emarginazione sostanziale che va sempre più assumendo risvolti drammatici.

L'appello, dicevamo, giunge dalla Svizzera, da sempre paese di «raccolta» della manodopera meridionale.

Stavolta alla base dell'appello-protesta v'è un movimento, un'aggregazione di eguali inte-

ressi, una lunga attesa che esige concrete risposte.

Dietro una sigla, FACS (Federazione associazioni campane in Svizzera) v'è una maturata presa di coscienza che si traduce in un movimento unitario di lotta.

Lo scorso anno, nella Casa d'Italia a Zurigo, gli emigrati della Regione Campania, riunitisi in Associazioni, dettero vita ad un vero e proprio congresso.

Il primo nella storia dell'emigrazione. Fu indetto per sollecitare il governo a compiere precise scelte di politica economica anche in favore degli emigrati che lavorano all'estero, ma hanno lo sguardo e gli interessi rivolti ai luoghi di partenza.

E' passato un anno da quel congresso, ma nessuno si è fatto carico delle loro istanze. Neanche l'assessore regionale Ievoli che pure aveva promesso tanto, forse troppo.

Intanto la situazione, si è aggravata: il ritorno in patria, a causa della pesante crisi che investe anche i Paesi europei, si approssima sempre di più ed è legittimo che coloro i quali dovranno, prima o poi, rientrare si chiedano che cosa troveranno per sbarcare il lunario, per essere utili ad una società che già una volta li ha espulsi.

I benpensanti diranno che con il «chiaro di luna» che attraversa l'Italia, non v'è spazio per le attese di chi è all'estero. Troppo semplice poter liquidare, in poche battute, una lunga storia condita di drammatiche vicende e, molto spesso, conosciuta con approssimazione.

Resta il fatto che qualcosa è cambiato e che di questo bisogna prendere coscienza. E' cambiato, ad esempio, il modo di proporre le rivendicazioni, non più singole, non più assistenziali, ma organizzate. E' cambiato anche il tipo di rapporto tra la «madre-patria» e l'emigrante, non più fondato solo sui momenti di emotività, ma sulla verifica costante di ciò che per l'emigrazione viene effettivamente fatto.

Certo si giunge a questa maturazione con notevole ritardo e con non poche speculazioni che sono state fatte sull'emigrazione, molto spesso strumentalizzata ai fini elettorali.

I «trecci rossi», ad esempio, sono serviti solo ad un viaggio temporaneo senza avere sul piano politico alcun serio riscontro.

La stessa Regione Campania, che pure aveva impostato il suo iniziale programma, dando eccessivo risalto alla «Consulta per l'emigrazione» ha finito per deludere le aspettative, fino al punto che gli emigrati della Campania sono an-

cora in attesa di ricevere una risposta ad un preciso documento sottoscritto dalle famiglie emigrate ormai da un anno.

Occorre, quindi, per dirla con termini di moda, invertire la tendenza. Farsi carico delle istanze che provengono dalle «terre lontane», partecipare, con i fatti, alla soluzione dei problemi delle famiglie campane emigrate in Svizzera e in altri Paesi.

Gianni Festa





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso

del

31.1.78

Motori agricoli da Reggio Emilia a Aurangabad

# Tecnologia italiana trapiantata in India

Il Paese, con 630 milioni di abitanti, affronta il problema della sopravvivenza puntando sui prodotti della terra - Una ricerca meticolosa dei partners occidentali - Il caso della ditta Lombardini e della nuova fabbrica costruita vicino a Bombay

Dal nostro inviato

Aurangabad, gennaio

Immaginatevi un Paese che conta 630 milioni di abitanti (il dato, comunque, può essere approssimato per difetto, perché i conteggi ufficiali non sono precisi); che ogni anno vede la propria popolazione crescere di più del 2 per cento, cioè che si trova con 13 milioni in più di bocche da sfamare; che conta (e ancora una volta il conteggio, ufficiale, è probabilmente al di sotto della realtà) 40 milioni di disoccupati, cioè un totale pari a più del doppio delle forze di lavoro italiane; che dipende in gran parte, per la propria produzione agricola, dalla maggiore o minore quantità d'acqua che porta con sé la stagione dei monsoni. Se questa è scarsa, si muore letteralmente di fame.

Un Paese dove chi ha un lavoro fisso pagato 500 rupie mensili (al cambio uf-

ficiale, circa 50.000 lire) è considerato un fortunato; un Paese dove il livello di sopravvivenza economica è, per noi occidentali, assurdamente basso. Un Paese che, nonostante tutti questi problemi, ha saputo compiere negli ultimi trent'anni notevoli sforzi per migliorare la propria economia, pur non alterando affatto (o facendolo in misura assai ridotta e limitata comunque ai suoi grandi agglomerati urbani) le caratteristiche di una civiltà estremamente affascinante.

«L'India» è l'opinione ufficiale della Fao (Food and Agriculture Organization, l'ente delle Nazioni Unite che si sforza di promuovere lo sviluppo agricolo dei Paesi emergenti) «è forse fra le nazioni asiatiche quella che meglio ha saputo affrontare il dilemma fra le contrastanti necessità di migliorare la produzione agricola e di non aumentare il numero di disoccupati o sottoccupati». Perché dilemma? Migliorare la produzione agricola è necessità inderogabile per chi, come l'India, ha il drammatico problema di alimentare una crescente, gigantesca popolazione. Ma il miglioramento passa anche attraverso la meccanizzazione, che ha il «difetto» di creare disoccupati, sostituendo uomini con macchine.

Ecco il dilemma: più produzione con più disoccupati o meno cibo per mantenere in vita, con i suoi difetti, una agricoltura tradizionale? Un modo di affrontarlo — dicono alla Fao — esiste, anche se di non facile applicazione. Si tratta di creare un'industria che, producendo macchine agricole, possa assorbire la disoccupazione originata dalla meccanizzazione nei campi. Facile a dirsi: difficile, qualche volta impossibile a farsi.

«E' una politica economica», dice M.B. Bhaskare, direttore generale della Greaves Cotton, uno di

quei compositi gruppi industriali che caratterizzano l'economia indiana e che hanno interessi nei campi più diversi. «che cerchiamo di affrontare giorno per giorno. Abbiamo bisogno di industrie che producano quanto è necessario per modernizzare la nostra agricoltura, ma queste industrie debbono essere indiane. Il problema è trovare all'estero l'indispensabile tecnologia che ci permette di creare stabilimenti modernissimi e di lavorare in "joint venture" con coloro i quali ci forniscono tale tecnologia».

## Capacità

Fra questi, diciamo una volta tanto con un certo orgoglio nazionalistico, gli italiani non sono secondi a nessuno, almeno in determinati settori.

Siamo ad Aurangabad (un centro con meno di 200 mila abitanti a poco più di 300 chilometri da Bombay, nell'interno) per l'inaugurazione del grande stabilimento di una di queste «joint venture», che prende il nome dai due «partners» che l'hanno creata: il gruppo indiano Greaves Cotton, appunto, e l'italiana (Reggio Emilia, terra di imprenditori che si guardano bene dal gettare la spugna) Lombardini Motori.

Un'iniziativa che riassume in sé la capacità di iniziativa di due nazioni così diverse, ma capaci di trovare un'intesa nell'intraprendere. Per comprendere cosa sia la Greaves Lombardini Limited, la società che ha inaugurato in questi giorni il suo stabilimento di Aurangabad e che produrrà fra breve centomila motori diesel l'anno, bisogna fare un salto di 6.500 chilometri e spostarsi in Italia, a Reggio, appunto. Adelmo Lombardini, il fondatore dell'omonimo gruppo, ha compreso mezzo secolo fa cosa avrebbe voluto dire il motore per l'agricoltura: non il trattore soltanto, ma quell'insie-

me di motori dalle più varie potenze che hanno miriadi di applicazioni nella meccanizzazione agricola. Oggi lo sappiamo tutti quanti, addetti ai lavori o meno: mezzo secolo fa bisognava pensarci. A Reggio, la Lombardini Motori è stata la propiziatrice di un notevole numero di piccole e medie industrie che, partendo dai suoi motori diesel e a scoppio, creavano macchine agricole di ogni tipo. C'è un catalogo che dà una policroma idea di quante possono essere tali applicazioni: ci vorrebbero pagine per illustrarle tutte.

Adelmo e Rainero (suo fratello minore, oggi presidente della Lombardini Motori) compiono insieme, nell'immediato dopoguerra, il passo concettuale successivo: quello che si sta facendo e si farà in Italia per la meccanizzazione dell'agricoltura può essere fatto anche in altri Paesi. C'è una frase che la dice lunga sullo sviluppo industriale italiano: la citiamo così come ce l'ha detta Rainero Lombardini. «La prima volta che sono andato all'estero per trovare nuovi mercati, trent'anni fa o quasi, avevo le idee chiare su poche cose: la bontà del nostro prodotto, la possibilità di estenderne la vendita nel mondo, la necessità per l'agricoltura di una meccanizzazione estremamente versatile. Sul resto ero al buio: la lingua ufficiale di cui ero in possesso era l'italiano, con in aggiunta il dialetto di Reggio. Forse è stata anche incoscienza».

E' una confessione che inquadra un tipo di imprenditore che sta scomparendo, purtroppo per la nostra economia: dotato della capacità di affrontare difficoltà incredibili, ma con la certezza di avere alle spalle un prodotto su cui contare ciecamente, da noi come nel resto del mondo. Non è stata incoscienza: è stato amore del rischio calcolato, e ben calcolato. Oggi, del resto, a trent'anni di distanza, i fatti sono lì a dimostrarlo.



## L'inaugurazione

« Il gruppo Lombardini è considerato nel mondo fra i produttori di motori per la meccanizzazione agricola tra i più affidabili: e molte iniziative sorte in vari Paesi, sotto forma di « joint venture » sono lì a dimostrarlo.

Diamo ancora la parola a Bhaskare. « Quando abbiamo deciso di costruire motori diesel per la nostra agricoltura abbiamo dovuto intraprendere la ricerca di un "partner" straniero di particolare competenza, capace di fornirci la tecnologia di cui avevamo bisogno. Noi indiani ci muoviamo

in queste cose con tutta la pazienza necessaria: quello che ci interessa è arrivare al migliore risultato finale possibile, anche se questo richiede un certo tempo. Abbiamo compiuto ricerche in tutto il mondo e, alla fine, abbiamo scelto come miglior "partner" possibile la Lombardini. Solo allora è iniziato il primo contatto; la serie di trattative; la discussione sulle varie forme di collaborazione; la decisione di arrivare ad un'iniziativa comune; la scelta della località; la progettazione e la realizzazione dello stabilimento ».

La fabbrica della Greaves Lombardini ha appena iniziato la sua produzione a due anni dalla posa della prima pietra: l'inaugurazione ufficiale, alla presenza del ministro dell'Industria indiano Shri George Fernandes, è avvenuta con le linee di montaggio dei motori diesel già in funzione.

« La scelta dei motori Lombardini », è ancora Bhaskare che parla, « risponde alla necessità della nostra agricoltura. Abbiamo soprattutto bisogno di pompe per l'irrigazione, oggi, anche se nelle nostre decisioni siamo stati guidati anche dal futuro "fall out" di iniziative di meccanizzazione agricola che un grosso centro di produzione di motori diesel versatili e di particolare affidabilità porterà necessariamente con sé. Pompa, in India, vuol dire soprattutto pompa con motore diesel: anche perché quelle a motore elettrico non sono spostabili come le altre ».

L'inaugurazione della fabbrica di Aurangabad non ha avuto aspetti diversi dalle molte cerimonie del genere, se si eccettua la breve invocazione religiosa (per chiedere agli dei prosperità per l'iniziativa) di una giovane donna in sari azzurro che ha preceduto la serie dei discorsi ufficiali. Rainero Lombardini, che ha letto visibilmente commosso il suo breve intervento, ci ha detto che avrebbe voluto aggiungere qualcosa alle parole scritte. « Ho spiegato perché considero importante l'iniziativa: mi era venuta l'idea di chiarire che, per noi, quello che conta è soprattutto la soddisfazione, la commozione anzi che sentiamo quando vediamo partire una nuova fabbrica, indipendentemente dalla fatica che ci è costato realizzarla e dal successo che potrà avere. Ma forse non è più il caso di dire queste cose, oggi ». Si sbagliava: i suoi sentimenti inespressi sono stati espressi da tutti gli indiani, ministro dell'Industria compreso, che hanno preso la parola dopo di lui. Nell'India che crediamo troppo ricca di tradizioni e, sul piano politico, troppo socialisteggiante, l'impresa è un fatto che tutte le categorie sociali considerano basilare per lo sviluppo economico del Paese e quindi utile all'intera collettività. Ecco perché — come vedremo — la strada seguita dalla Lombardini e da altri gruppi industriali nazionali può essere molto interessante.

Marco Marcello





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Secolo XIX  
di Roma del 31-1-78

111

Per la costruzione di sottostazioni elettriche  
**Importante «commessa»  
italiana nell'Iran**

TEHERAN, 30. — La «Petrochemical International Instrument Company» di Milano ha vinto un appalto per la costruzione di sette sottostazioni nel nord-ovest dell'Iran, nella regione del Kurdistan, in un consorzio costituito anche dalla BBC (Brown-Bovery Company di Baden) e dalla Technomasio italiana Brown-Bovery di Milano.

Il contratto, firmato con la Tavanir (Ente nazionale iraniano per l'energia elettrica), prevede appunto la costruzione di sette sottostazioni da 83 e da 230/63 kw, per un valore di circa 52 milioni di dollari, di cui quasi il 50 per cento riguarda la «Petro-

chemical». I lavori dovrebbero iniziare col nuovo anno iraniano, cioè dopo il 21 marzo, e durare circa tre anni.

All'appalto per tale commessa hanno partecipato circa 12 paesi.

La «Petrochemical» ha già un ufficio in Iran da oltre sei anni ed un fatturato annuo per l'Iran di circa sei miliardi di lire italiane, provenienti fino ad ora da consorzi con imprese italiane (Saipem, Gie). Con la commessa della «Westinterconnection», la società milanese entra invece sul piano internazionale e si prevede che raggiungerà i venti miliardi di lire di fatturato nel prossimo anno.

Notizia ripresa dal Notiziario ANSA





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Roma

di Napoli

del

31-1-78

11 - 18

**DUE ITALIANI  
DECEDUTI  
IN UNO SCONTRO  
IN SVIZZERA**

GINEVRA, 30

Una coppia italiana, Andrea Alfieri di 59 anni e sua moglie Piera (residenti a Como), sono morti ieri in seguito ad una sciagura stradale avvenuta sulla statale di Sufers. La vettura, a bordo della quale viaggiava la coppia, è slittata in una curva sulla strada innevata mentre sopraggiungeva in senso contrario un autocarro postale, contro il quale è andata a schiantarsi. Un terzo passeggero della vettura, di cui non è stata rivelata l'identità, ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato nell'ospedale di Thusis.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di

*Milano* del *31.1.78*

## In 30 anni rimpatriati il 75 % degli emigranti

Dalla fine della guerra al 1975 più di sette milioni di italiani hanno cercato un lavoro fuori dall'Italia, ma circa il 75 per cento di questi, nei trent'anni considerati, ha fatto rientro in patria. E' quanto emerge da uno studio svolto dall'istituto centrale di statistica. Tra questi anni, il maggiore movimento migratorio si è avuto dal '48 al '67: infatti con l'inizio degli anni '70 la percentuale dei rimpatri comincia ad essere superiore a quella degli espatri. Nel 1975, poi, i cittadini rimpatriati in patria risultano quasi il doppio di quelli emigrati. Sono specialmente

gli uomini a scegliere la via dell'emigrazione anche se massiccio è l'apporto emigrativo delle donne italiane. Nei trent'anni, infatti ben 2 milioni di donne hanno lasciato l'Italia. Un altro dato interessante che emerge dai movimenti è quello relativo alla condizione professionale dei cittadini espatriati. Più dell' metà circa 4 milioni, sono lavoratori specializzati; i restanti tre milioni risultano non possedere nessun tipo di professione. I paesi scelti per l'emigrazione in questo trentennio sono per la maggioranza europei.





# Italiani in Svizzera

Chiamati o giunti spontaneamente? Le dichiarazioni dell'on. Foschi e le reazioni svizzere.

Una presa di posizione del Console generale d'Italia a Zurigo

La scorsa estate, durante una visita in Svizzera, il sottosegretario italiano agli esteri Franco Foschi aveva mosso alcune critiche alla politica applicata dalla Svizzera nei confronti dei lavoratori ospiti rimproverandole, fra altro, di aver chiamato questi lavoratori quando ne aveva bisogno e di licenziarli quando non le servono più. Le affermazioni di Foschi avevano suscitato vive reazioni da parte svizzera, espresse anche in lettere di lettori a vari giornali svizzeri. A una di queste lettere ha risposto sul quotidiano «Neue Zürcher Zeitung» il Console generale d'Italia a Zurigo, le cui osservazioni meritano di essere qui riprodotte come un valido contributo alla discussione. Alla sua risposta facciamo precedere, pure nella traduzione italiana, la lettera del lettore.

Rimproveri da parte italiana contro la politica svizzera nei confronti dei lavoratori stranieri

Spettabile redazione,  
Il Sottosegretario agli Esteri Franco Foschi ha rivolto alla Svizzera pesanti rimproveri in merito alla politica praticata nei confronti dei lavoratori stranieri. Tali rimproveri sono culminati nella osservazione che la Svizzera chiama i lavoratori stranieri quando ne ha bisogno e li licenzia quando non le servono più.

Se guardiamo indietro possiamo constatare che nei primi tempi in cui si manifestò penuria di mano d'opera l'economia svizzera cercò lavoratori stranieri e particolarmente lavoratori dell'Italia del Nord. Nella seconda fase, la Svizzera è stata sommersa da lavoratori dell'Italia del Nord e del Sud. Sono venuti non chiamati. Chi non ricorda i numerosi italiani con cartoni legati con lo spago, che dormivano nelle stazioni e correvano da una fabbrica all'altra in cerca di lavoro. Cercavano lavoro e guadagno che la loro Patria non poteva loro offrire. Se si può muovere un rimprovero alla Svizzera sarebbe quello che l'economia e le Autorità sono state troppo generose nell'occupare questi lavoratori stranieri e nel concedere permessi di soggiorno. Così la nostra economia fu in molti settori gonfiata ad esempio nel settore edile.

Con il rallentamento dell'attuale congiuntura occorre meno lavoratori. Però Foschi sembra essere dell'opinione che i suoi conterranei debbano

rimanere in Svizzera anche se le circostanze, sono mutate ed anche se qui il lavoro manca. Quindi Foschi vuole, né più né meno, espellere definitivamente verso la Svizzera i propri conterranei. Ma allora la Svizzera dovrebbe in principio offrire e garantire lavoro e guadagno agli italiani indipendentemente dal fatto se siano chiamati o siano venuti volontariamente? Io ritengo che questo non è compito della Svizzera ma che è primariamente compito dell'Italia provvedere nel proprio Paese a dare lavoro e guadagno ai propri cittadini.

La Svizzera non può sollevare l'Italia da questa responsabilità. Scaricare tale responsabilità sulle spalle degli altri sembra poco fair.

W. Tobler  
(Neue Zürcher Zeitung,  
21.10.77)

## Il parere del Console generale d'Italia

Spettabile redazione,  
Ho letto con molto interesse la lettera del vostro lettore signor Walther Tobler pubblicata nel «Neue Zürcher Zeitung», e ho meditato su di essa. Posso comprendere il punto di vista del signor Tobler ma l'importanza fondamentale di alcuni punti trattati nella lettera mi portano ad allargare il tema.

Anzitutto, vorrei rilevare che il Sottosegretario On. Foschi non ha mai detto che da parte italiana si voglia sospingere definitivamente gli emigranti verso la Svizzera. Una simile posizione annullerebbe addirittura il problema dell'emigrazione e ciò sarebbe un punto

di vista molto irrealistico. Tutti gli italiani in Svizzera sanno che questo Paese, pur essendo amico, giuridicamente non è il loro Paese. A tale riguardo, tutti gli emigranti, di qualsiasi origine, compresi gli Svizzeri all'estero, sanno benissimo che il loro soggiorno all'estero non può sul piano del diritto essere definitivo. Per quanto riguarda le relazioni italo-svizzere, basti ricordare che l'art. 11, par. 3 dell'Accordo sull'Emigrazione, concluso tra i due Paesi nel 1964, lascia impregiudicato il diritto della Svizzera di revocare - in determinate circostanze - il permesso di soggiorno agli italiani.

Essendo così chiaro che, dal punto di vista giuridico, nessun italiano può considerarsi come residente definitivo in Svizzera, ritengo che si debba dare particolare importanza ai seguenti due punti:

1. Il signor Tobler afferma che nessun italiano «è venuto in

Svizzera non chiamato» ma in verità non vedo come si possa dimenticare che gli italiani e gli altri stranieri sono venuti perché qui si aveva bisogno di mano d'opera e si era disposti a retribuirli: a vantaggio reciproco di chi pagava e di chi percepiva. In questo quadro, il contributo dato dagli italiani all'ulteriore espansione del potenziale economico svizzero è stato - e lo è tutt'ora - notevole.

Il signor W. Tobler esprime il parere che «l'economia svizzera nell'impiegare questi lavoratori stranieri e le Autorità elvetiche nel concedere loro il permesso di soggiorno, si sono dimostrati troppo generosi, cosicché in molti settori l'economia svizzera fu «gonfiata». Questa è però la vecchia storia dell'uovo e della gallina e non credo che tale generosità abbia portato vantaggio solo ai lavoratori stranieri.

II

/



2. Questi stranieri, che non hanno il diritto di considerarsi come residenti definitivi in Svizzera, che certamente non vennero qui non chiamati e che hanno contribuito allo sviluppo economico e così al benessere del Paese, non hanno certo colpa se «furono chiamate delle braccia e vennero degli uomini» come fu detto da un grande scrittore svizzero.

Effettivamente, i problemi politici, sociali ed economici dei vari Paesi non sono posti da macchine inerti, ma da uomini, e si pongono nuovamente ogni giorno, andando al di là delle frontiere e delle Alpi. In questo mondo, divenuto così piccolo, nessuno Stato può sottrarsi al proprio compito sociale.

Naturalmente, il signor Tobler, rappresenta una parte dell'opinione pubblica svizzera, egli però pare dimenticare che non solo l'Italia, ma tutti i Paesi del mondo occidentale si trovano a dover fronteggiare una difficile situazione sul piano dell'occupazione, in particolare per le nuove generazioni. E a tale riguardo, la Svizzera si trova ancora avvantaggiata: effettivamente il Paese avrebbe risentito molto più questa regressione economica se i posti di lavoro perduti fossero stati occupati da Svizzeri - nel qual caso il numero dei disoccupati sarebbe oggi molto più alto.

Comunque, al giorno d'oggi la lotta per la vita, la ricerca di una soluzione dei problemi sociali, di un miglioramento degli uomini di un mondo migliore, sono cose che più che mai devono essere validamente trattate sul piano internazionale.

Lungo queste linee direttrici, il Consolato Generale d'Italia di Zurigo svolge la propria attività nel campo della scolarizzazione, della formazione professionale, dell'educazione permanente e dell'insegnamento del tedesco in favore degli italiani qui residenti, e ciò avviene, su loro richiesta. Solo per il Cantone di Zurigo la spesa sostenuta dal Governo Italiano ammonta a vari milioni di franchi svizzeri. Spesa che certamente non viene affrontata da Roma a scopi nazionalistici. Vorrei solo brevemente precisare che a tale scopo non solo sono stati fatti venire insegnanti dall'Italia ma si è fatto appello anche a consulenti e maestri svizzeri: come la Sig.na lic. iur. Gisella Landolt per le scuole e il sig. Krebsler per la formazione professionale. Oltre 1 000 adulti hanno frequentato l'anno scorso la scuola media serale e superato gli esami finali; oltre 500 giovani ed adulti frequentano regolarmente i corsi serali di formazione professionale. Io personalmente, accompagnato dal Direttore Didattico, vado ogni sera a visitare collettività italiane e faccio sempre rilevare la necessità di un inserimento sul piano pratico e giuridico degli italiani, e particolarmente dei giovani, nella vita svizzera. Queste visite hanno luogo su richiesta degli italiani che vivono qui e in stretta collaborazione con gli stessi, in un quadro che va al di là del mero nazionalismo.

Anche se nessuno dei miei connazionali ritiene di avere il diritto di rimanere per sempre in Svizzera, le Autorità italiane debbono pur dare a ognuno la possibilità di rimanere, se lo desidera. E in tal caso sono favoriti quelli che hanno appreso le nozioni e conoscenze locali. Il compito delle Autorità Italiane è particolarmente importante per i giovani tra i 16 e 20 anni, che sono nati qui ed hanno frequentato qui la scuola (oltre 14 000 italiani frequentano la scuola dell'obbligo nel cantone di Zurigo) e sono forse questi i soli italiani venuti in Svizzera «non

chiamati». Vorrei rilevare che il 76% degli italiani che abitano nel cantone di Zurigo sono residenti stabili, ciò che sta a dimostrare la loro volontà di conformarsi alla realtà svizzera, anche se ogni italiano ha il diritto di mantenere le proprie qualità caratteriali.

I rapporti tra l'Italia e la Svizzera si basano su una amicizia secolare: legami culturali e economici hanno sempre strettamente uniti i nostri popoli e recentemente si sono aggiunti anche dei legami sociali. I due primi sono già penetrati nella vita e nella coscienza di tutti noi: i legami sociali dovuti alla presenza in Svizzera - sia essa contestata o meno - di così numerosi italiani, non sono ancora da tutti accettati. Queste persone sono però operose e non possono essere semplicemente scartate come se si trattasse di macchine inerti o di utensili non più utili.

Effettivamente l'On. Foschi ha toccato prima e durante la sua visita alcuni punti importanti concernenti taluni problemi fondamentali. È naturale che tra Italia e Svizzera vi siano ancora delle questioni aperte che richiedono l'attento esame di ambedue i Governi. I propositi del Sottosegretario, che non sono sempre stati bene riportati dalla stampa, sono stati fatti nello spirito di franchezza (e quindi di amicizia) che esiste tra i due paesi.

*Emanuele Scamacca del Murgò*  
*Console generale d'Italia*  
*a Zurigo*  
*(NZZ 11.11.1977)*





## Ritorno amaro di ex emigranti

E' proprio vero che le due provincie maggiormente interessate al fenomeno migratorio sono Belluno e Rovigo? Lo ha affermato il compagno Pigozzo al Consiglio regionale veneto in settembre, chiedendo spiegazione sui criteri che hanno ispirato la Giunta sulla suddivisione della somma di 9 milioni fra le 6 associazioni provinciali emigranti.

Forse allora egli non era al corrente dei dati che la proposta di legge per un « Fondo triennale per il reinserimento degli emigranti nelle attività produttive della Regione » presentata dalle sinistre avrebbe reso noto in seguito nella sua presentazione.

« Da un'indagine statistica degli uffici regionali, aggiornata al 31 ottobre 1976, ed eseguita sulla base delle domande pervenute alla Regione ai sensi della legge regionale n. 21 risulta: che le persone rientrate nel 1975 sono state 2700 e 2750 quelle nel '76; che per il 1977 non ci sono segni che facciano prevedere una inversione di tendenza; che il fenomeno dei rientri, soprattutto dalla Svizzera, ha interessato il bellunese e il trevigiano; che nella provincia di Belluno sono 650 le persone rientrate nel 1975 e 470 nel 1976; che nella provincia di Treviso sono rientrate 860 persone nel 1975 e 590 nel 1976 ». Il consigliere Pigozzo non è sufficientemente informato che alla distribuzione poi dei contributi in base alla legge regionale n. 21 « l'intervento è stato complessivamente di 38 milioni e mezzo di lire, così suddivisi per provincia: Belluno 16 milioni 500 mila lire, Rovigo 468 mila, Padova 650 mila, Treviso 13 milioni 750 mila, Venezia 3 milioni, Vicenza 4 milioni e 200 mila » (CR/215).

I dati sono chiari e per nulla gonfiati, purtroppo. Ora il signor Pigozzo vedrà quali sono le provincie maggiormente interessate all'emigrazione, con le conseguenze che ne derivano. Chi li aiuta ad inserirsi nella loro terra natia in mancanza di vere e proprie provvidenze adeguate che speriamo vengano presto approvate mediante una sana collaborazione unitaria fra i Partiti?

Pensiamo in questo momento a quei nostri fratelli rientrati in quest'ultimo periodo, che devono

superare ostacoli burocratici di ogni genere e si rivolgono alla nostra Sede per aver una indicazione, un appoggio, presso quell'ufficio, quest'altra persona capace e competente. A quante porte abbiamo battuto per ottenere prestiti agevolati a favore di chi vuol costruirsi una casetta. E per trovare un lavoro: quante promesse ci sentiamo fare, e quante umiliazioni subiamo, volentieri, perché siamo solidali e soffriamo insieme.

Citiamo un caso soltanto. Sei mesi fa una famiglia ritornava da Ginevra a Oderzo con la promessa di un posto di lavoro alla "SOLE". La constatazione che il loro gioioso e atteso ritorno in Patria si sarebbe tramutato in una seconda e più amara emigrazione incominciò a farsi sentire allorché proprio alla "SOLE" i nostri amici si sentirono rispondere che qui vi tirava aria di cassa integrazione.

Non c'era posto per loro. Di qui incominciò per loro il vero calvario delle risposte negative. Per giunta si sentivano rimproverare di essere ritornati a casa, che potevano rimanere dov'erano. (Non tutti gli ex emigranti si saranno trovati in queste condizioni in fatto di lavoro, ma non sono pochi quelli che ancora rimangono in area di parcheggio). Anche per loro avvenne quanto era accaduto ai poveri Giuseppe e Maria che a Betlemme « in quel tempo » non trovarono posto... e dovettero ripiegare in una grotta.

Conclusione: « Ci tocca ritornare in Svizzera, considerano i due coniugi, sperando di essere nuovamente accolti ». Fortuna volle (occorre dire proprio così anche se suona ed è contraddittorio) che oltre al "Lascia passare" della polizia elvetica venne anche la risposta di ritrovare un posto di lavoro a Ginevra. A questo punto viene spontaneo chiedersi « E' la Svizzera xenofoba o l'Italia è matrigna in quanto non è capace di dare un lavoro ai figli che ritornano? ». Abbiamo chiesto agli interessati « Quale parere daresti ai trevisani che volessero ritornare in Patria in questo momento? ». Ci hanno risposto « Se non hanno un lavoro sicuro e una casa LIBERA dove poter abitare non ritornino per carità. Tengono duro dove sono. Almeno finché le cose non cambiano ».

Canuto Toso





Ritaglio del Giornale Nuovo Paese  
di Torino del febb. 78.

111

# LE NUOVE VIE DELL'EMIGRAZIONE

Dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione di tre anni fa e' maturata una svolta che ha preso l'avvio ufficiale con un convegno di studi svoltosi a New York ed al quale hanno partecipato delegazioni dell'Italia, del Canada e degli Stati Uniti.

Il convegno di studi organizzato dal CENSIS (centro studi investimenti sociali) sul tema "Situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America (Stati Uniti e Canada)" e svoltosi a New York dal 14 al 16 dicembre, ha visto la partecipazione di numerosi delegati provenienti dai due paesi nordamericani e di una vasta delegazione italiana con rappresentanti dei partiti politici dell'arco costituzionale, dei sindacati, delle associazioni che si interessano dei problemi dell'emigrazione, dei patronati. I lavori, ai quali ha presenziato l'on. Franco Foschi, sottosegretario all'emigrazione, sono stati seguiti anche dai corrispondenti dei maggiori giornali italiani e dagli inviati della RAI.

La prima volta che viene data ai problemi dell'emigrazione una cosi' vasta importanza "in loco" con il tentativo di dare ai fenomeni che si sviluppano nel mondo dell'emigrazione un taglio scientifico ed organico al di la' di quelle che sono sempre state le impostazioni episodiche e particolareggiate del passato. Se la Conferenza dell'emigrazione svoltasi tre anni fa a Roma aveva organicamente fissato i temi ed i problemi principali che interessano gli emigranti italiani nel mondo, il convegno di New York ha cercato di delineare un nuovo modello di approccio della realta' emigratoria anche alla luce di recenti avvenimenti: ad esempio il fatto che negli Stati Uniti il 23 agosto e' stato dichiarato giorno commemorativo di Sacco e Vanzetti che dimostrano una diversa attenzione nei confronti del ruolo che hanno avuto e che hanno gli emigrati.

Neila sua relazione introduttiva il sottosegretario Foschi, dopo aver fatto notare che l'azione di un governo non puo' esaurirsi soltanto nella ricerca di accordi a carattere sociale che richiedono non solo le volonta' coincidenti dei paesi contraenti ma anche tempi lunghi a causa della diversita' delle istituzioni e delle leggi, ha evidenziato quelli che sono i criteri nuovi con i quali impostare la politica emigratoria per esprimere nuove forme partecipatorie. In questo quadro rientrano le nuove direttive ricevute dai Consolati, con l'allargamento dei comitati consolari e con la garanzia dei diritti civili e

politici dei cittadini. Prima di passare alla dichiarazione conclusiva il sottosegretario Foschi ha voluto chiarire l'equivoco sorto a proposito del voto all'estero ed ha condannato coloro che promettono facili soluzioni (al convegno era presente durante l'ultima parte della giornata conclusiva anche l'on. De Carolis, autore di demagogiche crociate per il voto all'estero) quando si tratta invece, ha precisato Foschi, di materia molto complessa che dev'essere comunque sistemata in una legge precisa del parlamento italiano.

I problemi prioritari, secondo Foschi, sono quelli della cultura, della scuola e della lingua, motivo centrale dello stesso convegno.

Negli Stati Uniti specialmente, dove si era finito per credere che il problema fosse all'esaurimento, si verifica invece un fenomeno di ritorno legato al crescente interesse della seconda, della terza e della quarta generazione nelle quali rinasce la ricerca delle "radici" (roots). Questo fenomeno riguarda "la complessa vicenda che ha investito questi paesi che ritrovano la loro capacita' di espressione unitaria ritrovando le radici per esprimere valori culturali che non possono essere valori monolitici di un solo gruppo che sarebbero poi distorti di fronte alla realta'."

Anche in Italia questa nuova dimensione e' avvertita per cui si rende necessario un approfondimento di ricerche e di studi per portare a conclusioni operative.

L'intendimento non e' quello di mantenere le "piccole Italie" formatesi nei vari paesi ma quello di favorire invece una reale integrazione che abbia basi solide e sviluppo organico.

Per raggiungere questo obiettivo si useranno per ora gli strumenti che esistono - ha precisato Foschi - fino a quando non si renderanno necessari strumenti nuovi che dovranno essere comunque indicati autonomamente dalle collettivita' all'estero.

Sara' valorizzata la funzione degli Istituti di Cultura, dei Rettorati, delle cattedre, dei dipartimenti d'italiano, dei mezzi di comunicazione di massa e nella quale si riscontra una partecipazione attiva degli italiani ma non certo di "maggiorita" - come e' stata definita e "centrale".

Gli interventi, sia in sede di assemblea generale, sia in sede di gruppo di

studio e di tavola rotonda sono stati numerosi ed appassionati.

Nei documenti finali che pubblichiamo a parte si possono ritrovare, riassunte, le varie posizioni e le varie richieste pratiche. le occasioni in cui nascono e si maturano gli incontri del tipo di questo convegno.

Il dott. Taiti del Censis con la sua relazione introduttiva ha ampliato il concetto espresso da Foschi nella parte finale della sua relazione.

Sia negli Stati Uniti che nel Canada si assiste ad una valorizzazione della molteplicita' delle etnie con un'attenzione rivolta nei confronti dei paesi d'origine.

L'ottimismo espresso da Taiti per quanto riguarda il "ruolo di centralita' che avrebbero le collettivita' italiane in questo processo e" stato in gran parte ridimensionato dagli interventi dei delegati locali che hanno una visione piu' realistica della situazione





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Trento

del

Mondo Paese  
fev. 78

## Un passo avanti

111

Un popolo che prende sempre piu' coscienza della sua storia tende naturalmente a ricostruire il suo passato con esame critico.

La storia e' maestra della vita, della vita individuale e della vita sociale, appunto perche' e' anche un tesoro di moralita', di diritto, ed un deposito inesauribile dell'aspirazione umana alla giustizia ed alla liberta'.

L'Italia sta apprestandosi a celebrare il trentennale della sua Costituzione repubblicana e democratica.

Si tratta di un esame di coscienza sociale e collettivo, che tende a riscoprire le ragioni e le motivazioni profonde di un ordinamento fondamentale dello stato e della societa': di uno stato e di una societa' che attraverso la Resistenza antifascista e la lotta armata di liberazione hanno creato le basi per un ordinamento nuovo, rimanendo fermo l'imperativo (e questo e' cio' che piu' conta) che su queste basi e fondamentali venga innalzata una rinascita profonda della vita nazionale.

Purtroppo, contro la realta' della terra patria e del popolo che vi lavora e crea quotidianamente tutto il tessuto della vita sociale, sta l'altra Italia: l'Italia della emigrazione forzata. Sia ben chiaro che si tratta di emigrazione forzata. La Costituzione, infatti, legitima l'emigrazione volontaria, ma prima prescrive che il lavoro sia assicurato a tutti. "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la liberta' di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, (sarebbero gli obblighi della piena occupazione nostra), e tutela il lavoro italiano all'estero" (Art. 35).

Diciamo senza fingimenti obbligo di piena occupazione, perche' solo cosi' si regge una Repubblica che e' fondata sul lavoro (Art. 1), nella quale "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantita' e qualita' del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se' e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (Art. 36).

E' solo quando il lavoratore non puo' assicurare alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che e' costretto (si tratta di massa soprattutto), ad emigrare all'estero. Questa e' purtroppo la storia dell'altra Italia: dell'Italia all'estero. Sono sei milioni di italiani.

Un esame storico di questa realta' in nord-america, con tutte le componenti politiche etiche e nazionali, ha finito per essere fatto almeno in parte alla

Conferenza di Nuova York, organizzata dal CENSIS (Centro studi Investimenti Sociali) sotto il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri.

Il CENSIS, tuttavia, ha mancato allo scopo. Si e' dimostrato assolutamente in ritardo. Non ha portato luce, ma fumo negli occhi. Fortunatamente, la maggioranza dei gruppi e delle persone intervenute, come l'abilita' e presenza politica dell'On. Franco Foschi, Sottosegretario e dirigente le sezioni Emigrazione e Cultura del Ministero, hanno potuto imprimere alla conferenza un carattere di costruttivita' e creativita', andando in questo al di la' delle aspettative dei primi inizi.

I primi inizi furono letteralmente disastrosi. Anzitutto, i delegati poterono ricevere i materiali di discussione, e le stesse informazioni piu' importanti sullo svolgimento dei lavori, solo a Conferenza iniziata. L'enorme quantita' di soldi dello stato spesi per la cosa, imponeva di chiedere in modo perentorio che l'impresa fosse meglio

organizzata, preparata ed eseguita. Abbiamo detto che l'emigrazione ha fatto un passo avanti.

Ci e' venuto di dire cosi' anche per un forte ottimismo della volonta', se non proprio dell'intelligenza, la quale ha ancora ragioni per andare adagio.

Comunque, nel discorso conclusivo dell'On. Sottosegretario Foschi (e non solo in questo discorso), ci e' parso di poter cogliere, con segni inconfondibili, una animazione nuova: la crescita della coscienza nazionale sulla realta' e sul problema dell'emigrazione.

La coscienza, cioe', che l'emigrazione rappresenta un fatto disastrosamente negativo nello sviluppo della vita nazionale: un fatto che poteva non esserci, e doveva non esserci.

Se ci fosse stato bisogno di una voce che in loco, proprio dalla coscienza stessa della classe emigrata piu' rappresentatrice, venisse a squillare la tromba del giudizio universale, questa voce, umile ma fermissima, e' venuta da una donna italiana integrata, oramai per lingua e costume, nella societa' americana: una assistente sociale di New York, la signorina Simeone. E' stata lei a dire testualmente: "voi italiani responsabili, voi che avete a che fare coll'azione di governo, dovete dire agli italiani che vogliono emigrare negli Stati Uniti cio' a cui vanno incontro: vanno incontro a miseria e disoccupazione".

E giu', con una sequela di dati incontrovertibili.

Ma perche' non appaia che un albero ci impedisca di vedere la foresta, diamo uno sguardo accurato alla foresta stessa.

Anzitutto la politica sbagliata dei Governi italiani passati. L'on Foschi l'ha riconosciuto piu' che esplicitamente.

Del resto chi non sa che De Gasperi stesso, fin dal primo dopo-guerra credette di dover fare scambi col nord-america, in cui c'era anche la merce lavoro, in cambio d'altro.

Soprattutto l'allontanamento dall'area di Governo proprio di quelle forze che avevano elaborato piu' coerentemente, sul piano storico teorico e pratico, i principii del lavoro, dell'occupazione e dell'emancipazione della classe operaia, e di tutte le classi lavoratrici che l'Italia liberale prima, e quella fascista poi, avevano relegato, nell'analfabetismo e nella miseria, al ruolo di classi subordinate senza speranza di redenzione alcuna?

Bene ha fatto il rappresentante del Governo a puntare il dito sulla piaga, a fare un esame di coscienza nazionale, ma anche partitica, di forze, istituzioni, mentalita', costume e paurose inadempienze.

Si tratta di un fatto di storia nazionale, interna ed estera. Come tale e' stato prospettato.

Cosi' e' stata ripristinata, contro le manovre del CENSIS, la tessitura programmatica della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1973.

Ma ci ha incoraggiato il riferimento esplicito alle forze che hanno il diritto ed il dovere di prendersi cura delle sorti della Repubblica in tutte le sue componenti, anche quindi nella dimensione emigratoria.

E bene ha fatto il Sottosegretario a sottolineare che c'era una novita' esplicita: gli Stati Uniti, accentuando sempre piu' un loro aperto cambiamento nei rapporti internazionali, avevano consentito che una delegazione di comunisti potesse venire a New York, per collaborare all'iniziativa patrocinata dal Governo Italiano, mandando per aria (fosse pure in un caso di proporzioni non gigantesche) uno schema di discriminazione, prima tenacemente difeso.

SJ





si fanno sempre piu' frequenti  
gli annunci di nuovi licenziamenti

# ANATOMIA DELLA DISOCCUPAZIONE

di Franco Lento

La situazione occupazionale nel Canada diventa sempre piu' drammatica. Non sono soltanto le province tradizionalmente piu' povere ad essere colpite ma anche quelle ricche, come l'Ontario, attraversano un periodo di crisi preoccupante. Agli appelli lanciati dai partiti di opposizione sia il governo federale che quello provinciale hanno risposto con un atteggiamento di sufficienza. Il primo ministro Trudeau ed il suo governo non hanno ancora proposto un piano per risolvere il problema. Le previsioni per il futuro sono di un aggravamento della crisi che ogni giorno si va facendo piu' acuta.

Le statistiche ufficiali parlano di 900.000 disoccupati (8,4%) in tutto il paese. Nell'Ontario la disoccupazione ha raggiunto il 6,2% (253.000 unita' della forza lavoro). Nella Metro Toronto i disoccupati sono 82.000 (5,6%). Nella realta', tenendo conto del particolare meccanismo con cui vengono ricavati i dati, il numero dei disoccupati e' molto piu' alto e secondo i partiti di opposizione supera, su tutto il territorio, il 10%.

A cio' si devono aggiungere i gia' annunciati licenziamenti. Nell'Ontario la vita di un'intera citta' e' messa in pericolo. Si tratta di Sudbury, un centro del Nord, dove e' stato sviluppato un solo tipo di industria, quella dell'estrazione mineraria ed in particolare del nichel. Le due maggiori industrie del settore, la INCO e la Falconbridge, hanno annunciato che verranno licenziati nei primi mesi del 1978 oltre 3500 operai. Il licenziamento di questi operai mette in pericolo la vita stessa dell'intera citta' in quanto le altre attivita' sono connesse con l'industria mineraria. Su questo argomento, nella prima puntata di una nostra inchiesta sulla disoccupazione, abbiamo intervistato il parlamentare provinciale dell'NDP Floyd Laughren, rappresentante del distretto di Nichel Belt che include la parte nord-ovest di Sudbury, la zona dove sono stati annunciati i licenziamenti.

Per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione che tocca piu' direttamente la collettivita' italiana nella Metro Toronto, abbiamo voluto intervistare un sacerdote cattolico, padre Giuseppe Dal Ferro, parroco della chiesa di Santa Chiara, su St. Clair, a Toronto.

| La disoccupazione nell'Ontario      |                | I Futuri licenziamenti gia' annunciati |       |
|-------------------------------------|----------------|--|-------|
| Novembre 1976                       | Novembre 1977  | Toronto Metro                          | 7271  |
| 227-000 (5,8%)                      | 253.000 (6,2%) | Toronto citta'                         | 4016  |
| <b>La disoccupazione nel Canada</b> |                | Ontario Est                            | 1517  |
| Novembre 1977                       |                | Ontario Centrale                       | 645   |
| 900.000 (8,4%)                      |                | Ontario Sudovest                       | 6554  |
| Metro Toronto                       |                | Ontario Nordest                        | 4837  |
| Novembre 1977                       |                | Ontario Nordovest                      | 500   |
| 82.000 (5,6%)                       |                | Totale                                 | 21399 |





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *L'Emigrante* 1  
di *Montreuil* del *febb. 78*

I

## I PARTITI DELLA SINISTRA FRANCESE E GLI IMMIGRATI

# chi è andato avanti e chi ha fatto passi indietro

Il dibattito preelettorale è, ormai, al centro della vita politica francese ed è seguito con particolare interesse dai lavoratori immigrati. Gli immigrati sono consapevoli — come lo dichiara ad ogni occasione il primo ministro R. Barre — che se la maggioranza attuale vince le elezioni, sarà proseguita la stessa politica. In altre parole, continueranno l'austerità, l'inflazione, la disoccupazione, le misure Stoléru.

Come la maggioranza degli operai, gli immigrati hanno messo le loro speranze, d'una vita diversa e migliore, nel trionfo e nell'applicazione del programma comune riattualizzato. L'attuale polemica a sinistra suscita fra essi la perplessità e per capire meglio le cose essi vogliono sapere quali sono, nei loro confronti, le soluzioni ed iniziative rispettive dei comunisti e dei socialisti. Per rispondere a questa loro legittima domanda, ci sembra utile sottoporre alla loro riflessione e giudizio, l'atteggiamento dei due partiti di fronte alle misure Stoléru e di fronte agli impegni comuni contenuti nel programma comune firmato nel 1972.

### CONTRO LE MISURE STOLERU

« L'Emigrante », ha già pubblicato le principali iniziative prese dal Partito comunista francese per chiedere l'annullamento delle misure Stoléru e per chiamare l'insieme dei lavoratori alla solidarietà con gli immigrati, a condannare ogni atto di carattere razzista, a non ammettere licenziamenti prioritari di immigrati. Ne ricordiamo l'essenziale:

il 29 giugno, dichiarazione dell'Ufficio Politico del P.C.F. il 3 agosto presentazione alla Camera dei deputati di una proposta di legge tendente a « garantire i diritti e libertà dei lavoratori immigrati e degli stranieri in Francia »; il 20 settembre e il 3 novembre, comizi di Jean Colpin, dell'Ufficio Politico e della Segreteria, con i siderurgici a Longwy (Meurthe-et-Moselle) e con i lavoratori della Renault a Billancourt; il 20 ottobre, dichiarazione del gruppo parlamentare comunista; il 7 novembre, inter-

vento orale al Senato dell'On. Anicet Le Pors (P.C.F.) in confronto con il ministro Stoléru... L'organo centrale del P.C.F., « L'Humanité », quasi ogni giorno dà notizie sulle azioni di solidarietà in favore degli immigrati.

Per quanto concerne il Partito socialista, invece, non abbiamo conoscenza di una sua presa di posizione ufficiale contro le misure Stoléru. Sappiamo solo che sono stati fatti una dichiarazione e un articolo del Sig. Le Garrec, delegato nazionale del Partito socialista per i problemi dell'immigrazione. Si deve notare che dal 1976, Le Garrec parla di un progetto di legge socialista relativo ai diritti degli immigrati, ma a tutt'oggi un tale progetto non è ancora stato presentato in parlamento.

### DAL PROGRAMMA COMUNISTA AL PROGRAMMA COMUNE...

Nel programma comunista « Per un governo democratico di unione popo-

lare », adottato il 9 ottobre 1971 e che ha servito molto nella conclusione del Programma Comune tra i comunisti e socialisti, sta scritto a proposito degli immigrati:

« il numero dei lavoratori immigrati accolti in Francia ogni anno verrà stabilito dal piano democratico. Le domande di manodopera immigrata verranno inviate da parte dei datori di lavoro all'Agenzia Nazionale per l'Impiego che sola avrà la responsabilità del reclutamento dei lavoratori immigrati sulla base dei contratti di lavoro. Presso la direzione dell'agenzia, un organismo qualificato riunirà i delegati dei lavoratori francesi e quelli immigrati, designati dalle centrali sindacali, accanto ai rappresentanti dello Stato e delle industrie interessate. I lavoratori immigrati beneficeranno di uno statuto che preciserà e garantirà i loro diritti

✕





Ritaglio del Giornale Boletino Australiano  
di Amh. Aust. Rome del fevr. 78

141

LA DISOCCUPAZIONE HA  
RACCHIUSO IL 65%

### GLI AUSTRALIANI SONO FAVOREVOLI AD UN AUMENTO DEL FLUSSO DI IMMIGRAZIONE

Il Ministro federale per l'Immigrazione, MacKellar, ha dichiarato recentemente a Sydney che la maggior parte degli australiani sembra favorevole ad un aumento del flusso di immigrazione, secondo quanto appare dalle reazioni a un Libro Verde sull'immigrazione, che è stato diramato come base di discussione nel marzo 1977. Il Ministro ha affermato che centinaia di comunità e di individui hanno appoggiato la proposta contenuta nel Libro Verde di un aumento netto di 50,000 persone all'anno. Uno degli elementi a favore di questa proposta è che si consentirebbe così ad un maggior numero di persone di riunirsi con le proprie famiglie in Australia. MacKellar ha dichiarato che annuncerà una nuova politica di immigrazione alla prossima sessione del Parlamento federale.



111

## LA DISOCCUPAZIONE HA RAGGIUNTO IL 6,5%

Alla fine di dicembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto in Australia il livello record nel dopoguerra del 6,5% sulla forza di lavoro. Le cifre recentemente pubblicate del Ministro dell'Occupazione e delle Relazioni Industriali, Tony Street, indicano che durante il mese di dicembre il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione è cresciuto di 47.000 unità, salendo a 404.000. 31.000 tra i nuovi disoccupati sono giovani che hanno appena terminato gli studi.

Un'analisi Stato per Stato mostra che la disoccupazione è cresciuta maggiormente nel Nuovo Galles del Sud, dove è salita di 16.000 unità raggiungendo un totale di 155.000, pari al 6,7% della forza di lavoro. La Tasmania ha il più alto tasso di disoccupazione, 7,2%, seguita dal Queensland.

Il Ministro Street ha dichiarato che le cifre non forniscono una precisa indicazione della quantità di disoccupati, in quanto si è accertato che il Servizio Federale di Occupazione ha notevolmente esagerato la situazione effettiva.

Il Capo dell'Opposizione, Hayden, ha detto che le cifre confermano la pessimistica previsione degli economisti, dei rappresentanti dell'industria e degli enti assistenziali che il 1978 è destinato ad essere l'anno peggiore in circa mezzo secolo. Egli ha aggiunto che le cifre ufficiali sono inferiori di almeno 60.000 unità al numero effettivo di persone che non riescono a trovare lavoro. L'associazione nazionale dei datori di lavoro, la Confederazione dell'Industria Australiana, ha espresso il suo rincrescimento per l'entità delle cifre di disoccupazione, ma ha dichiarato che non si tratta di un fatto imprevisto. Il Direttore Generale, Polites, ha affermato che impossibile agire efficacemente fino a quando non si riesca a controllare l'inflazione e a ristabilire la fiducia.





111

## Utilizziamo i voli "charter" per il rientro gratuito degli emigranti del Sud America

Numerosi saranno i collegamenti aerei tra l'Italia e la Argentina in occasione delle partite per i mondiali. Dopo le tante promesse scaturite come prova di buona volontà e di apertura verso gli emigranti, durante la grande conferenza mondiale per l'emigrazione tenuta a Roma nel 1974, ecco una felice prospettiva di dar seguito alle promesse con qualche cosa di concreto. In ogni angolo del mondo ci stanno italiani, anziani soprattutto, che come ultimo desiderio, esprimono l'ansia, il tormento a lungo represso di rivedere ancora una volta prima di concludere il loro viaggio terreno, l'Italia, la terra che li ha generati. Perché dunque, e questo al Governo, non approfittare del ritorno di tanti aerei pressoché vuoti, ed organizzare rientri a bassissimo prezzo con il concorso di altri sodalizi ed enti e da riservare a coloro che hanno speso una vita intera nel mondo a beneficio dell'umanità? La scelta delle persone potrebbe avvenire secondo il criterio espresso dai nostri circoli nel mondo e il programma studiato nei dettagli. Questi rientri momentanei, sarebbero una festa grandiosa per i nostri vecchi emigranti, un orgoglio per l'Italia di riaverli a casa,

un tributo di reale riconoscenza, finalmente, verso gente che ha sofferto, lavorato, e dato tutto. E' quanto si chiede e con insistenza specie nell'America del sud, dove la situazione economica è

più suscettibile di attenzione. L'Associazione Emigranti Bellunesi, non si sottrarrà a questo impegno fiduciosa di incontrare altre disponibilità nella Nazione Italiana.

Renato De Fanti



# Positivo confronto per una miglior legge in favore degli Emigranti Veneti

Lucerna, passerà certamente alla storia dell'Emigrazione Veneta, in positivo o in negativo.

Per ben 2 volte nel giro di un anno i responsabili regionali si sono incontrati con la base, per discuterne i principali problemi, e formulare una legge regionale in favore degli emigranti.

## I PARTECIPANTI

Per l'occasione erano appositamente giunti da Belluno il presidente dell'AEB ing. Barcelloni, con i consiglieri Tormen e Da Roit (quest'ultimo anche nella sua qualità di presidente della comunità montana Agordina) De Martin e don Cassol.

La regione Veneto era rappresentata dai consiglieri Bellunesi Dal Sasso (DC), Pigozzo (PSI) e Galosso (PCI). Presenti inoltre parecchi rappresentanti delle associazioni consorelle Venete e dell'Ulev in Svizzera. Il console generale di Lucerna De Medici, i componenti del comitato coordinatore delle famiglie bellunesi in Svizzera: Lodi, De David, Slongo, Dal Pont, Dall'O', Sanvido e Miglioranza. I Bellunesi presenti erano un centinaio in rappresentanza delle 23 famiglie della Svizzera, inoltre c'erano rappresentanti delle forze del lavoro e della stampa.

## I TEMI TRATTATI

Il carnere era pieno di argomenti. All'ordine del giorno figuravano:

- 1) - La soppressione dell'art. 11 della legge regionale all'emigrazione, e la istituzione della consulta.
- 2) - La legge Bucalossi, e le possibilità di edificarla.
- 3) I rapporti con le famiglie

Venete in Svizzera;

- 4) Il voto all'estero per gli emigranti.

I lavori sono stati egregiamente diretti da Luciano Lodi.

La discussione è incominciata ufficialmente alle 14 pomeridiane di sabato 3 dicembre ed è proseguita fino alle 20. E' ripresa domenica mattina alle 9 per terminare alle 13. Gli interventi sono stati 42.

## LA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE

Il presidente, introducendo i lavori, ha brevemente illustrato il faticoso cammino di questa tanto attesa e tanto contrastata legge. Il 24-25 aprile del 1976 a Lucerna, sembrava che tutto fosse iniziato bene. Poi in luglio del 1977 cominciano ad apparire le prime nubi nere, finché il 3 agosto il consiglio regionale boccia il famoso articolo 11 che chiedeva delle provvidenze in favore degli emigranti. E' noto a tutti il baccano che abbiamo fatto. Ora sul tavolo della giunta ci sono due proposte di legge. Quella socialcomunista che propone 500.000.000 all'anno per pagamento di interessi all'8 per cento su finanziamenti per la casa, per l'artigianato, per il commercio, e per il turismo. Si verrebbe così ad aiutare 15 o 20 emigranti all'anno.

La seconda proposta è della giunta. E' molto più ampia. Si introduce definendo chi è l'emigrante. Questo titolo è sufficiente per poter accedere a tutte le provvidenze stabilite dalle leggi regionali, riservandone una fetta agli emigranti.

Inoltre si chiedono stanziamenti per gli anziani, e per la formazione professionale, per corsi di ricupero per i figli degli emigranti appena rientrati. Si

chiede inoltre una riserva del 15 per cento delle case popolari per i casi più gravi. In altre parole si chiede che l'emigrante sia un cittadino alla pari di tutti i Veneti e possa bussare e accedere a tutte le porte della regione.

Qui si sono intrecciati i principali e più accalorati interventi. Fra le due proposte vi sono punti di convergenza. E' auspicabile che in sede di formulazione definitiva del testo, si aggardi ad una legge che faccia veramente fare un salto di qualità alla nostra secolare emigrazione.

## LA CONSULTA

Con l'approvazione del 3 agosto è una realtà. Ora si tratta di attuarla in senso positivo, e non che resti uno dei tanti carrozzoni della burocrazia. Qui gli emigranti possono veramente farsi sentire sono 27 su 42 membri.

Quale sarà il peso bellunese? E' stato ribadito che la rappresentatività debba necessariamente tenere conto del peso numerico e della funzionalità delle strutture organizzative operanti.

E' stata pure confermata la più ampia libertà di scelta dei rappresentanti da parte delle famiglie bellunesi, che potranno così mandare a Venezia, uomini qualificati e profondi conoscitori del mondo dell'emigrazione, in quanto ne vivono quotidianamente la drammatica realtà.

## LA LEGGE BUCALOSSI

E' stato illustrato, che d'ora in poi si può solo costruire case sui piani di edilizia economica popolare PEEP e sui piani per insediamenti produttivi PIP. Chi ha delle domande in corso le faccia prestando, perché gli oneri di urbanizza-

zione sono in aumento, e perché dopo gennaio non lo può più fare. Inoltre sono stati messi in guardia a non comparare terreni, se prima non si ha la certezza scritta del comune che sono edificabili, e infine, di non lasciarsi abbagliare dai soldi e vendere in fretta le cose vecchie, perché aumenteranno di valore.

## RAPPORTI CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI VENETE

E' stata ribadita la necessità che nasca un organismo di collegamento fra le varie associazioni venete che operano in Svizzera. E' stato dato l'incarico ad un gruppo ristretto di formulare una bozza di statuto, che sarà poi discusso dalle varie associazioni.

Questo statuto deve rispettare l'autonomia di giudizio e di azione delle singole associazioni, nel rispetto reciproco della propria identità associativa e del peso numerico e organizzativo espresso da ogni gruppo.

Circa il voto degli emigranti all'estero, è mancato il tempo di affrontarlo, ma è un appuntamento al quale dobbiamo trovarci, pronti e preparati perché non si può assolutamente mancare.

## LA SITUAZIONE PROVINCIALE

Continuamente, nei vari interventi è affiorata la drammaticità della situazione nazionale e provinciale dove molti posti di lavoro

sono saltati, mentre altri sono in pericolo. Questa è la situazione in Provincia. Persi ultimamente circa 1000 posti di lavoro (settore tessile, edilizia, Enel) 1800 posti (settore legno in pericoli), 1100 posti (settore meccanico in pericolo).

Mentre è in aumento il lavoro nero, è in aumento l'emigrazione verso paesi dei petrodollari e sono costanti i rientri forzati. A tutti si consiglia di non lasciarsi prendere dal panico, dal nervosismo e dai falsi miraggi e di rimanere dove c'è un posto di lavoro.

## CONCLUSIONI OPERATIVE

Non è facile sintetizzare in poche righe un simile incontro. Oltre ai punti precedentemente esposti si è concordato: a) di studiare in concreto la possibilità che maturi una finanziaria Veneta, che utilizzi i soldi degli emigranti nelle zone di origine.

b) battersi perché l'emigrante diventi un cittadino di serie A alla pari di tutti gli altri Veneti;

c) chiedere con forza, che ci resti una parte della nostra ricchezza, l'energia elettrica;

d) il segreto della nostra riuscita, dipenderà dal fatto se sapremo, pur nel pluralismo di opinioni, rimanere uniti.

Infine è degno di rilievo, la sempre maggiore conoscenza dei problemi e la grande maturità che l'emigrazione sta dimostrando. Questa è sicurezza che approderemo ad altri lidi e ad altre spiagge, che faranno crescere, colui che finora non ha mai avuto la possibilità di dire una sua parola.

Domenico Cassol



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Belluno nel Mondo  
di Belluno del febb-78